

La Chiesa, gli ebrei, la memoria. La “neutralità” del Vaticano di fronte al male, ieri come oggi

Gli studi sui nuovi documenti d'archivio di Pio XII. La certezza definitiva che il papa *sapeva*. Le “anime tiepide” e la politica Vaticana durante la Shoah. I rapporti tra Chiesa cattolica ed Ebraismo? Al minimo. Un cammino accidentato, doloroso (per gli ebrei). E adesso? Battute d'arresto, passi indietro e una attualità sconcertante. Nel passato, le amare ragioni dell'oggi

Anno 80 - n. 01 - Gennaio - 2025 - Kisklev - Tevet 5785 - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



ATTUALITÀ/USA

Aspettando Trump: quale sarà il piano per il Medio Oriente della nuova amministrazione

CULTURA/CONVEGNI

Discuto ergo sum... Scrivi, scrivi, qualcosa resterà. La stampa ebraica in Italia

COMUNITÀ/SCUOLA

Genitori, figli, insegnanti... serve collaborazione. A gennaio le iscrizioni alle Scuole della Comunità

OBIETTIVI RAGGIUNTI NEL 2024
Grazie alla vostra generosità

2 Ambulanze



2 Auto Mediche



1 Defibrillatore da esterno per Israele



1 Defibrillatore da interno per sinagoga in Italia



800 Dispositivi d'emergenza per iniezione intraossea

235 Partecipanti ai corsi di Primo Soccorso delle Comunità Ebraiche Italiane

DONA ADESSO PER SALVARE VITE
BONIFICO BANCARIO - PAYPAL

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



Caro lettore, cara lettrice, era una sera d'inverno del 2014 quando sotto i portici solenni dell'Arcivescovado, in piazza del Duomo, un gruppetto di ebrei tra cui la sottoscritta (c'erano anche Yoram Ortona, Vittorio Robiati Bendaud, Bruno Segre, Myrna Chayo), si avviava all'incontro con due prelati, don Luigi Nason, Monsignor Gianantonio Borgonovo e la badessa Fernanda Vaselli. Nasceva così, quella sera, l'Amicizia Ebraico Cristiana di Milano e ne veniva firmato l'atto fondativo. Anni ottimisti, pieni di fiducia, che oggi paiono reperti archeologici, detriti da gettare nella discarica della storia. Da allora, sembra essersi consumato un giro di boa totale, politico e simbolico, nell'atteggiamento della Chiesa, del Vaticano e di alcune gerarchie ecclesiastiche. L'ebraismo è oggi l'elefante bianco nella stanza, un tabù, un invitato di pietra, ignorato, stigmatizzato e reso invisibile perché considerato (di nuovo!) "cattivo" e impresentabile. Ed ecco allora spuntare un bambin Gesù de-cristianizzato e de-ebraizzato, bellamente disteso sulla kefiyah araba bianconera, una stupefacente *palestinizzazione* del sacro infante. Ed ecco la trasmutazione: prendo Gesù, lo rendo un povero oppresso dal "colonialismo", lo faccio parlare in dialetto aramaico, lo spoglio di qualsiasi ebraicità originaria, ne faccio un figlio di Gaza o di un generico melting pot semitico-cananeo onde attualizzarlo in funzione antiggiudaica (figuriamoci, mica era ebreo Gesù, ci mancherebbe! Era palestinese!). Il tutto perfettamente in linea con una cultura Woke che oggi riaggiorna un cattolicesimo in gramaglie. Perché, si sa, cosa c'è di meglio dell'antiebraismo, cosa c'è di più coesivo quando non si hanno più fedeli, quando non si ha più nulla da dire, quando il laicismo aggressivo di oggi non ti lascia spazio e le chiese sono vuote perché non entra più nessuno? Ecco allora che la vecchia *passione* antiebraica torna utile, l'antico e odioso collante sempre buono per creare identità e consenso. Certo, puoi dire di non amare gli ebrei e che lo fai per difendere i cristiani in terra d'Islam. Puoi dire che lo fai perché sei un messaggero di pace e che devi essere equidistante, mediatore tra le parti, palestinese e israeliana. Certo, puoi dire che stare nel mezzo conviene sempre nelle faccende politiche e che "indagare su un possibile genocidio" a Gaza sarebbe auspicabile (parole di Bergoglio), visti i tanti bambini sotto le bombe. Quei tanti "piccoli Gesù di oggi" devastati dalle guerre (cito, testuale, dal messaggio *Urbi et orbi* di Papa Francesco del Natale del 2023). Già. Bombe israeliane che ammazzano i piccoli Gesù? Non vorrete mica che si riparli di *deicidio*, vero?

Mai le relazioni ebraico-cristiane sono state così inerti, paralizzate da una incomunicabilità che sembra insormontabile. Una regressione fattuale e teologica che rispolvera i vecchi cliché degli ebrei vendicativi e irosi, alimentata dai nuovi influencer cattolici che sembrano voler ignorare il clima antisemita e la putredine oratoria contro Israele. A nulla sembrano essere servite le visite degli ostaggi in Vaticano, a nulla la *Lettera aperta* a papa Francesco di 400 rabbini e intellettuali coinvolti nel dialogo ebraico-cristiano. Ancora oggi sentiamo dire da Vaticanisti e prelati che "il papa non è certo antisemita". Triste è il solo pensiero che qualcuno senta il bisogno di sottolinearlo. Quel gennaio 2014, in piazza Duomo, era soltanto 10 anni fa; ma sembra passato un secolo.



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Aspettando Trump: quale sarà il piano per il Medio Oriente della nuova amministrazione?
- 06. I rapiti israeliani tornati in patria: come curare il trauma
- 09. La domanda scomoda
- 10. In Canada, l'antisemitismo ha raggiunto livelli record
- 12. Voci dal lontano occidente
- CULTURA**
- 14. Fratelli maggiori o fratelli coltelli? La Chiesa, gli ebrei (e Israele) un insopportabile doppio standard
- 18. La radice ebraica che la Chiesa non riesce più a sostenere
- 19. La via del ricordo, la via del rifugio. Le due vite di Franco Debenedetti
- 20. Ruth Foà: «Mi è rimasta la paura dell'uomo che può denunciarmi e portarmi via...»
- 23. Storia e controstorie
- 24. Con la Scienza nel cuore: ricerca, innovazione e il Weizmann in Italia
- 25. Ebraica. Letteratura come vita
- 26. Il mondo amato e perduto degli ebrei d'Egitto
- 28. Discuto ergo sum... Scrivi, scrivi, qualcosa resterà
- 31. Scintille. Letture e riletture
- 32. Alla scoperta della Vilnius ebraica, la Gerusalemme del Nord
- COMUNITÀ**
- 36. Iscrizioni alla Scuola ebraica Genitori, figli, insegnanti... la chiave è la collaborazione
- 42. Viaggi di Keshet: la Toscana
- 45. Eventi in Comunità: visite istituzionali, donazioni, enti ebraici, sport per giovani
- 51. LETTERE E POST IT**
- 56. BAIT SHELÌ**

In copertina: il Vaticano e Yad Vashem; figure del dialogo ebraico-cristiano oggi in profonda crisi (elaborazione grafica di Dalia Sciana).

Sorgerà nel luogo del primo Beit haKeneset della città

Dopo 500 anni, a Palermo (ri)aprirà una sinagoga



aveva fondato l'istituto siciliano di studi ebraici di via Wagner, dedicato al recupero dell'identità ebraica locale.

La Grande Sinagoga fu realizzata tra il 1155 e il 1190; un edificio vasto, ricco e maestoso. Nel 1492, con il decreto di Granada, Ferdinando II d'Ara-

Cinque secoli dopo l'editto di espulsione dalla Sicilia per mano dei governatori di Spagna, gli ebrei tornano a Palermo con una nuova ma storica sinagoga.

Firmato venerdì 6 dicembre dal sindaco del Comune di Palermo Roberto Lagalla, dall'arcivescovo Mons. Corrado Lorefice della Curia di Palermo, e dalla presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Noemi Di Segni, il protocollo ridarà a Palermo una sinagoga nel quartiere ebraico, riqualificando l'oratorio sconosciuto di via Maqueda. Il traguardo arriva alla fine di un percorso partito nel 2017 grazie all'algerina ebrea Evelyne Aouate che, 25 anni fa,

gona e Isabella di Castiglia costrinsero gli ebrei a lasciare la Sicilia. L'editto colpì circa trentacinquemila ebrei siciliani, di cui almeno cinquemila a Palermo. La Grande Sinagoga di Palermo venne dunque distrutta, e vi fu sovrapposta la chiesa di San Nicolò da Tolentino e, nel 1617, il complesso conventuale degli Agostiniani e l'oratorio barocco di Santa Maria delle Grazie del Sabato, chiesa della congregazione di Gesù e Maria. Sconsacrata e inutilizzata dal 2017, la chiesa ritornerà a essere sinagoga grazie all'intervento del Comune della città che, dalla persecuzione alla riscoperta, vuole ora ripartire con un messaggio di pace e responsabilizzazione. S. T.

Dieci invenzioni israeliane fra le 200 segnalate dal Time

Ogni anno, da oltre due decenni, i redattori del *Time* stilano una classifica con le idee più influenti. Tra le 200 invenzioni rivoluzionarie selezionate per il 2024 – e 50 con menzione speciale – sono ben 10 quelle concepite in Israele, di cui 4 con menzione speciale. Dall'IA all'agricoltura, dall'automotive alla salute,

sono diversi gli ambiti in cui sono state sviluppate queste tecnologie innovative. C'è, ad esempio, Nuvo, un dispositivo indossabile per il monitoraggio della gravidanza; c'è Aporia, che attenua in tempo reale i rischi in continua evoluzione dell'IA, rendendo le applicazioni più sicure e affidabili per i clienti, ma anche OrCam Hear, che permette alle persone con problemi di udito in ambienti rumorosi di isolare le voci nel mezzo del frastuono di una stanza isolata. E



poi UvEye, che avvalendosi dell'intelligenza artificiale, permette di fare una revisione delle condizioni dell'auto, diagnosticando eventuali danni, e Dave, applicazione chatbot a cui le persone

affette da cancro possono rivolgersi quando i medici non sono disponibili e che può rispondere alle domande degli utenti esaminando e semplificando i referti medici. Michael Soncin

[in breve]

Scoperta fra gli ashkenaziti una mutazione genetica che porta all'autismo

I ricercatori del Rambam Medical Center di Haifa hanno identificato una mutazione genetica legata a un certo tipo di autismo, ritardi nello sviluppo e disturbi del movimento. La mutazione nel gene TBCB (Tubulin Folding Cofactor B), scoperta dalle dottoresse Sharon Bratman-Morag e Karin Weiss, è presente in un ebreo ashkenazita su 80.

Se entrambi i genitori sono portatori del gene, c'è il 25% di possibilità che i loro figli ereditino la condizione e manifestino i sintomi correlati.

A novembre il Ministero della Salute israeliano ha inserito nel paniere sanitario nazionale un test di screening per la mutazione del gene TBCB, rendendolo accessibile a tutte le coppie che pianificano una gravidanza.



La città di Kiev dedica un nuovo parco a Golda Meir, nata lì 125 anni fa

AL CENTRO UN MURO IN PIETRA DI GERUSALEMME, SUL QUALE SARANNO INCISE FRASI CELEBRI DELLA STATISTA ISRAELIANA



Il Consiglio comunale di Kiev ha approvato il progetto di costruzione di un parco intitolato a Golda Meir, primo ministro di Israele dal 1969 al 1974, nata proprio a Kiev il 3 maggio 1898, con il nome di Golda Mabovitch. La costruzione inizierà nella primavera del 2025.

La piazza intitolata a Meir si troverà nel centro storico di Kiev, nel prestigioso quartiere Podilskyi, con nuovi edifici costruiti in via Borychiv Tik 17, 19 e 21, ha riferito *Skyscraper*, una

rivista di Kiev che si occupa dello sviluppo della città.

L'ambasciata russa aveva precedentemente affittato il sito e aveva pianificato di costruirvi nuove strutture. Il contratto di locazione è terminato nel 2014, quando la Russia ha occupato la Crimea. L'anno scorso, il Consiglio comunale di Kiev ha conferito lo status di piazza pubblica e l'ha intitolata a Meir in occasione del 125° anniversario della sua nascita.

Lelemento principale del parco sarà un

muro in pietra calcarea di Gerusalemme, che svolge contemporaneamente una funzione decorativa e di rafforzamento del pendio.

“Il muro simboleggia anche la vita di Golda

Meir come figura che ha sostenuto il Paese”, ha dichiarato *Pragmatika*, un'altra rivista di architettura e design urbano di Kiev. Sulla superficie del muro saranno incise citazioni di Meir. Inoltre, sarà collocata una panchina bifacciale con un lato rivolto verso le citazioni e l'altro verso la piazza. L'area sarà pavimentata con piastrelle di granito.

La Federazione delle Comunità Ebraiche dell'Ucraina sarà impegnata nello sviluppo del parco.

Lo storico Marc Bloch entrerà nel Pantheon



Lo storico ebreo e protagonista della Resistenza francese Marc Bloch entrerà a far parte degli uomini più illustri di Francia, nel Pantheon: lo ha comunicato il presidente Macron a fine novembre. Bloch fondò con Lucien Febvre la rivista degli *Annales d'histoire économique et sociale*, una pubblicazione di risonanza mondiale in ambito universitario. Entrò nella Resistenza nel 1943, ma fu arrestato l'8 marzo 1944 a Lione, incarcerato e torturato. Infine, fu fucilato il 16 giugno.



Israele vince i Campionati Europei di Para Dance Sport

La ballerina israeliana Tomer Margalit e il suo partner Orel Chalaf hanno conquistato il primo posto ai Campionati Europei di Para Dance Sport di Praga con una performance freestyle sulle note di *October Rain*, il brano scritto da Eden Golan in memoria del 7 ottobre.

I due ballerini hanno dedicato la coreografia che li ha portati alla vittoria al ritorno degli ostaggi israeliani ancora prigionieri di Hamas, svolgendo alcune parti del numero completamente bendati e con indosso abiti strappati, sporchi o che sembravano macchiati di sangue.

I Campionati Europei di Para Dance Sport 2024 si sono svolti dal 22 al 24 novembre e Margalit ha vinto il primo posto per ben tre volte in questa edizione, dominando persino nelle categorie di danza solista.

Pietro Baragiola

Un premio in onore di Vivian Silver, pacifista massacrata nel kibbutz Be'eri il 7 ottobre

Vivian Silver, residente di origine canadese nel Kibbutz Be'eri e nota attivista per la pace, uccisa nella sua casa durante l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre

2023, sarà commemorata con un premio istituito dalla sua famiglia e dai suoi amici - il Vivian Silver Impact Award, attraverso il New Israel Fund.

Silver, 74 anni, era iniziatrice di Women Wage Peace e, insieme all'attivista beduina Amal Alsana-Alhjoog, leader del Centro arabo-ebraico per l'uguaglianza, l'empowerment e la cooperazione nel Negev. Per più di un mese dopo il 7 ottobre, Silver è stata dichiarata dispersa e si

pensava che fosse tenuta in ostaggio a Gaza. Il 14 novembre 2023, la sua famiglia ha confermato che i suoi resti sono stati identificati tramite il DNA.

Il premio Vivian Silver Impact sarà assegnato ogni anno a due donne, una ebrea e una palestinese, che lavorano in ambiti centrali per la vita di Silver: la creazione di una partnership arabo-ebraica in Israele, la promozione della pace israelo-palestinese e l'avanzamento delle donne a posizioni di leadership e decisionali. I vincitori riceveranno 15.000 dollari ciascuno. Quest'anno vanno alla politologa palestinese Rula Hardal e l'avvocato e attivista israeliana May Pundak.





Aspettando Trump: quale sarà il piano per il Medio Oriente della nuova amministrazione?

La liberazione immediata degli ostaggi israeliani, il cessate il fuoco a Gaza, la ripresa dei colloqui con l'Arabia Saudita per l'estensione degli Accordi di Abramo, ai quali potrebbe agganciarsi anche il Qatar: la visione di Donald Trump è articolata e muscolare.

Ne parliamo con il giornalista Andrea Morigi.

di DAVIDE ROMANO

Alla fine sarà ancora lui, The Donald, il prossimo inquilino della Casa Bianca. Di nuovo. Nel precedente mandato, prima dei quattro anni dell'amministrazione Biden, Trump aveva portato al tavolo dei negoziati gli Stati Arabi Sunniti e Israele, siglando gli Accordi di Abramo, e aveva spostato l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme. Cosa realizzerà nel nuovo quadriennio? Davvero sarà in grado, come ha promesso, di risolvere i conflitti in corso? In vista del suo insediamento, il 20 gennaio, *Bet Magazine/Mosaico* ha sentito il giornalista Andrea Morigi, capo della redazione esteri del quotidiano *Libero*, per capire cosa aspettarsi. Curatore di diversi report sulla libertà di religione, ha pubblicato due libri sul Medio Oriente: *Media e Oriente* per Mursia e *Multinazionali del terrore* per Piemme. **Il 20 gennaio si insedierà Trump alla Casa Bianca. Il suo programma per**

il Medio Oriente riprenderà da dove si era interrotto? Ripartirà dagli Accordi di Abramo per estenderli? Dopo quattro anni le condizioni sono cambiate, ma non necessariamente in peggio. L'obiettivo del riconoscimento reciproco fra Israele e alcuni Stati arabi apparentemente ha subito una battuta d'arresto dopo il 7 ottobre. Un obiettivo delle stragi e dei rapimenti compiuti da Hamas era proprio quello di impedire l'avvio di relazioni diplomatiche fra Arabia Saudita e Stato ebraico. In questo la Repubblica Islamica dell'Iran ha giocato tutte le carte di cui disponeva. Ha utilizzato la sua influenza in Libano e a Gaza per stringere in una tenaglia il "nemico sionista". Ha fallito. Anche perché la Giordania e l'Arabia Saudita hanno fornito copertura radar a Israele quando l'Iran ha lanciato droni e missili su Tel Aviv. Intanto sono anche cambiati alcuni attori sulla scena e/o si è ridimensionato il loro peso politico e strategico. La Siria, per anni principale canale di rifornimento di armi per Hezbollah, non è più

una pedina di Teheran e nemmeno di Mosca. Se sia un segnale positivo per gli equilibri della regione, lo si vedrà. Si può registrare che Trump ha commentato con soddisfazione la caduta del regime canaglia di Assad. Forse nutre qualche speranza di coinvolgere anche gli jihadisti che hanno conquistato Damasco nel processo di normalizzazione del Medio Oriente. **Quali sono le nomine chiave per capire la politica che Donald Trump farà, da neopresidente, nei confronti di Israele?** Innanzitutto il segretario di Stato in pectore Marco Rubio, grande amico di Israele e non certo tenero verso gli ayatollah e i loro alleati. Ma non bisogna trascurare neanche l'inviato speciale per il Medio Oriente Steve Witkoff, che si è già recato in Qatar e Israele a dicembre, dove ha incontra-



Da sinistra: Donald Trump con Massad Boulos; Charles Kushner con il figlio Jared, genero di Trump. In basso: Andrea Morigi.

to i rispettivi governanti - lo sceicco Mohammed bin Abdulrahman Al Thani e il premier Benjamin Netanyahu - per far partire l'iniziativa diplomatica del presidente eletto degli Stati Uniti mirata a raggiungere un cessate il fuoco a Gaza e un accordo sul rilascio degli ostaggi prima del suo insediamento il 20 gennaio. Un nuovo inizio dopo quasi 14 mesi di diplomazia infruttuosa da parte dell'amministrazione Biden, se è vero che Doha ha ripreso il suo ruolo di mediatore chiave dopo essersi autosospesa. Si è parlato di volontà "senza precedenti" delle parti nei loro sforzi per raggiungere un'intesa. Inoltre vanno considerate in questo quadro l'annuncio della nomina come senior advisor presidenziale per il Medio Oriente e il mondo arabo dell'imprenditore libanese Massad Boulos, e l'anticipazione della nomina come ambasciatore a Parigi di Charles Kushner, padre di Jared Kushner (genero di Trump) che ha realizzato durante il primo mandato di Trump gli Accordi di Abramo.

In cosa si vedrà la differenza tra la politica di Biden e quella di Trump nei confronti di Israele e dell'Iran? Mi pare che l'orientamento dell'elettorato Repubblicano e dei suoi rappresentanti politici sia diametralmente opposto a quello delle frange Propal e filo BDS (*boicottaggio-disinvestimento-sanzioni contro Israele, ndr*) che hanno condizionato le scelte della Casa Bianca negli ultimi quattro anni. Anche se il concreto sostegno economico e militare a Israele da parte degli Stati Uniti non è mai venuto meno, le dichiarazioni dei Democratici sono state spesso ambigue, in particolare sull'aspetto degli aiuti umanitari da fornire ai "civili" di Gaza. E l'ambiguità non è proprio una delle caratteristiche di Trump... il quale ha compiuto una sola azione bellica come comandante supremo delle Forze armate Usa: il 3 gennaio 2020, eliminando il generale Qassem Soleimani, comandante delle Guardie della Rivoluzione iraniane.

Qualcuno sostiene che la sola notizia che Trump sarà Presidente ha già cambiato l'atteggiamento di tanti governi, in Medio Oriente e no. Può farci qualche esempio?

Più che altro c'è chi approfitta del periodo transitorio fino al 20 gennaio, data dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca, per sistemare le proprie partite nell'interregno. Ma in effetti ci sono tanti governi in Europa che non vedevano l'ora di alleggerire i bilanci pubblici dalle voci che facevano riferimento al sostegno all'Ucraina e paiono pronti ad accodarsi al nuovo corso americano. Numerosi e importanti assetti politici si trovano già in crisi di consenso: dalla Germania alla Spagna, passando per la Francia. Anche il Cremlino in fondo si rallegrerebbe se potesse terminare la propria aggressione militare all'Ucraina. Non saprei trovare un nesso causale fra l'approssimarsi di Trump alla Casa Bianca e l'abbandono da parte della Russia dell'avamposto siriano, ma non è certo un risultato di Biden, al quale Vladimir Putin non avrebbe mai concesso un vantaggio strategico. Comunque, le truppe nordcoreane sono arrivate alle porte dell'Europa e pare siano lì per restare. Rimangono aperti inoltre molti altri fronti in Africa, e incombono minacce come quella cinese su Taiwan.

Il fatto che il presidente eletto abbia detto chiaramente che vuole la pace entro il giorno del suo insediamento il 20 gennaio, può avere messo fretta a Israele? E avere in qualche modo danneggiato la strategia di Gerusalemme che prevedeva una guerra da finire solo una volta distrutte Hamas e Hezbollah, e non prima?

Innanzitutto la priorità è sempre stata liberare gli ostaggi prigionieri dei terroristi islamici palestinesi. Anche se ce ne fosse soltanto uno o una ancora a Gaza, non si potrebbe considerare risolta la situazione. E comunque il raggiungimento di una tregua al confine israelo-libanese non è di ostacolo all'autodifesa da parte di

Gerusalemme che infatti interviene puntualmente con l'aviazione a colpire i terroristi di Hezbollah che sconfinano oltre il fiume Litani. D'altronde, se Israele non si fosse difeso militarmente, oggi avremmo ancora a che fare con terroristi del calibro di Yahya Sinwar e Hassan Nasrallah, per limitarsi ai più noti. E le prospettive di pace sarebbero minori.

Cosa prevede che succederà nel fronte interno USA? Che cosa pensa che potrà fare Trump contro l'antisemitismo che ha invaso le università e tanta parte della cultura americana?

Il problema interno agli Usa ha radici più profonde di quelle politiche. È un effetto della crisi dell'Occidente. Si riflette anche nella diffusione a livello accademico della cultura *woke*, che considera i "bianchi capitalisti" israeliani colonialisti sfruttatori dei "poveri proletari" palestinesi. E, quando si sbaglia la lettura della storia, poi inevitabilmente si finisce per sbagliare anche nella sfera delle decisioni politiche e di schieramento. Chiaramente gli atti di antisemitismo - che non possono essere tollerati o sottovalutati - nascono in un contesto mediatico, amplificato e forse anche generato dal web, che distorce anche il diritto alla libera espressione. Penso che in questo senso l'impegno dell'amministrazione degli Stati Uniti a

L'inviato speciale di Trump per il Medio Oriente, Steve Witkoff, si è già recato in Qatar e Israele

favore del rispetto della libertà religiosa nel mondo, attraverso l'USCIRF (Commissione statunitense per la libertà religiosa internazionale, agenzia indipendente e bipartisan che monitora il diritto universale alla libertà di religione

all'estero e che formula raccomandazioni politiche al Governo e al Congresso) e il Dipartimento di Stato possa essere ulteriormente ampliato e potenziato, per dimostrare che Israele figura fra i Paesi dove le condizioni delle minoranze confessionali sono migliori. Sarebbe una bella lezione da impartire anche ai tribunali internazionali, oltre che ai Paesi che vi fanno ricorso in modo strumentale.

di DAVID ZEBULONI

Nell'istante preciso in cui scrivo queste parole (16 dicembre 2024), i media israeliani riportano con inconsueto e imprudente ottimismo la notizia dei negoziati avanzati a favore del rilascio degli ostaggi. Secondo gli esperti, i più favorevoli che Israele e Hamas abbiano avuto dal 7 ottobre ad oggi. Con l'auspicio che il 2025 possa aprirsi con la più felice delle notizie, nella speranza che quando leggerete queste pagine i cento ostaggi innocenti nei tunnel del terrore a Gaza abbiano rivisto la luce e riabbracciato i loro cari, la realtà attuale israeliana è ancora insopportabilmente difficile.

LA DISPERAZIONE DELLE FAMIGLIE

Le famiglie degli ostaggi gridano la loro disperazione, ma non sono gli unici: anche gli ostaggi ormai liberati raccontano l'inferno che hanno vissuto nelle mani dei terroristi, e confessano con grande coraggio di non riuscire ancora a tornare alla vita precedente al 7 ottobre.

È trascorso infatti più di un anno da quel primo scatto che immortalava 13 ostaggi israeliani scortati dalla Croce Rossa e restituiti alle loro famiglie.

Giorno dopo giorno, per un totale di sette giorni, gli israeliani hanno trattenuto il fiato nell'attesa di scoprire quale ostaggio innocente sarebbe stato liberato e quale no. Tra il 25 e il 30 novembre 2023, ottanta donne, ragazzi e bambini hanno oltrepassato il confine e sono tornati a casa, ma non alla vita: il trauma, da allora, li accompagna ogni istante.

«Come si può reintegrare un ostaggio liberato nella società? Beh, innanzitutto è molto difficile parlare degli ostaggi al plurale: ognuno di loro ha la sua storia, la sua complessità», spiega Or Tzubari, responsabile del dipartimento Spade di Ferro presso il Ministero della Solidarietà Sociale. «Il mio dipartimento è stato creato in tempi record quasi dieci mesi fa, con l'intento di rispondere alle esigenze delle vittime della guer-



LA SORTA DEGLI OSTAGGI DI HAMAS A GAZA

I rapiti israeliani tornati in patria: come curare il loro trauma e le ferite dell'anima

Secondo i terapeuti, c'è un elemento inedito e insondabile: non è mai capitato nella storia di dover affrontare la sofferenza psichica di pazienti che vanno dai tre ai novanta anni. E che hanno creato tra loro un linguaggio segreto per sopravvivere.

Per averne cura, bisogna inventare nuove strade

ra, tra cui le famiglie degli ostaggi e gli ostaggi stessi».

Il dipartimento Spade di Ferro è dunque composto da decine di assistenti sociali che seguono gli ostaggi sin dal giorno della liberazione. «I nostri esperti fanno parte attiva del loro processo di riabilitazione», sottolinea Tzubari. «Secondo la letteratura professionale, gli ostaggi e le loro famiglie si trovano attualmente in uno stato di trauma acuto persistente, ovvero vivono un dolore che non dà loro mai tregua».

Pertanto, secondo Tzubari, non si può trattare gli ostaggi liberati come si trattano gli altri pazienti che soffrono di un malessere psicologico: ciò che vale per tutti, non vale necessariamente per loro. «In molti ci chiedono se i bambini liberati siano tornati a scuola e alle attività extrascolastiche, ma non è detto che questi siano i parametri che dobbiamo considerare in questa fase della riabilitazione. Prima di tornare a scuola,

è importante restituire loro la fiducia perduta il 7 ottobre. Senza fiducia nel prossimo, è molto difficile tornare a una routine normale».

Tuttavia, non solo bambini e adolescenti sono sopravvissuti al baratro della prigionia: anche giovani e anziane donne sono state liberate nel mese di novembre 2023. Proprio per questo motivo, il Ministero della Solidarietà Sociale ha deciso che gli assistenti sociali devono ricevere una formazione specifica in base al paziente che seguono nel processo di riabilitazione. «Lavoriamo in modo chirurgico», conferma Tzubari. «Ci sono famiglie che dicono di non aver bisogno di supporto, e va bene così, è assolutamente legittimo, ma è importante che nel momento in cui ne sentano l'improvviso bisogno, sappiano che possono chiamare l'assistente sociale e ottenere il supporto più adeguato a loro».

Talvolta, i legami che si formano tra i terapeuti e i pazienti si rivelano es-

sere davvero speciali. «So di un'assistente sociale che si incontra ogni settimana al bar con un ostaggio liberato», racconta Tzubari con grande emozione, ma tiene anche a specificare che, accanto ai piccoli e grandi traguardi umani e professionali raggiunti, le sfide che il Ministero della Solidarietà Sociale ha dovuto affrontare nell'ultimo anno sono privi di precedenti. Non solo in Israele, ma in tutto il mondo.

GESTIONE DEL TRAUMA SENZA PRECEDENTI

Dopo il 7 ottobre, infatti, il dipartimento Spade di Ferro ha creato un intero sistema il cui scopo era rispondere a una necessità nuova, mai riscontrata prima nella storia dell'umanità. «Non esistevano ricerche attestate dalle quali potessimo attingere informazioni o imparare qualcosa di utile», afferma la responsabile del dipartimento. «Cosi, negli ultimi dodici mesi, abbiamo inventato una nuova cura terapeutica basata su teorie di trattamento dei traumi derivanti da abusi».

In altre parole, le cure valide oggi non necessariamente si riveleranno altrettanto valide domani: tutto in Israele muta in tempo reale.

«I valori che ci guidano sono la flessibilità e la creatività», specifica Tzubari. «Non ci basiamo più sugli strumenti terapeutici che avevamo prima del 7 ottobre, ma ogni giorno ne creiamo di nuovi». Metodi di riabilitazione che hanno già suscitato l'interesse del mondo intero. «In molti si dicono interessati alla teoria professionale che abbiamo scritto, e

già la stanno studiando. Proprio una settimana fa, un consulente della Casa Bianca sulle questioni relative agli ostaggi, è arrivato in visita in Israele e ha reagito con grande stupore quando ha scoperto il sistema che abbiamo creato», aggiunge con orgoglio.

Secondo Tzubari, per comprendere davvero la psiche degli ostaggi, è fondamentale che i loro terapeuti interiorizzino a fondo il fatto che, nonostante la loro esperienza, mai potranno capire davvero cosa provano i sopravvissuti alla prigionia nelle mani di Hamas. Le testimonianze strazianti e sconvolgenti degli ostaggi liberati, infatti, ci permettono di comprendere solamente che mai potremo capire ciò che hanno vissuto: la fame, la sete, gli scarsi standard igienici, la difficoltà a respirare sottoterra, la violenza, le torture fisiche, gli insulti e gli abusi sessuali.

«Come parte del processo di riabilitazione, abbiamo creato una comunità di ostaggi liberati: uno spazio sicuro nel quale si possono incontrare e raccontare», continua Tzubari. «Devo ammettere che è davvero affascinante e sorprendente vederli insieme. C'è qualcosa nel loro sguardo e nel loro umorismo nero condiviso che, senza alcuno sforzo e senza alcuna cura terapeutica attiva, diventa automaticamente, naturalmente parte integrante del loro processo di guarigione. Hanno un linguaggio tutto

Da sinistra: Emily Hand, 10 anni, con il padre subito dopo la sua liberazione. I rapiti in ospedale ricevono le prime cure mediche. Per quelle psicologiche ci vorrà molto tempo. Abbracci e commozione nei ricongiungimenti familiari dopo la prigionia a Gaza.

loro e spesso li sentiamo dire che nessun estraneo potrà mai capirli. Hanno ragione, è come se avessero una lingua segreta, tutta loro, inaccessibile a chiunque altro». Quanto dura il processo di guarigione di questi piccoli grandi eroi? La risposta è

semplice e terribile: per sempre. «Il Ministero della Solidarietà Sociale, così come gli assistenti sociali in carica, continueranno a seguire i pazienti finché ce ne sarà bisogno», sottolinea Tzubari. «Siamo qui e rimarremo qui per loro, sempre. Restiamo al fianco delle famiglie che hanno già riabbracciato i loro cari e di quelle che ancora non l'hanno fatto. Ci prenderemo sempre cura di loro. Ieri, oggi e domani».

Sì, il viaggio verso la vera libertà si rivela lungo, difficile, doloroso, traumatico, ma è anche caratterizzato da piccoli momenti emozionanti. «Il compito dell'assistente sociale è quello di fare da custode all'entrata della porta di casa della persona, e attendere pazientemente il momento giusto di intervenire. La porta a volte

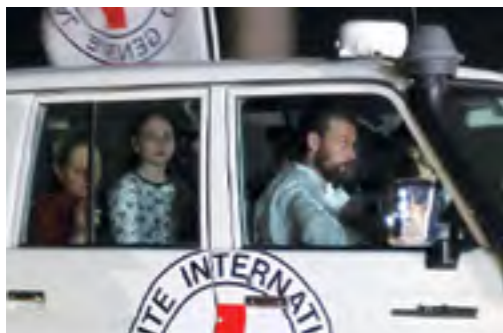
rimane chiusa, a volte se ne apre giusto una fessura, a volte invece viene spalancata del tutto», afferma Tzubari.

«Non sempre i pazienti danno al loro terapeuta il permesso di varcare quella soglia immaginaria. C'è un'assistente

sociale che nell'ultimo anno ha cercato ripetutamente di contattare un ostaggio liberato, senza successo. Solo tre giorni fa, per la prima volta, la sua famiglia si è rivolta a lei e le ha chiesto aiuto. Erano pronti a farsi assistere, e lei era pronta ad assisterli», aggiunge poi commossa.

Nel mese di luglio, 29 giovani e giovanissimi ostaggi liberati sono saliti su un aereo diretto a Miami.

Non ci sono precedenti nella metodologia scientifica per guarire questo tipo di sofferenza



ta si rivelano essere i loro ultimi desideri. Dopo la strage del 7 ottobre, i vertici di "Leoshit Yad" hanno deciso di rivolgere i loro fondi ai bambini rilasciati da Hamas e regalare loro una vacanza nei parchi di divertimento ad Orlando, negli Stati Uniti d'America. Il loro intento era semplice e nobile: restituire alle giovani vittime interrotte dal terrorismo un po' di quella spensieratezza andata perduta.

La Comunità ebraica di Miami ha dunque accolto i suoi 29 giovani e coraggiosi visitatori con montagne di regali e, soprattutto, con uno straordinario team di volontari dalle energie inesauribili che, per otto lunghi giorni, ha scortato ovunque i suoi ospiti, abbracciandoli con affetto e premura sincera, ballando e cantando con loro e per loro, facendoli ridere fino a lacrimare. Molti, d'altronde, avevano dimenticato cosa volesse dire piangere di gioia. E non di dolore.

Il viaggio si è presto rivelato essere straordinariamente importante per il loro processo di riabilitazione. Sorprendentemente terapeutico e curativo per i loro cuori infantili, le loro anime lacerate, le loro menti fortemente traumatizzate. Non tanto per i regali preziosi e le visite esclusive nei parchi a tema, quanto per, ancora una volta, il tempo trascorso insieme. Solo loro e nessun altro. 29 bambini che hanno conosciuto il male nella sua forma più atroce.

Le conversazioni tra loro, secondo quanto riportato dagli accompagnatori, variano dal comico al tragico. Una sera, per esempio, alcuni di loro non riuscivano proprio a smettere di ridere pensando alle brutte ciabatte che i terroristi avevano dato loro nei tunnel. Un attimo dopo, le forti risate si sono trasformate in pianti disperati.

C'è chi ha raccontato di aver visto i terroristi uccidere i suoi genitori. C'è chi ha rievocato il momento in cui i terroristi gli sono entrati in casa, armati fino ai denti, e l'hanno trascinato fuori dal letto, scalzo e in pigiama. C'è chi ha confidato di essersi arreso all'idea di dover trascorrere il resto della sua vita nei tunnel di Hamas.

E ancora, una bambina di nome Mica si è rifiutata categoricamente di mangiare il riso in quanto unico alimento che ha ingerito per 52 giorni di prigionia. Un bambino di nome Yagil ha avuto un attacco di panico quando un gruppo di turisti si è messo ad applaudire proprio accanto a lui: quel rumore gli ha ricordato l'ingresso a Gaza, quando i cittadini palestinesi hanno accolto i terroristi e i loro nuovi trofei con grida di gioia e applausi estasiati. Un'altra bambina di nome Amelie si è rifiutata di provare ogni attrazione del parco giochi che comprendesse un percorso al buio. Dopo il rilascio dalla prigionia, non riesce a trascorrere più di un minuto in un luogo non illuminato.

«Trascorrere otto giorni con questi straordinari bambini è stato un vero giro sulle montagne russe: un attimo prima tocchi il fondo, un attimo dopo sei di nuovo in cima - ha commentato la giornalista Yael Odem, inviata per conto della rete N12 a Miami. - Per otto giorni mi sono sentita appesa a un filo, nel limbo tra la gioia e il dolore. Tra le lacrime e il sorriso. È stata l'esperienza più estrema che io abbia mai vissuto. La più difficile forse, ma non me ne pento». Ecco, se Yael la adulta non sopravvissuta a nessun rapimento e non scampata a nessuna tortura descrive questa vacanza come una delle esperienze più difficili della sua vita, mi domando inutilmente cosa provino i bambini ostaggio oggi, dopo il loro rilascio.

Probabilmente non avrò mai una risposta. Probabilmente ha ragione Or Tzubari: nessuno potrà mai capire davvero cosa passi loro per la mente. Tuttavia, ancora una volta, se comprendere è impossibile, conoscere è assolutamente necessario. Oggi, forse, più che mai.

[La domanda scomoda]

I media italiani diranno mai una parola contro le dittature che prevalgono all'ONU o contro la violenza nelle piazze?

I media italiani danno ampio spazio ai nemici di Israele e pochissimo ai suoi difensori. Volete qualche esempio? La prova più eclatante è la reazione alla Corte Penale Internazionale, quando ha spiccato un mandato d'arresto per Netanyahu e Gallant. In un mondo normale, le testate giornalistiche, stampa e televisione, avrebbero dovuto rispondere con un coro di sdegno: come è possibile che, senza troppe indagini, un tribunale internazionale voglia l'arresto e il processo di un Premier e di un Ministro della Difesa di un paese democratico che da sempre si sta difendendo dal terrorismo? Invece non viviamo in un mondo normale e la stampa trova che il mandato di cattura per Netanyahu sia un atto dovuto. Peggio ancora: passano in sordina le reazioni di quei paesi che hanno protestato contro la Corte, come gli stessi Usa, l'Argentina (grazie al presidente filo-israeliano Javier Milei) e mezzo Est europeo. Anche la Germania ha fatto sapere che



DI ANGELO PEZZANA

non arresterà mai Netanyahu se dovesse entrare nel paese. Ma queste reazioni interessano ben poco ai nostri giornaloni, le testate più diffuse.

I nostri giornalisti non ci dicono mai che l'ONU è ormai dominato dalle dittature. Le democrazie sono in minoranza. Quando parla l'ONU, per i nostri media è come se parlasse "il mondo". Non esiste neppure un dibattito di questo tipo, nessuno pone il problema se restare all'ONU (e subire) o uscire, se abolire l'ONU e creare una nuova società delle nazioni democratiche, o tenerci questo vecchio carrozzone utile solo per i dittatori. Nessuno mette in discussione la legittimità dell'ONU.

Per colpa dei media, non cogliamo quanto violenza ci sia nelle proteste pro-Palestina nelle città italiane, ormai settimanali, con aggressioni sistematiche alla polizia, ma se ne parla come di "manifestazioni" legittime. In compenso il dissenso, quello vero, viene ignorato. Boualem Sansal,

grande scrittore franco-algerino (foto in alto), è in carcere in Algeria per quel che ha scritto sull'islam totalitario. Ma, a parte Giulio Meotti (sul *Foglio* e sulla sua *Newsletter*) non si vedono campagne stampa con il motto "Je suis Sansal". Gli omosessuali sono perseguitati e rischiano la vita in Palestina, vengono aiutati solo da Israele. Ma i difensori dei diritti Lgbt (e i media con loro) accusano solo Israele e lo boicottano. E le organizzazioni per i diritti umani che fanno? Come il Papa, sospettano solo Israele di "genocidio". E i media rilanciano, senza dubitare, senza confutare, il rapporto di Amnesty International in cui, con prove e argomenti ridicoli, si accusa Netanyahu di genocidio a Gaza. Per fermare la guerra a Gaza basterebbe liberare gli ostaggi. Ma si preferisce credere che la guerra sia solo colpa di Netanyahu e l'abbia scatenata per fare "pulizia etnica" dei palestinesi. Ma con un'informazione così scorretta, che bisogno c'è del terrorismo? È come se noi fossimo già a Gaza.

> A riempire i loro cuori, due sentimenti diversi ma terribilmente simili: la paura e il rimorso. Ecco, alcuni di loro hanno ancora il padre tenuto in cattività a Gaza. Per altri, invece, il senso di lutto vive ancora in loro con prepotenza feroce. Nonostante ciò, il gruppo di giovani israeliani, fino a un istante prima perfetti sconosciuti e ora legati da un surreale destino comune, hanno accettato l'invito dell'associazione "Leoshit Yad" (in italiano, Tendere la Mano) per intraprendere un viaggio unico nel suo genere.

TENDERE LA MANO

L'associazione in questione è solita organizzare delle esperienze di gruppo per i bambini malati di cancro, realizzando per loro quelli che talvol-

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI
INSURANCE BROKERS



INTERVISTA A RON EAST, DIRETTORE DI THEJ.CA



Da sinistra: manifestazione filopalestinese a Toronto; Ron East; il National Holocaust Monument di Ottawa; graffito antisemita a Winnipeg.

In Canada, l'antisemitismo ha raggiunto livelli record

Gli ebrei sono le vittime principali dei crimini d'odio nel paese nord-americano. Un esempio? Gli spari contro la vetrina del ristorante Falafel Yoni a Montréal, dopo che i filopalestinesi avevano chiesto di boicottarlo

di NATHAN GREPPI

All'inizio di dicembre, durante una conferenza stampa organizzata a Toronto dalla Jewish Medical Association of Ontario (JMAO), il dottor Sam Silver ha raccontato: "Lavoro con studenti di medicina brillanti, compassionevoli e che si impegnano per diventare il futuro del settore sanitario in Canada. Eppure, stanno navigando in un ambiente ostile in cui la loro identità ebraica li rende vittime di odio ed esclusione. Non si può andare avanti così".

Questa testimonianza è giunta dopo che un sondaggio commissionato dalla JMAO ha rivelato che in seguito ai massacri compiuti da Hamas il 7 ottobre 2023, l'80 per cento degli ebrei canadesi che lavorano in ambito medico ha dovuto affrontare l'antisemitismo sul luogo di lavoro. Prima del 7 ottobre, la percentuale di medici ebrei che aveva avuto esperienze di antisemitismo sul lavoro era solo dell'1 per cento.

LE STATISTICHE

Più in generale, il Canada ha visto crescere considerevolmente l'antisemitismo dall'inizio della guerra in corso: secondo l'ultimo rapporto annuale, uscito nel maggio 2024, dell'organizzazione ebraica B'nai Brith Canada, in tutto il 2023 si sono registrati 5.791 episodi di antisemitismo nel paese nordamericano, che ospita la quarta più grande comunità ebraica al mondo (398.000 persone nel 2023, dietro solo a Israele, Stati Uniti e Francia). Questi episodi erano più del doppio rispetto ai 2.769 del 2022 e ai 2.799 del 2021. In termini percentuali, l'aumento degli episodi di antisemitismo risultava essere all'incirca del 109 per cento.

In tale occasione, il principale quotidiano canadese, *The Globe and Mail*, ha pubblicato un editoriale in cui ha denunciato ciò che stava accadendo dopo il 7 ottobre. Tra i crimini d'odio elencati nell'articolo, figuravano un attacco a un ristorante ebraico di Toronto, colpi di arma da fuoco sparati contro una scuola ebraica di Montréal, un atto di vandalismo

contro una libreria Indigo, perché il fondatore della catena è ebreo, e la vandalizzazione di abitazioni private con immagini e scritte antisemite.

Pur rappresentando appena l'1 per cento di tutta la popolazione canadese, gli ebrei subiscono molte più manifestazioni di ostilità rispetto ad altri gruppi: a Toronto, secondo i dati resi pubblici dalla polizia locale, dopo il 7 ottobre gli ebrei sono stati vittime del 57 per cento dei crimini d'odio. E nel corso di tutto il 2023, gli ebrei hanno subito il 78 per cento di tutti i crimini d'odio su base religiosa avvenuti nella stessa città.

Le cose non vanno meglio nella regione francofona del Québec: secondo il settimanale francese *Le Point*, nelle settimane immediatamente successive ai massacri perpetrati da Hamas, 132 crimini d'odio hanno avuto come bersaglio la comunità ebraica di Montréal. Per fare degli esempi, ci sono stati degli spari contro la vetrina di un ristorante di cucina israeliana, il Falafel Yoni. Il ristorante era in un elenco di attività commerciali da boicottare pubblicato dai filopalestinesi.

UN PAESE CAMBIATO

«Prima del 7 ottobre, il Canada era un posto dove ebrei, israeliani e sionisti potevano camminare tranquillamente per strada, nei campus e in altri spazi pubblici senza temerle ripercussioni», racconta a *Bet Magazine Mosaico* il giornalista israelo-canadese Ron East, direttore

del giornale *TheJ.ca*. - Certo, c'erano già delle manifestazioni, ad esempio durante l'Al Quds Day, ma niente che potesse seriamente minacciare la sicurezza della comunità ebraica. Quando è avvenuto il 7 ottobre, sembrava che qualcuno avesse aperto i cancelli e fatto uscire allo scoperto tutti gli antisemiti. Da quel momento, un paese che fino ad allora era stato assai pacifico, dove gli ebrei sentivano di poter crescere i loro figli, è diventato un luogo dove temi per la tua sicurezza quasi ogni giorno».

A dispetto di questi fatti, non sono mancati casi di ebrei di estrema sinistra filopalestinesi che si sono prestati a fare da "foglia di fico" agli odiatori: a dicembre, un gruppo di manifestanti è entrato nella sede del Parlamento canadese ad Ottawa per chiedere un embargo sulla vendita di armi ed equipaggiamenti militari a Israele. Tra le sigle che hanno preso parte alla manifestazione, figurava l'organizzazione antisraeliana Independent Jewish Voices Canada. Se gli attivisti proPal possono arrivare ad entrare in Parlamento, per quelli filoisraeliani spesso le cose possono mettersi male quando si espongono pubblicamente: East racconta che «CJPME (Canadians for Justice and Peace in the Middle East), una lobby filopalestinese molto influente, ha contattato tutti i nostri sponsor e coloro con i quali *TheJ.ca* ha accordi pubblicitari, e ha fatto molta pressione su di loro affinché interrompessero le loro pubblicità

sul mio giornale. Hanno anche contattato i media che mi intervistavano per cercare di convincerli a smettere di offrirmi uno spazio».

In taluni casi, dietro le manifestazioni si nascondono finanziamenti di dubbia provenienza: nel gennaio 2024, in seguito a una manifestazione filopalestinese nella città di Victoria, è emerso che una delle ONG che la organizzavano, Plenty Collective, pagava le persone per andare a manifestare, senza tuttavia specificare nel dettaglio da dove arrivassero quei soldi.

MONDO ACCADEMICO

Come nel resto dell'Occidente, questa ondata non ha risparmiato le università, che al contrario si sono rivelate tra i principali incubatori dell'odio: per fare un esempio, a settembre gruppi pro-Palestina hanno fissato delle teste di maiale sui cancelli dell'Università della Columbia Britannica, assieme a uno striscione che recitava "maiali fuori dal campus", in riferimento ad ebrei e filoisraeliani. E all'inizio di quest'anno, gli stessi collettivi proPal hanno condotto una campagna per espellere dal campus l'organizzazione ebraica Hillel.

Episodi analoghi si sono verificati anche in altri atenei: a marzo, gli studenti ebrei che frequentavano la Concordia University di Montréal hanno raccontato alla rivista ebraica

Human Rights (SPHR) sbattevano contro le finestre e le porte. Quando gli agenti di sicurezza del campus sono arrivati sulla scena, si sono rifiutati di punire i delinquenti e hanno accusato gli studenti ebrei di aver

istigato l'incidente, solo perché avevano filmato ciò che era accaduto.

Dietro le manifestazioni proPal si nascondono finanziamenti di dubbia provenienza

Sempre a Montréal, a inizio dicembre il governo del Québec ha annunciato di aver avviato una indagine su due college

dove sono stati denunciati degli episodi di molestie e di istigazione all'odio nei confronti degli studenti ebrei all'interno dei campus. Mentre all'Università del Manitoba, a Winnipeg, a maggio un laureando in medicina ha tenuto un discorso in cui accusava Israele di prendere di mira deliberatamente medici e ospedali a Gaza.

La situazione che si è venuta a creare è stata denunciata dal medico Lior Bibas, co-fondatore dell'Association des médecins juifs du Québec (AMJQ), che a novembre ha twittato: "Sono un ebreo del Québec e canadese di prima generazione, e guardo la mia città natale, Montréal, precipitare nel caos, con la legge e l'ordine apparentemente abbandonati per placare gli odiosi codardi mascherati".

Vedi anche l'articolo: "La soluzione finale sta arrivando", saluti nazisti durante la protesta pro-palestinese a Montreal (su [Mosaico-cem.it](https://www.mosaico-cem.it))

[voci dal lontano occidentale]

Si può manifestare dissenso senza violenze, minacce e prevaricazioni? Sì. Ce lo insegna la Corea del Sud

Di ritorno da una trasferta di lavoro in Corea del Sud, a Seul per la precisione, mi sono ritrovato a fare delle riflessioni su come funziona il mondo e soprattutto il lontano Occidente. Ricorderete che il Paese orientale, peraltro diviso in due dal 1945 e attraversato da una linea di demarcazione che non è un confine ufficiale, ha affrontato all'inizio di dicembre una grave crisi istituzionale. Il presidente Yoon - democraticamente eletto - ha pensato bene di promulgare la legge marziale e, di fatto, di tentare un colpo di Stato. La maldestra iniziativa è tuttavia fallita nel giro di poche ore, perché il Parlamento, riunitosi d'emergenza, ha annullato il provvedimento e perché i cittadini sudcoreani si sono immediatamente mobilitati a difesa della democrazia. Così, il capo dello Stato, dopo soltanto sei ore, ha fatto marcia indietro.

Nei giorni seguenti un numero enorme di giovani e meno giovani, uomini e donne hanno manifestato per ore in un gelo invernale inusitato (per la stagione) facendo capire senza alcuna esitazione che nessuno voleva tornare agli anni della dittatura militare e delle leggi speciali (un'era drammatica che si è chiusa soltanto negli anni Ottanta del secolo scorso). Ora, tutto questo preambolo a proposito di un Paese certo molto lontano da noi serviva a introdurre la mia riflessione. Questa: si può scendere in piazza senza sfasciare tutto. Perché questo è successo in Corea. I cittadini hanno gridato slogan, anche duri, ma non hanno mai superato la linea rossa della violenza. Perché? Forse sono più educati o migliori di chi risiede in Occidente? Forse, in parte.

Ma a una mia domanda a questo proposito, tutti hanno risposto in un solo modo: "Abbiamo vissuto nella violenza di Stato, nella prevaricazione delle autorità. Noi non vogliamo più tornare in quelle condizioni. Per questo rifiu-



di PAOLO SALOM

tiamo la violenza. Il presidente? Andava affrontato a norma di legge". Ed eccoci a noi. Alle manifestazioni settimanali nelle nostre strade. Agli insulti contro il primo ministro italiano e alle oscenità rivolte contro Israele. Alle sinagoghe bruciate. Al terrore instillato nelle comunità ebraiche d'Italia, d'Europa, di Stati Uniti, Canada e Australia. Alle autorità che, in molti casi (per fortuna non da noi) si sono preoccupate più di arginare le contro manifestazioni (mai violente) a difesa di Israele che quelle in odio allo Stato ebraico. Al clima di paura e aggressività in cui ci siamo trovati a vivere dal 7 ottobre 2023.

Voi direte: ma in Corea i problemi del Medio Oriente non arrivano. E invece sì, arrivano anche lì: ci sono sudcoreani che sostengono i palestinesi e altri che stanno dalla parte di Israele (vedi articolo del 13.10.2024 su Mosaico). Soltanto che a nessuno viene in mente di andare oltre una corretta manifestazione del proprio pensiero. Nessuno si sogna di alzare un dito contro un altro essere umano. Sono buoni i sudcoreani? Di nuovo: no, sono individui come tanti nel mondo. Quello

che hanno in più è la consapevolezza che la violenza è qualcosa che porta verso orizzonti oscuri e, spesso, si ritorce su chi la utilizza per primo. Se questo modo di pensare fosse un po' più diffuso, nel lontano Occidente, sono certo che tanti contrasti potrebbero essere risolti prima di quanto immaginato.

Guardate alle distruzioni a Gaza e in Libano, e provate a riflettere su chi



ha iniziato quel percorso inumano di odio e volontà di azzerare il "nemico" (cioè noi); guardate alle città dell'Occidente e a chi le ha rese incompatibili con la civile convivenza e, in particolare, per la vita di ebrei e israeliani. Ecco: questo è il risultato di chi crede di poter aggredire un presunto avversario rendendogli impossibile la vita. Per noi è stata dura, certo. Ma per gli altri è finita peggio. La tragedia, in tutto questo, è legata alle tante anime innocenti che non torneranno più indietro.

Vale dunque la pena, io credo, di soffermarsi sulla vanità dell'aggressione fisica. Ma attenzione: io preferirei mille volte vivere in pace come nella Sud Corea di oggi. Tuttavia, la pace non può essere mai a senso unico. I soldati, a Seul, non hanno usato i fucili, hanno accettato di perdere la partita. I nostri - e mi riferisco a



Israele e a Tsahal - hanno agito nell'unico modo immaginabile. Hanno salvato lo Stato ebraico e, con il loro coraggio, hanno cambiato (in meglio) le sorti di tanti in Medio Oriente. E nel lontano Occidente?

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

LA NUOVA AULA MAGNA A. BENATOFF PER LA SCUOLA E LA COMUNITÀ



Stiamo ristrutturando e rinnovando l'Aula Magna della Scuola e gli ambienti adiacenti per farne uno spazio più bello, moderno e funzionale a disposizione dei nostri ragazzi e di tutta la Comunità per gli anni a venire. L'Aula Magna è il più ampio spazio comunitario a Milano e ogni anno ospita circa 50 eventi di associazioni ed enti ebraici. La famiglia Benatoff si è offerta di farsi carico del rinnovo dell'Aula Magna, dedicata al loro papà.

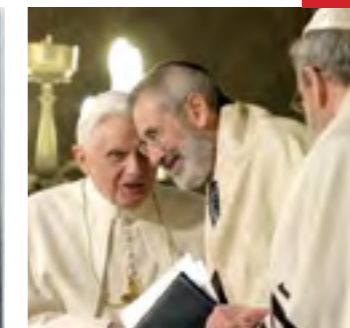


Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti per completare i lavori
Anche un piccolo contributo è importante!

Contribuisci al rifacimento dell'Aula Magna

con un versamento all'IBAN dedicato
IT12G0306909606100000101922 | BIC BCITITMM
beneficiario: Comunità Ebraica di Milano

Per informazioni sul progetto:
assessore.scuola@com-ebraicamilano.it alfonso.sassun@com-ebraicamilano.it



Da sinistra:
Giovanni XXIII, il Papa della riconciliazione e della *Nostra Aetate*; Pio XII; Paolo VI con Golda Meir; Benedetto XVI con Rav Di Segni.

27 GENNAIO, GIORNO DELLA MEMORIA

Fratelli maggiori o fratelli-coltelli? La Chiesa, gli ebrei (e Israele) un insopportabile doppio standard

Gli studi sui nuovi documenti d'archivio di Pio XII. La certezza definitiva che il papa *sapeva*.

Le "anime tiepide" e la politica Vaticana durante la Shoah. I rapporti tra Chiesa cattolica ed Ebraismo? Al minimo. Un cammino accidentato, doloroso (per gli ebrei). E adesso? Battute d'arresto, passi indietro e una attualità sconcertante. Nel passato, le amare ragioni dell'oggi

di UGO VOLLI

Le manifestazioni di odio anti-israeliano che si sono succedute nella stampa e nelle città di mezzo mondo, durante l'ultimo anno, hanno fatto emergere un fondo antisemita che si credeva fosse stato definitivamente superato dal ricordo della Shoah. Questo ritorno di un atteggiamento pregiudiziale contro Israele e gli ebrei ha toccato in alcuni momenti anche i vertici della Chiesa, con cui pure negli ultimi decenni il mondo ebraico ha intrecciato un dialogo che sembrava capace di cancellare i vecchi pregiudizi.

Per questa ragione oggi è necessario ritornare a esaminare da vicino l'atteggiamento della Chiesa e dei politici cattolici nella prima metà del secolo scorso, non solo negli anni tremendi della Shoah, ma anche nel

periodo in cui si accumularono le premesse che la resero possibile e nel periodo immediatamente successivo. L'apertura dell'archivio delle carte del pontificato di Pio XII nel 2020 ha prodotto molte ricerche storiche che danno nuove informazioni su questo tema, dibattuto da decenni; da allora vi sono stati molti lavori storici, che permettono ormai di capire bene quel che è successo. Il primo a pubblicare novità rilevanti è stato lo storico ebreo americano David Kertzer (*Un papa in guerra*, Garzanti 2022); vi è stato poi un largo dibattito; di recente è uscito un altro libro molto significativo, *Les âmes tièdes - Le Vatican face à la Shoah* di Nina Valbosquet (La Découverte, Paris, 2024 ancora non tradotto in italiano).

A partire dallo scandalo del *Vicario*, un'opera teatrale scritta dal dram-

maturgo tedesco Rolf Hochhuth nel 1963 in cui si accusava direttamente Pio XII di essere stato il "papa di Hitler", la questione del rapporto del mondo cristiano con il genocidio nazista è stata molto personalizzata sulla figura di questo papa. Tale focalizzazione è certamente giustificata dal fatto che la Chiesa cattolica ottant'anni fa, ancor più di oggi, era un organismo verticistico controllato in maniera assoluta dal papa regnante e Pacelli, dopo essere stato nunzio apostolico in Germania fra il 1917 e il 1929, durante gli anni cioè in cui si formò il partito nazista, e segretario di Stato (cioè ministro degli esteri del Vaticano) negli anni della sua affermazione (dal '29 al '39) regnò dal marzo del 1939 a ottobre del 1958, cioè per l'intero periodo del genocidio e per gli anni successivi.

I documenti emersi dagli archivi

mostrano che ci fu certamente una linea politica precisa, decisa da lui, di "neutralità assoluta" rispetto al nazismo e dunque di sostanziale silenzio sulla Shoah, su cui aveva informazioni precise e aggiornate. Ma fanno vedere anche che queste scelte erano solo il vertice di un atteggiamento generale largamente condiviso della Chiesa, anzi delle chiese cristiane.

Per capire questo atteggiamento è necessario richiamare prima almeno sommariamente una storia lunga e complessa di rapporti fra cristianesimo ed ebraismo.

UN RAPPORTO IN QUATTRO FASI

Si possono distinguere quattro momenti. Nei primissimi anni dopo la predicazione evangelica, i cristiani erano ancora prevalentemente ebrei, un gruppo che scelse di non parte-

cipare alla lotta disperata del popolo ebraico contro i Romani, scagionandoli dalla morte di Gesù da loro decisa ed eseguita, per attribuirne la colpa al popolo ebraico.

I Vangeli e gli altri documenti delle Scritture cristiane portano la traccia di questa separazione, che ebbe aspetti molto polemici da entrambe le parti. La polemica cristiana contro gli ebrei non si placò nei secoli successivi e determinò conseguenze giuridiche a partire dal IV secolo, quando l'impero romano si cristianizzò. In questa seconda fase si formò la politica fondamentale della Chiesa nei confronti degli ebrei: non sterminarli direttamente, dato che testimoniavano la verità del cristianesimo con il loro "Antico Testamento", pur senza accettarla; tenerli invece in uno stato di soggezione, di miseria e di umiliazione estrema per punirli

della loro "miscredenza" e incoraggiarne la conversione.

Le stragi però avvennero e divennero sempre più frequenti nella terza fase, a partire dalle crociate, insieme alle espulsioni, alla reclusione nei ghetti, alle distruzioni di intere comunità, ai roghi di libri e spesso di esseri umani, alle accuse grottesche di usare il sangue umano per la confezione del pane azzimo, di avvelenare i pozzi, di spargere le epidemie. Alcuni di questi crimini atroci non furono approvati dai vertici della Chiesa e dai sovrani cristiani, tanto erano inumani e pretestuosi. Ma il fondamento di questa incessante persecuzione era religioso ed essa fu sempre incoraggiata dalla predicazione di frati, vescovi, preti e da un'incessante opera di propaganda nelle Chiese, nelle opere d'arte, negli scritti. L'odio per gli ebrei fu diffuso anche dalle più grandi personalità religiose cattoliche e poi, dopo il Cinquecento, anche dai riformati, a partire da Martin Lutero.

La scia di sangue delle persecuzioni dell'antisemitismo religioso si spense progressivamente con la perdita del potere clericale, a partire dalla Rivoluzione francese. Ma l'impronta dell'odio per gli ebrei non sparì dalla cultura cristiana, anzi si approfondì con la quarta fase iniziata nell'Ottocento. La Chiesa ora rimproverava in particolare agli ebrei l'affermazione della modernità, del liberalismo, della libertà politica e religiosa, della massoneria, in seguito del socialismo

LIBRI: AUGUSTO SARTORELLI RISCOPRE E SPIEGA L'ANTISEMITISMO DI ALCIDE DE GASPERI

Alcide De Gasperi era antisemita. Ai più, l'abbinamento tra il suo nome e l'antisemitismo può apparire indebito, quasi una sorta di ossimoro. Come può l'avversione nei confronti degli ebrei aver caratterizzato la personalità dello statista cattolico e democratico trentino? Eppure, è così. Augusto Sartorelli, autore anche del fondamentale saggio *Testimoni della nostra iniquità. La Chiesa e gli ebrei*, racconta come e perché De Gasperi fu antisemita: il suo antisemitismo, sia pure non biologico-razziale, si manifestò con la parola e con gli scritti fin dagli esordi della sua militanza politica nel Tirolo asburgico e poi a Vienna nel corso degli anni universitari,



e riaffiorò durante il suo esilio di antifascista presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nei commenti di politica internazionale sull'*Osservatore Romano* e nel periodo di gestazione della legislazione razziale fascista. De Gasperi fu antisemita perché antisemita era la cultura del tempo ma soprattutto perché antisemita era la Chiesa. Dalla morte di De Gasperi sarebbero trascorsi ancora undici anni prima che la Chiesa, nel 1965, riconsiderasse con la Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* il proprio atteggiamento nei confronti dell'Ebraismo e del popolo ebraico. A. C.

Augusto Sartorelli, *L'antisemitismo di Alcide De Gasperi tra Austria e Italia*, edizioni Clinamen, pp. 198, euro 26,00.

> e del “bolscevismo”, che percepiva come suoi nemici mortali. *La civiltà cattolica*, la rivista dei gesuiti fondata nel 1850 che fu da subito l'organo officioso della Santa Sede, condusse per decenni un'intensa campagna antiebraica su temi politico-sociali ancor più che religiosi, rimproverando agli ebrei tutti i mali del mondo moderno.

DUE CASI: MORTARA E DREYFUS

Due eventi clamorosi confermarono questa posizione. Il primo fu il “caso Mortara”, il sequestro nel 1858 da parte dei gendarmi vaticani di un bambino ebreo di Bologna, che una domestica licenziata asseriva di aver battezzato clandestinamente e che non fu riconsegnato alla famiglia nonostante una grande mobilitazione in tutt'Europa. Il secondo, ancora più aspro, fu il caso Dreyfus, la falsa accusa di tradimento a un ufficiale francese che aveva il torto di essere fra i primissimi ebrei arrivati allo Stato Maggiore. In entrambi i casi la stampa e la gerarchia cattolica si impegnarono con tutte le loro forze contro “le pretese degli ebrei”.

Nascevano nel frattempo, da una matrice clericale, numerosi movimenti esplicitamente antisemiti, per esempio in Francia l'*Action française* e in Austria il *Partito Cristiano Sociale* di Karl Luger, che divenne sindaco di Vienna e fu preso come modello per il suo antisemitismo non solo dai nazisti, ma anche dal padre fondatore della *Democrazia Cristiana* italiana Alcide De Gasperi, come racconta un libro recente dello storico milanese Augusto Sartorelli, (*L'antisemitismo di Alcide De Gasperi tra Austria e Italia*, edizioni Clinamen, 2024).

Questo è lo sfondo su cui va letto l'atteggiamento della Chiesa rispetto alla Shoah: un profondo e diffuso sospetto, venato di disprezzo, per gli ebrei, per le loro “colpe” teologiche (il “deicidio”) ma anche perché protagonisti della modernità che la Chiesa combatteva. La Chiesa non rifiutava un “antisemitismo moderato” (per “la difesa dell'interesse dei popoli” e della “religione”) ma era contraria al razzismo antisemita, che faceva

dell'appartenenza al popolo ebraico una colpa genetica incancellabile. Pensava che il battesimo potesse lavare questa appartenenza e quindi si impegnò a difendere soprattutto quelli che chiamava “cattolici non ariani” (una definizione eufemistica di per sé razzista), cercando di sottrarli alla persecuzione nazista, peraltro spesso senza riuscirci. Il libro di Nina Valbosquet racconta molte di queste storie, per esempio quella dei 3000 visti concessi dal Brasile “per omaggio al papa” a ebrei convertiti, che poterono essere utilizzati solo in parte, per le resistenze burocratiche in Brasile e nei paesi di passaggio e per la decisione nazista di bloccare ogni uscita dalla Germania e dai paesi occupati a partire dall'ottobre del 1941. Quanto agli altri ebrei, rimasti tali, vi furono degli interventi cattolici di soccorso economico e in certi casi di rifugio, ma essi vennero prevalentemente dalla periferia dell'istituzione ecclesiastica, da singoli vescovi, conventi di frati e di suore, religiosi di buona volontà.

Il Vaticano accettò alcune proposte di donazione di fondi, soprattutto di provenienza americana, da distribuire ai perseguitati “senza discriminazione di appartenenza religiosa”, ma badò bene a non farsi coinvolgere troppo in queste iniziative e soprattutto di rispettare le norme stabilite dagli Stati antisemiti. Nei luoghi in cui aveva molta influenza, come la Slovacchia governata da un prete, Monsignor Tiso, o la Croazia degli ustascia su cui l'arcivescovo Viktor Stepinac aveva grande autorità, o anche l'Italia fascista, i documenti ora consultabili mostrano che il Vaticano non condannò la legislazione antiebraica o le deportazioni, ma chiese per via diplomatica che esse fossero applicate con clemenza; la sola opposizione esplicita, ma pur sempre assai prudente, riguardò lì come altrove i *domini* che la Chiesa

considerava di sua esclusiva competenza, come i matrimoni misti e la loro prole o gli ebrei convertiti. Sul piano delle prese di posizioni ufficiali e pubbliche, Pio XII mantenne il silenzio, evitando ogni intervento anche indiretto, salvo che in due occasioni: un discorso riservato al collegio cardinalizio del giugno del 1942 e il messaggio natalizio del 1942, in cui il papa, dopo una ventina di pagine di testo dedicato ai più vari problemi e avendo appena nominato caduti in guerra, loro vedove e orfani, popolazioni esiliate, vittime dei bombardamenti e altri danni bellici, faceva un accenno piuttosto vago: “Questo voto [di “non darsi riposo, finché ... divenga legione la schiera di coloro, che ... anelano al servizio



della persona e della sua comunanza nobilitata in Dio] l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento”.

Il Vaticano, invitato a farlo, rifiutò categoricamente di sottoscrivere la dichiarazione interalleata del 17 dicembre 1942 di denuncia dello sterminio ebraico operato dai nazisti, formulata dai governi delle Nazioni Unite.

Si è sostenuto che il papa rifiutasse di intervenire non solo per la scelta esplicita di mantenere la neutralità della Santa Sede, esattamente “come nella prima guerra mondiale”, ma anche perché non aveva informazioni sufficienti sulla Shoah. I documenti



fanno giustizia di questa scusa. In Vaticano arrivarono fin dal 1939 relazioni dettagliate, anche di fonti vescovili, sulla prima fase della “Shoah dei proiettili” in Polonia e in Ucraina e da allora non cessarono di giungere testimonianze e relazioni continue e ben accreditate di testimoni sulle diverse fasi del genocidio, insieme a numerose richieste di aiuto. Insomma, il Vaticano *sapeva*. Valbosquet ha notato che nelle carte si trovano spesso commenti che invitano a diffidare da questi appelli perché “si sa, gli ebrei esagerano sempre”.

Anche quando la persecuzione degli ebrei raggiunse le soglie del Vaticano, con il rastrellamento di Roma del 16 ottobre del 1943, non vi fu una presa di posizione pubblica del Papa, che è per ufficio anche il vescovo di Roma, ma solo cauti contatti verbali con

l'ambasciatore tedesco, soprattutto allo scopo di ottenere il rilascio dei “cattolici non ariani”. Il papa continuò a non parlare contro i nazisti anche dopo la liberazione di Roma. In quel momento, quando sotto la spinta degli alleati il governo Badoglio stava decidendo di abolire le leggi razziste, il gesuita Pietro Tacchi Venturi, che era stato l'intermediario preferito del Vaticano col fascismo, fu mandato al ministero degli Interni allo scopo di difendere “una legge la quale, secondo i principi e la tradizione della Chiesa Cattolica, ha ben sì disposizioni che vanno abrogate (*quelle sui convertiti e sui matrimoni misti, ndr*), ma ne contiene pure altre meritevoli di conferma”.

L'ultimo atto di questa storia fu la difficile disputa per recuperare i bambini ebrei rifugiati senza genitori in istituzioni cattoliche, che il Vaticano non voleva riconsegnare alle famiglie - salvo esservi obbligato dalla magistratura.

Com'è noto, ci volle il Concilio Vaticano II, la dichiarazione *Nostra Aetate* (approvata nel 1965, vent'anni dopo la caduta del nazismo) perché apparisse superato l'antigiudaismo

cristiano. La prima visita di un papa in sinagoga che compì Giovanni Paolo II nel 1986 e il riconoscimento di Israele da parte della Santa Sede nel 1993 (ultima degli Stati europei) diedero l'impressione che l'“odio antico” fosse stato finalmente superato. Sembrava potersi aprire allora una fase straordinaria di dialogo e di amicizia. Oggi queste realizzazioni non appaiono annullate, ma certamente congelate, bloccate da una volontà anti-israeliana che si esprime in molti gesti, dall'evocazione nell'ultimo libro del Papa di un possibile “genocidio” che potrebbe essere stato commesso da Israele a Gaza, alla presentazione solenne in Vaticano di un presepe in cui Gesù bambino appare avvolto in una kefiyah, accreditando la falsità storica della propaganda palestinese. È difficile dire oggi se si tratti solo di una mossa politica o del riemergere di una tendenza quasi bimillennaria al rifiuto cristiano per gli ebrei. Ma certamente essa obbliga a ripensare a quel che la Chiesa ha fatto (e non ha fatto) durante la Shoah e a collocare quella fase, e l'attuale, nei tempi lunghi di un'inimicizia millenaria. ❌

CONSERVATORIO DI MILANO

XXV GIORNO DELLA MEMORIA

MILANO RICORDA LA SHOAH

Lunedì 27 gennaio 2025
Conservatorio di Musica
G. Verdi di Milano
Sala Verdi ore 20

**LO SWING DI EZIO
E RENATO LEVI:
STORIE DI MUSICA
DURANTE LA SHOAH**

Presenta **Luca Bragalini**
Verdi Jazz Orchestra
Pino Jodice direzione e arrangiamenti

Evento aperto alla cittadinanza
con prenotazione:
permilano@consmilano.it

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD
È finita un'era, quella dell'Europa cristiana, ossia quella della fede della maggioranza dei cristiani nel loro cristianesimo, persino tra gli esponenti dell'istituzione. La crisi profonda della dimensione simbolica (più che rilevante per una fede che si è sempre tradotta in arte - dalla pittura, all'architettura, alla musica) è evidente, visibile e udibile, da decenni.

In sintesi: siamo di fronte, almeno in ampia parte dell'Occidente ex-cristiano, a un cristianesimo sopravvissuto a se stesso e svuotatosi di sé. E se la Shoah per il cristianesimo è stata suicidaria, laddove i giusti cristiani - dai preti alle suore, dagli operai ai contadini - lo furono *nonostante e contro* i millenari insegnamenti antiebraici delle Chiese, l'appropriazione cristiana della Shoah assolve oggi non di rado a processi ambigui e finanche insidiosi.

Dopo la Shoah, successivamente alla nascita dello Stato di Israele e nel clima distensivo della laicità occidentale, con anche l'alveo del dialogo ebraico-cristiano, abbiamo dimenticato - o quantomeno sottostimato - l'immenso potere "costruttivo" dell'antisemitismo. Proprio perché dialoghiamo con cristiani (e musulmani), dobbiamo ricordarci - e ricordare loro! - del potere strutturante, come tale calamitico, dell'antisemitismo, che ha informato il simbolico mediterraneo e occidentale in ambito teologico, filosofico e politico. Anzi, ne è stato la condizione di possibilità e lo scheletro. E, se a qualsiasi musulmano o cristiano orientale onesto è ben chiara la forza aggregante dell'antisemitismo, specie nella sua odierna variante antisraeliana, perché ha permesso a molte società panarabe di definirsi e costruirsi in tal senso negli ultimi settant'anni, in Occidente ci sfuggono oggi il portato e la malia di questa forza pericolosa e omicida.

Oggi, ciò che rimane della cristianità è in cerca d'Autore. Il cristianesimo uscito vincente dagli antichi Concili risulta svuotato e profondamente insicuro, critico e scettico circa la propria tradizione che ha sostituito un generico pensiero woke moderato. Resta il problema dell'ebraismo e di quell'insostenibile radice



La radice ebraica che la Chiesa non riesce più a sostenere

Il cristianesimo, uscito vincente dagli antichi Concili, risulta svuotato e profondamente insicuro, critico e scettico circa la propria tradizione, che ha sostituito con un generico pensiero woke

ebraica. Ed è qui che scatta, ancora oggi, specie oggi, la forza strutturante del pensiero antiebraico, a suo modo fondativa. E, se dopo la Shoah, non si poteva non parlare di Gesù ebreo, ecco l'accento marcato sul fatto che Gesù parlasse però (se ne colga il carattere avversativo!) la "lingua del popolo", ossia l'aramaico, adagio che assolve a una vecchia doppia strategia: distanziare Gesù dall'ebraico, quindi dal suo popolo e dalla liturgia ebraica; evidenziare un *presunto carattere pauperista*, comunque oppositivo, laddove però il resto del popolo era, con ogni evidenza, comunque formato da ebrei. Con il distanziamento di Gesù dall'ebraismo e da Israele, eccolo allora farsi biondo e finanche "ariano", come nei secoli passati, oppure oggi "palestinese": il processo è il medesimo e rientra nella stessa logica. Un esempio? L'occultamento del valore religioso del digiuno nell'ebraismo e l'importanza per i cristiani di riscoprirne - addirittura! - il senso e la pratica dai musulmani, come proposto recentemente dal papa; da qui il mantra, presunto filo-femminista, secondo cui Islām e cristianesimo condividono la fede nella misericordia di Dio, che è cura materna, secondo la radice semitica *r-h-m*, da cui *rahma*, in arabo, tralasciando che esiste la stessa radice, con il medesimo significato, in ebraico, e che fu proprio nell'antica tradizione di Israele che si articolò questa dimensione simbolico-teologica.

Successivamente al 7 ottobre e ai vari eventi bellici, il vescovo Bonny, ordi-

nario della diocesi di Anversa e impegnato ai massimi livelli nel dialogo ebraico-cristiano, ha ribadito che Gesù è "un giovane palestinese morto in croce" e che la lettura ebraica-israeliana dei testi sacri è distante da quella cristiana e con essa incompatibile. Siamo come agli esordi del cristianesimo, in salsa progressista cattolica contemporanea: de-ebraizzazione di Gesù e incomprendimento da parte di Israele delle sue stesse Scritture. Sulla stessa scia il cardinale Ravasi, che rilanciò la *vexata quaestio*, con un portato simbolico bimillenario di mistificazione e demonizzazione, della "legge del taglione", anzi della presunta "logica di Lemech", contestualmente alle azioni belliche israeliane. Perfino la Shoah, se cristianizzata e universalizzata, può essere scippata alle vittime e ai loro eredi, rivolgendogliela contro e accusandoli di *genocidio* o crimini di guerra. Insomma: siamo in una fase di cristianesimo profondamente debilitato, in cerca di contenuti, che ha necessità di un punto gravitazionale per strutturarsi, specie in relazione all'avanzata islamica e a un Occidente disorientato. In pochissimo tempo il dialogo ebraico-cristiano è divenuto anticaglia, relitto e fonte di contraddizione. Forse, persino, un errore. Chi scrive crede (e spera) che il dialogo schietto e leale continuerà, ma in modalità carbonare, sottoforma di resistenza, mentre quello ufficiale, diplomatico e accademico è stato polverizzato e ridotto a imbelles ridicolaggine. ☹

IL MEMOIR SARÀ PRESENTATO ALLA FONDAZIONE CORRIERE IL 6 FEBBRAIO

La via del ricordo, la via del rifugio. Le due vite di Franco

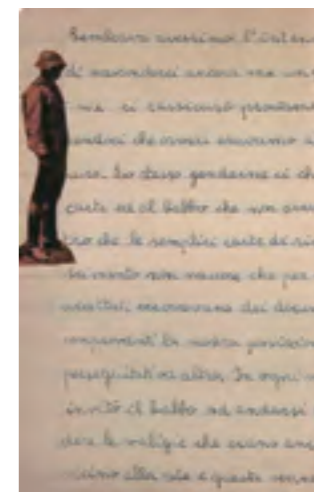
Da Asti a Lucerna, 1943-1945. In un memoir di Franco Debenedetti, rivive il bambino che era mentre racconta la fuga verso Chiasso, la vita in Svizzera, il bilinguismo italiano-tedesco, la doppia identità

di FIONA DIWAN
Non è banale pensare a un bambino di dieci anni che da Asti fugge in Svizzera con la famiglia e che in piena guerra scrive un diario perfetto, con la tenera e regolare calligrafia di uno scolaro delle elementari, e poi incolla ritagli di giornale sul diario e doviziosamente documenta con fotografie ciò che vive e scrive. Un bambino che ancora non ha fatto il bar-mitzvā che ascolta e trascrive le sue giornate a Lucerna, che impara il tedesco in poco più di tre mesi per poter accedere al Ginnasio Cantonale, che affronta l'ignoto con vorace curiosità tuffandosi in un mondo sconosciuto dopo essere passato attraverso il buco del filo spinato che, nei boschi intorno a Chiasso, divideva l'Italia dalla Svizzera, la via del rifugio.

Quel bambino di dieci anni oggi ne ha 92, è Franco Debenedetti, torinese, senatore della Repubblica, ingegnere, imprenditore, politico, firmatario di diversi disegni di legge, amministratore delegato di società (ex Fiat, ex Olivetti...), saggista ed economista, oggi Presidente dall'Istituto Bruno Leoni. Con *Due lingue due vite - I miei anni svizzeri 1943-1945* (Marsilio), Franco Debenedetti manda oggi alle stampe il racconto di una doppia identità, italiana e tedesca, una duplice infanzia in fuga dalla Seconda guerra mondiale (il libro verrà presentato alla *Fondazione Corriere della Sera - Sala Buzzati, via Balzan*, il 6 febbraio 2025 da Ferruccio de Bortoli, Fiona Diwan, Aldo Cazzullo, Antonio Foglia, ore 18.00). Un libro che è molto più di un memoir:

un documento con un valore storico che trascende la vicenda personale, un documento puntiglioso di spostamenti, eventi, cronache, annotate con la sensibilità di un pre-adolescente. Fotografie, cartoline, lettere, ritagli, biglietti di treno, materiale d'epoca arrivato intatto fino a oggi, conservato religiosamente e diventato appunto documento.

«Nel 1943 arrivano i tedeschi, ci sono le milizie dell'RSI, mio padre Rodolfo giudicò che fosse troppo pericoloso per chi si chiamava Debenedetti restare in Italia. Mia madre regalò a me e a mio fratello Carlo due libretti su cui annotare quanto ci stava accadendo: così, scrivere il diario divenne una abitudine spontanea per due anni. Seguivo sbarchi e battaglie sul *Luzerner Tageblatt*, incollavo le foto dei rotocalchi, le strette di mano tra americani e russi sulle rive dell'Elba, le foto di Yalta, quelle dei campi di sterminio... Oggi ho cercato di far rivivere le ansietà e le speranze con cui leggevo quei fatti sui giornali». Franco Debenedetti racconta di suo nonno Israel, avvocato, per decenni Presidente della Comunità ebraica di Asti; racconta di suo cugino Corrado che, dopo il confino e la prigionia, arrestato dai fascisti, decide di non voler più restare in Italia,




un Paese che tradisce i suoi ebrei, e che sceglie di emigrare in Israele, dove fonderà il kibbutz Ruhama; racconta delle sue lontane origini spagnole, risalenti alla fuga dei Baruch-Debenedetti nel 1530; racconta del prestito di venti mila lire fatto dai suoi alla famiglia Bergoglio, quella di papa Francesco, originari di Asti, denari poi restituiti.

«Avevo dieci anni, era dopo l'8 settembre 1943: eravamo sfollati in campagna, nei dintorni di Asti. Una giornata di sole, tutti distesi sul prato davanti a casa. All'improvviso, dalla collinetta davanti vediamo sbucare un soldato senza

armi né zaino che correndo punta verso di noi. «Mi scusi signora, mi saprebbe indicare la strada per... Napoli? Dov'è il sud?». Restammo interdetti, era surreale, lui lo chiese a mia madre e capimmo così che l'esercito era in disfatta, allo sbando. Oggi quando mi chiedono in che misura ti senti ebreo, ripondo che sono un ebreo cresciuto da cattolico».

Come lampi di luce, alcuni ricordi accecano, sono insostenibili e dolorosi, ad esempio quelli delle torture, deportazioni e uccisioni di parenti cari («due nostri cugini furono presi: lei morì "scuoziata" a Buchenwald; lui impazzì e nostro padre lo mantenne fino a che fu in vita»). Altri ricordi invece ti pugnano alle spalle, di sorpresa: il colonnello svizzero Otto Meyer che salva loro la vita, l'affetto di Adrienne che in tre mesi riesce a insegnargli i rudimenti della lingua di Goethe e Thomas Mann, idioma che lui amerà tutta la vita. Due lingue, due fortune, due universi, due vite. ☹

di ILARIA MYR 

«**P**osso dire di non avere mai patito la fame durante la guerra, ma la paura dell'uomo sì, soprattutto di quello in divisa, che ti può denunciare e portare via. E questa mi è rimasta fino a oggi». Ci parla nel salotto di casa sua a Milano Ruth Hauben Foà, 90 anni portati benissimo, uno sguardo vivace e una memoria sorprendente sugli anni vissuti mentre in Europa imperversava il secondo conflitto mondiale, quando era una bambina. «Non so più quello che ho fatto ieri, ma di quegli anni ricordo tutto, giorno per giorno, e rivedo tutto davanti ai miei occhi», commenta divertita. Soprattutto, rivede il campo di Ferramonti di Tarsia, dove ha passato un anno sereno quando aveva solo sei anni, e risente la tensione degli spostamenti successivi, quando dovevano nascondere la propria identità ebraica nell'Italia nazi-fascista.

Nata nel 1934 nella Saar, zona tedesca allora appartenente alla Francia da madre ungherese e padre polacco, si trasferisce con la famiglia nel '37 a Milano. «Già dal '33 (anno dell'ascesa di Adolf Hitler al potere, ndr) in quella zona della Francia dove si parlava solo tedesco, la situazione per gli ebrei cominciava a essere difficile - racconta a *Bet Magazine-Mosaico* -. Avevamo degli amici di famiglia che avevano deciso di trasferirsi a Milano e li abbiamo seguiti. Abbiamo quindi trovato una casa in via Pergolesi e mio padre un negozio dove svolgere il suo lavoro di gioielliere e orologiaio».

Le Leggi razziali erano già state emanate e quindi Ruth viene mandata alla scuola di via della Spiga, dove nel pomeriggio si tenevano lezioni per bambini ebrei. Ad accoglierla ogni giorno fuori dalla scuola c'era Marta Navarra, educatrice, professoressa e traduttrice, donna volitiva e attiva, fortemente impegnata nelle attività di beneficenza e solidarietà nei confronti delle comunità ebraiche in Italia e in Palestina, e poi esponente di spicco dell'ADEI-WIZO.

Una vita tutto sommato serena, nonostante l'inizio delle discriminazioni

27 GENNAIO: LA TESTIMONIANZA DI RUTH HAUBEN FOÀ

Ruth Foà: «Mi è rimasta la paura dell'uomo che può denunciarmi e farmi portare via...»

Di madre ungherese e padre polacco, nata nella Saar franco-tedesca, si trasferisce nel '37 a Milano. Poi l'internamento a Ferramonti, poi in Abruzzo. Ma arriva l'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista, la fuga, la paura...

nei confronti degli ebrei, allietata dalla nascita della sorellina Sonia. Nel 1939, però, la battuta d'arresto: il padre, apolide, viene fermato per strada dai fascisti e, non avendo i documenti, viene mandato al carcere di San Vittore. «Ricordo che mia madre



ci fece fare da un fotografo delle belle foto, da regalargli quando andavamo a trovarlo. E mi rivedo camminare in un lungo corridoio di San Vittore con mia madre e mia sorella, mentre i prigionieri ci guardavano incuriositi dalle celle... Poi però viene trasferito nel campo degli apolidi a Ferramonti di Tarsia, in Calabria». Si tratta del più grande dei 15 campi di internamento costruiti nell'estate del 1940 su ordine di Mussolini e anche il principale, in termini numerici, tra i numerosi luoghi di internamento per ebrei, apolidi, stranieri nemici e slavi all'indomani dell'entrata in guerra. Viene liberato dagli inglesi nel settembre del 1943, ma molti ex internati vi rimangono fino a quando viene chiuso, l'11 dicembre 1945: è in assoluto il primo campo di concentramento per ebrei a essere liberato e anche l'ultimo a essere formalmente chiuso.

Sebbene sia collocato in una zona malarica e sia comunque un luogo di prigionia, la vita nel campo di Ferramonti è serena e attiva, grazie all'impegno degli internati nel creare iniziative e spazi che rendano le giornate meno gravose.

«Arrivato al campo, mio padre scrive a mia madre di raggiungerlo, perché lì non si sta male - continua Ruth -. E lei, che non parlava ancora bene l'italiano, e con due figlie piccole, non ricordo come, affronta questo lungo viaggio fino alla Calabria». Li

trovano lunghe baracche, dove le famiglie presenti vivono in spazi divisi da tende, per consentire un briciolo di intimità («ma le litigate e le discussioni si sentivano eccome!») e una vita molto organizzata dagli stessi internati. «C'erano medici, infermieri, avvocati, insegnanti, musicisti, artisti... e ognuno cercava di mettere a disposizione degli altri le proprie abilità e conoscenze - ricorda -. C'era un coro, un corso di ginnastica, una squadra di calcio, una scuola, un asilo e anche una sinagoga, in cui mio zio svolgeva le funzioni di rabbino. Certo, eravamo in un luogo di prigionia, ma ho comunque ricordi buoni. Anche perché il direttore del campo (*Paolo Salvatore, ndr*) era molto gentile, quasi un amico con gli internati, che trattava non come prigionieri ma come ospiti: ricordo che invitava noi bambini sulla jeep e ci portava fuori dal campo a raccogliere frutta da portare alle famiglie». Quando poi, nel 1941, iniziano le avvisaglie di un imminente sbarco in Sicilia degli Alleati, gli internati vengono mandati via e la famiglia Hauben viene inviata in Abruzzo.



Nella pagina accanto: Ruth Hauben Foà con la sua famiglia. Qui sopra: immagini da Ferramonti: i bambini, le famiglie, il tempio. A destra: una delle foto che la mamma di Ruth fece scattare per donarle al marito recluso dai fascisti nel carcere di San Vittore.

E lì inizia un periodo meraviglioso, che dura fino all'8 settembre 1943. Si stabiliscono a Carsoli, a 800 metri di altitudine, dove Nazareno Eboli, uno degli uomini più facoltosi del paese, pur sapendo che sono ebrei li prende sotto la propria protezione. «Mio padre, che teneva moltissimo all'istruzione, trova qualcuno che mi dia lezioni private, e così a sette anni posso fare l'esame di Stato: il presidente della comunità ebraica di Roma mi viene a prendere in auto, vengo ospitata e coccolata, faccio l'esame e mi riportano a Carsoli». Ma dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione dei nazisti la situazione precipita: gli Hauben, come tutti gli ebrei, devono nascondersi, e inizia quindi un periodo di continui spostamenti. Eboli li porta il giorno stesso dell'annuncio dell'Armistizio in una malga sulle montagne a dorso di mulo e, dopo qualche giorno, in un altro paese dove abitano suoi conoscenti e famigliari. «Uno di questi ci ha messo nel solaio di una casa di pietra dove viveva sua nonna, ma il giorno dopo la donna ci dice che era arrivata una camionetta di nazisti e che si erano stabiliti proprio nella casa! Quindi

abbiamo passato otto giorni in totale silenzio, senza fare rumore, proprio come Anna Frank: mio padre ci faceva disegnare e inventava dei giochi per tenerci buone». Andati via i nazisti, vengono spostati da una signora, Fornarina, che aveva nove figli, e che li salva dall'arresto. «Un giovane fascista si presenta alla porta e le dice che deve portarci via. Ricordo ancora come se fosse ieri la scena: lei gli si para davanti e gli dice in dialetto: 'ma che ti hanno fatto due bambini e due genitori? Vai via e dici che non li hai trovati!'. Questo ragazzo non si aspettava una reazione del genere ed è andato via. Eravamo salvi!».

Si trasferiscono nel paese di Santa Lucia e poi vengono portati in un altro luogo, più vicino a Roma. Il 5 giugno la capitale viene liberata e Ruth e la sua famiglia sentono dal quinto piano, dove erano nascosti, la gente che urla «È finita la guerra!». «La prima cosa che vede mio padre è una camionetta da cui scende un soldato con scritto sulla divisa "Palestine Brigade", e ricordo benissimo lui che scoppia a piangere e abbraccia le gambe di questo soldato, che ci porta a Roma». Nella

capitale, ancora dilaniata dalla fame, trovano un conoscente del padre, che li fa sistemare in una grande casa appartenuta a un fascista. Man mano la vita ricomincia, le bambine vanno a scuola e possono farsi amici e parlare con altri bambini, cosa a loro proibita fino ad allora. Dopo la maturità classica, Ruth si trasferisce a Milano da una cugina per studiare lingue all'università: qui comincia a frequentare il movimento ebraico degli Tzofim, dove conosce Vito Foà - che diventa un noto docente universitario -, con cui si sposa e ha una figlia, Michaela, che le dà due nipoti, Marta e Sara.

In questi anni, Ruth si è recata due volte al campo di Ferramonti, ci andrà ancora per il 27 gennaio 2025, e ha parlato nelle scuole della sua esperienza durante la guerra. «Mi ha sempre colpito la grande attenzione con cui i ragazzi mi ascoltano, non riescono a credere a quello che racconto. Purtroppo, però, l'antisemitismo riesplode e l'odio contro Israele e gli ebrei mi spaventano. E la paura dell'uomo, che ho assorbito da piccola in quegli anni, riaffiora prepotente».

Le presentazioni del film *Liliana* di Ruggiero Gabbai a Milano e Roma

IL FILM DI RUGGERO GABBAI SU LILIANA SEGRE DISTRIBUITO DA LUCKY RED IN 200 SALE IN ITALIA

Liliana nelle sale cinematografiche dal 20 gennaio

Dopo la presentazione al Teatro Dal Verme, ecco le impressioni di due insegnanti che hanno assistito alla Prima

La visione del film per me è stata fondamentale per cogliere il dramma esistenziale e umano di una bambina che viene sottratta in modo tragico ai suoi affetti, alla sua vita. Da essere umano, da insegnante mi chiedo come sia stato possibile che l'umanità non potesse più definirsi tale, che l'orrore non sia stato impedito, annientato. Non riesco a rispondere, non posso immaginare che l'indifferenza e il disprezzo per la vita umana abbiano consentito ad altri esseri umani di diventare complici di una mostruosità implacabile, silente e assurda.

NON DIMENTICARE significa fermarsi a riflettere, mettersi in discussione e impedire che accada ancora.

È questo il messaggio da trasmettere, soprattutto ai giovani. Questo ci insegna *Liliana* con il suo tragico vissuto: non può, non deve mai più prevalere l'odio, l'indifferenza.

Liliana, nella sua immensa umanità permette di mettere in gioco noi stessi, le nostre vite così lontane da tale orrore. Ringrazio il regista per avermi dato l'opportunità di identificarmi in quella bambina, piccola e immensamente grande, in un mondo dove il trionfo del nichilismo e l'assoluta follia hanno prevalso in modo orribile e spietato su un umanesimo ormai annientato.

Sofia Frisone Docente Scuola Primaria Moscati Istituto Comprensivo Via Linneo, Milano

Da quando ho iniziato negli anni '90 a seguire i corsi di formazione per docenti offerti da diversi enti per affrontare in

classe l'argomento della Shoah, ho sempre stimato Liliana Segre come la più adatta a parlare della sua esperienza ai ragazzi, persino ai bambini delle classi Quinte della scuola Primaria. Le sue testimonianze sono sempre state sensibili ma dirette e i contenuti efficaci a trasmettere quel coinvolgimento necessario per comprendere la gravità dell'accaduto e, al tempo stesso, l'urgenza di fare Memoria. L'ho incontrata e l'ho udita numerose volte: la sua esperienza unica ad ogni incontro suscitava riflessioni diverse ponendo l'accento su aspetti molteplici e sempre riconducibili ad una realtà che, se non vissuta con attenzione, può ripetersi ancora oggi. Quando ho saputo del film fatto dal regista Ruggiero Gabbai, ho subito pensato che avrei potuto avere la possibilità di scoprire, ancora una volta, aspetti profondi e magari familiari, intimi. Così è stato. La visione del film *Liliana* mi ha appassionato perché ha messo in rilievo, attraverso la testimonianza della sua discesa verso l'inferno, la sua personalità retta, così forte e determinata, che le ha permesso di sopravvivere alla sua esperienza e che le ha poi permesso di trovare un suo ruolo nella vita, avere una famiglia e una sua discendenza. Penso che ci volesse un film così per mostrare questo aspetto, necessario per rendere Liliana vicina a noi, di esempio concreto, al fine di non avere, tra qualche anno, solo un pallido ricordo di una testimonianza legata ad un periodo storico passato, ma di avere un valido sussidio educativo da poter condividere e da cui trarre esempio.

MarinaPaola Mariano

Docente scuola Primaria IC "Via Linneo" 20145 Milano

[Storia e contro storie]

Oltre Babele: lingua, linguaggio e comunità umana. Parole di pietra, pietra nelle parole

Da quando l'uomo si è manifestato come tale, ossia in quanto animale sociale, tale poiché in grado di interagire con i suoi simili, la lingua e il linguaggio comuni sono divenuti i vettori fondamentali della coesione sociale. Ovvero, l'intelaiatura dello stare insieme, nel corso del tempo e delle generazioni. Creando quindi comunità e società. Così recita l'enciclopedia Treccani su quest'ultimo passaggio: il linguaggio è "forma di condotta comunicativa atta a trasmettere informazioni e a stabilire un rapporto di interazione che utilizza simboli aventi identico valore per gli individui appartenenti a uno stesso ambiente socioculturale". La storia stessa, per come la intendiamo, è intessuta di linguaggi e di comunicazioni, costruendosi sulla narrazione che si fa delle cose così come delle persone. Non a caso - se non ci si intende reciprocamente - i conflitti, a volte anche distruttivi, sono immediatamente dietro l'angolo. Basti pensare anche solo a una qualsiasi espressione di uso comune, del tipo: "mi hai capito o parlo cinese?", che in sé rimanda alla necessità di comprendersi per coordinarsi vicendevolmente.

L'iperbole, in questo caso, serve infatti per rafforzare il concetto per cui **qualsiasi intesa implica la comprensione del suo contenuto**, il quale passa anche e soprattutto attraverso le parole pronunciate.

In un tale quadro, laddove la lingua è per eccellenza anche lo strumento che registra, consolida e amplifica un patto di condivisione - che ha molto a che fare con i ruoli sociali, l'eguaglianza, le disuguaglianze, le asimmetrie e i differenziali di potere - si inserisce l'oramai annosa discussione del "politicamente corretto" e, quindi, dell'accettabilità, o meno, di parole, così come di espressioni, altrimenti d'uso comune ma fortemente caratterizzate sul piano della connotazio-



di **CLAUDIO VERCELLI**

ne nei confronti di una qualche parte in gioco. Soprattutto laddove vi sia uno sfondo, a volte anche esplicitato, di offesa. In un tale contesto, il linguaggio triviale da caserma, machista e maschilista, sessuato poiché

ossessivamente riferito agli organi genitali, non è solo offensivo in sé, ossia per i suoi maniacali rimandi a parti del corpo che altrimenti contrassegnano la privatezza di ognuno di noi, ma in quanto - ciò facendo - **evidenzia una relazione di potere**. Dove il "maschio" ribadisce la sua primazia sulla "femmina". Il ricorso alla genitalità come strumento di cristallizzazione di una diffusa subordinazione sociale, professionale, relazionale, economica, civile, addirittura istituzionale (le donne stanno "sotto", i maschi "sopra") è la riduzione del legame sociale, nella sua complessità, a vincolo etologico. Quindi, la compressione della vita collettiva a gerarchia di ruoli basata sull'istinto delle condotte animalesche. E non di certo perché il mondo animale abbia nel qual caso una qualche responsabilità ma, piuttosto, poiché la sua dipendenza dall'uomo è il segno, per l'appunto, della capacità di quest'ultimo di esercitare una più universale signoria, fondata sul potere di dominio che riesce a concentrare su sé stesso. Che nei sistemi patriarcali viene immediatamente esteso alle donne (anzi, all'"animale femmina") dichiarandone una sorta di subordinazione tanto oggettiva quanto immutabile. Una condizione gabbellata per "naturale", quindi inscritta in una presunta biologia quando, invece, nulla si dà come di più falso. Tutto ciò, a conti fatti, costituisce senz'altro un punto di partenza per ragionare su convenzioni e convinzioni, galatei civili ma soprattutto disuguaglianze sociali. A patto, per l'appunto, che la questione non si riduca solo ad un conflitto nominalistico. Poiché nel qual caso, il vero oggetto non è la relazione asimme-



trica di potere che le parole contrassegnano (e occultano sotto una nube purpurea di espressioni linguistiche sessuate) bensì l'ossessione formale per il ricorso alle parole medesime. Se così altrimenti fosse, si può allora stare certi che al cambiamento di circostanza - al medesimo tempo tarfufesco, ipocrita e truffaldino - di un qualche linguaggio, non seguirebbe nessuna attenuazione concreta delle disuguaglianze. Il vittorianesimo della lingua, ossia l'adozione di un filtro preventivo - basato quindi anche sull'autocensura - rispetto a tutte le manifestazioni espressive che possano rimandare, direttamente o indirettamente, a situazioni, relazioni, contesti di marcata asimmetria materiale di potere, non risolve da sé il problema dell'asimmetria medesima. Se non si ricollega ad una più generale azione politica per ricollocare risorse, opportunità e ruoli, può addirittura trasformarsi in una sorta di falsificazione, dove si finge una maggiore inclusione nel mentre, invece, le persone deprivate rimangono ai margini, se non definitivamente escluse, proprio in virtù di quello svantaggio di principio che gli deriva dall'appartenere a gruppi e identità subalterni così come allo svolgere ruoli subordinati. **L'igiene della lingua nulla può se la mobilità sociale è bloccata. E le nostre società sono drammaticamente caratterizzate da un ascensore che non porta le persone in alto, verso un orizzonte di possibilità, bensì verso il basso**, quello che deriva dal crescente senso di impedimento, di impossibilità e di espropriazione. Magari pronunciandogli, nel mentre, tanto suadenti quanto infingarde parole di falsa rassicurazione. Le parole, lo sappiamo, sono pietre; le pietre, tuttavia, sono assai più resistenti delle parole stesse. La storia lo dimostra chiaramente. Che ci piaccia o meno.

«**Q**uando mi hanno chiesto di creare e presiedere questa importante istituzione in Italia, la mia prima istintiva reazione è stata: "per me è ora di andare in pensione, non certo di ripartire"! Ma è stato un attimo. Davanti ai miei occhi sono scorse le immagini di tutti i cambiamenti, le innovazioni tecnologiche che hanno avuto un impatto straordinario sulla nostra vita quotidiana, cambiando radicalmente il modo di relazionarci, di comunicare, di lavorare, di divertirci. Innovazioni che hanno dato origine a cambiamenti culturali, economici e sociali; che hanno stimolato nuove opportunità di cura e benessere. Gran parte di questa innovazione la dobbiamo alla ricerca del Weizmann Institute, fondato nel 1934, (oggi festeggiamo i suoi 90 anni!). Un desiderio ci muove: trasmettere lo spirito del Weizmann dove la ricerca non è fine a se stessa, ma è un mezzo per migliorare il mondo». Così, con entusiasmo, parla Micaela Goren, Presidente della nuova Associazione Italiana degli Amici del Weizmann Institute of Science, nell'atmosfera solenne della sala del Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnica. Un primo incontro per presentare progetti e linee guida. Spiega Micaela Goren: «Il Weizmann non è solo tra i primi dieci centri di ricerca al mondo ma fa ricerca in biologia, chimica, fisica, astrofisica, matematica, informatica, intelligenza artificiale; innovativo per l'approccio alla formazione accademica dove, dottorandi e post-doc lavorano a stretto contatto con scienziati di altissimo livello su progetti di ricerca all'avanguardia. Siamo tutti debitori al Weizmann: per lo studio del Sistema immunitario e di terapie immunologiche innovative; per lo sviluppo di farmaci grazie alle scoperte di nuove molecole; per i nuovi trattamenti per tumori e per malattie neurodegenerative; per la tecnologia bioinformatica e genomica; per la fisica delle particelle e astrofisica; per la nanotecnologia con molteplici applicazioni dall'elettronica alla medicina; per gli sviluppi dell'intelligenza artificiale... Ci si sente piccoli davanti a un simile colosso!».




Con la Scienza nel cuore: ricerca, innovazione e il Weizmann in Italia

Centro di eccellenza per la ricerca scientifica, farmacologica, medica, il prestigioso istituto "sbarca" in Italia con l'Associazione Amici del Weizmann. A presentarla la neo-Presidente Micaela Goren e Irit Sagi, scienziata che ha scoperto l'immunoterapia: un programma fitto di novità e Borse di studio per i giovani italiani

Accanto a Goren lavorerà un gruppo motivato e dinamico: Victor Massiah, Ariel Mafai, Eugenio Morpurgo, Guido Jarach, Gabriel Grego, Sara Krauss, Laura Gutman Benatoff. A intervenire, durante la serata, anche un'ospite d'eccezione: Irit Sagi, scienziata di fama mondiale, leader visionaria, pioniera nel campo della medicina molecolare e della biofisica, Vicepresidente per l'Innovazione ed il Trasferimento Tecnologico del Weizmann e inoltre allieva del Premio Nobel per la chimica Ada Yonath (anch'essa del Weizmann). Davanti a un'attenta e nutrita platea, Irit Sagi racconta questa realtà unica di oltre 3.500 scienziati, con un impatto significativo non solo nella comunità scientifica, ma anche nello sviluppo di tecnologie applicate in campo industriale e medico. L'Associazione degli Amici del Weizmann si propone di creare una rete di sostenitori che condividano la passione per la scienza e la ricerca, individui, organizzazioni e comunità da



coinvolgere, spiega Goren: «attraverso newsletter periodiche per condividere gli aggiornamenti sulla ricerca di avanguardia; con visite al campus che permettano il contatto diretto con gli scienziati; attraverso i "nostri" salotti della scienza; attraverso i "vostri" salotti della scienza se vorrete ospitare i nostri scienziati per far conoscere ad amici e colleghi lo spirito e l'etica del Weizmann. Vogliamo costruire ponti e aprire porte». E promuovere formazione, fornendo opportunità ai giovani, per motivarli ad abbracciare la scienza anche attraverso borse di Studio (ad esempio la borsa di Dottorato, Post Doc e Visiting Students in memoria di Sergio Lombroso, che quest'anno sono ancora aperte); le quote associative saranno destinate a giovani italiani per finanziare soggiorni estivi di tre settimane nello straordinario campus del Weizmann, dando loro la possibilità di lavorare a fianco di ricercatori di spicco e scoprire le emozioni dell'esplorazione scientifica. 

[Ebraica: letteratura come vita]

Marcel Proust, Theodor Herzl e la Francia di Dreyfus. Quando l'antisemitismo lascia il posto al filosemitismo...

Nella ricchissima galleria di ritratti della *Ricerca del tempo perduto* (1913-1927), Proust, che non si sentiva formalmente ebreo nonostante la sua origine ebraica da parte materna, dipinge il protagonista ebreo Albert Bloch in un modo che potrebbe fare pensare che il romanziere francese avesse capito in profondità e quasi empaticamente la condizione difficile dell'ebreo emancipato e assimilato che cercava di frequentare ceti dell'alta borghesia e dell'aristocrazia, facendo finta di adottare i pregiudizi antisemiti della società francese all'epoca del caso Dreyfus (*All'ombra delle fanciulle in fiore*). La capacità di riconoscere come l'odio di sé si dirige verso categorie di ebrei meno acculturati può essere analizzata come un marchio di antisemitismo da parte del narratore, considerando lo stereotipo secondo il quale gli ebrei sarebbero gli artefici della persecuzione di cui soffrono. Tuttavia, da Proust, la transizione dal narratore all'autore e viceversa, è fluida. Come il narratore allude in un brano famoso della *Prigioniera* (*La Prisonnière*), l'autore e il narratore portano lo stesso nome di Marcel. Questo rende difficile la separazione fra l'autore Proust e la voce narrante della *Ricerca*. Quindi è probabile che Proust stesso si identificasse parzialmente con Bloch, non necessariamente per quanto riguarda le proprie radici ebraiche, bensì nel suo modo di autoflagellarsi per difendersi contro eventuali attacchi.

Si potrebbe ricostituire un concatenamento di disprezzi: quello dell'aristocratico Robert de Saint-Loup nei confronti del narratore mezzo ebreo se consideriamo l'identità fra l'autore Marcel e l'omonimo narratore; quello di quest'ultimo nei confronti dell'ebreo assimilato Bloch; quello di Bloch nei confronti degli ebrei non assimilati. Del resto, il narratore osserva che la famiglia di Bloch è chiaramente percepita come una tribù ebraica quando entra nel casinò di Balbec (nome fittizio della stazione balneare di Cabourg in Normandia). Questo permette di rela-



di CYRIL ASLANOV

tivizzare il grado di assimilazione di Bloch, il giovane ebreo pieno di scontento contro i suoi correligionari della rue d'Aboukir (il quartiere dei grossisti in tessile a Parigi) che avevano conservato il loro accento ebraico. In realtà questo è un accento alsaziano come gli ebrei caricaturati da Balzac. La scena dove Bloch inveisce contro ebrei meno acculturati ed integrati di lui riceve un significato addizionale se si capisce che Proust dipinge un processo di convergenza che mette in comunicazione l'alta borghesia (cristiana o ebraica assimilata) e l'aristocrazia. Da un lato, l'ebreo Bloch è descritto come paradossalmente antisemita; dall'altro, il duca e la duchessa di Guermantes, da cui ci si poteva aspettare che fossero *antidreyfusards*, come la maggioranza degli aristocratici del tardo Ottocento, fanno recitare delle messe (separatamente e ciascuno a l'insaputa dell'altro) per chiedere a Dio di venire in aiuto al capitano Dreyfus (*Sodoma e Gomorra*). L'incrocio che mette in contrasto un ebreo che si esprime come un antisemita e un'aristocratica di tradizione antisemita che diventa *dreyfusarde* è un modo di suggerire la porosità delle frontiere fra i borghesi, che possono essere ebrei assimilati, e gli aristocratici declassati. La comunicabilità fra i mondi si manifesta in modo emblematico quando Gilberte, figlia dell'ebreo Swan e della *demi-mondaine* Odette de Crécy, rivela al narratore che la parte di Méséglise (quella di Combray dove si trova la casa di famiglia) comunica con la parte di Guermantes tramite una scorciatoia (*La Fuggitiva* o *Albertina scomparsa*). In altre parole, la residenza di campagna di un mezzo ebreo è molto più vicina di quanto si possa pensare al castello dei Guermantes. La convergenza occasionale fra gli aristocratici e gli ebrei si spiega retrospettivamente come l'alleanza di due gruppi odiati dal populismo trionfante di quell'epoca: nella Francia della Terza



Repubblica, dove il generale Boulanger aveva quasi perpetrato un golpe (1889); nella Vienna asburgica, dove il feroce antisemita Karl Lueger si fece eleggere sindaco di Vienna nel 1896 a capo di una lista del Partito Cristiano-Sociale d'orientamento chiaramente populista. Francesco Giuseppe fece di tutto per cancellare questa nomina, ma la struttura costituzionale dell'Impero asburgico alla fine della sua esistenza rendeva inefficiente l'opposizione dell'imperatore. Fatto interessante, quest'elezione di Lueger convinse Theodor Herzl dell'impossibilità dell'integrazione degli ebrei nell'Europa che si voleva "illuminata". Herzl si era già confrontato con l'odio antisemita della plebaglia francese quando copriva come giornalista il caso Dreyfus a Parigi nel 1894-1895. Il 5 gennaio 1895 il giovane corrispondente della *Freie Neue Presse* vide dal balcone del suo albergo di



fronte alla Scuola militare di Parigi la folla ammassata intorno ai cancelli della corte d'onore dove ebbe luogo la cerimonia di degradazione di Dreyfus. Quei proletari parigini assistettero alla scena gridando "Mort aux Juifs". La consapevolezza che Herzl ebbe del potenziale antisemitismo del popolino gli fece capire che, per promuovere le sue idee, doveva privilegiare i contatti con gli altissimi ceti della società europea piuttosto che cercare la simpatia delle masse. Dal punto di vista letterario non è fortuito che Friedrich Löwenberg, il protagonista ebreo viennese di *Altneuland*, fa un viaggio di 20 anni in compagnia dell'aristocratico tedesco Kingscourt (in realtà Adalbert von Königshoff). Questo viaggio si conclude nel 1923 con la visita allo Stato ebraico già costituito nella Terra d'Israele. Attraverso questa finzione, Herzl espresse l'idea secondo la quale gli amici del popolo ebraico e del progetto sionista sarebbero stati membri dell'alta società, mentre i suoi peggiori detrattori sarebbero provenuti dalla plebe.



EBREI NEI PAESI ARABI: ALL'OMBRA DELLE PIRAMIDI

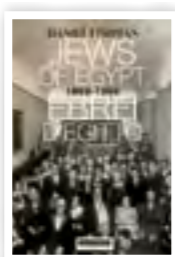
Il mondo amato e perduto degli ebrei d'Egitto

Ebrei ed Egitto: un legame che non si è mai interrotto fin dai tempi di Avraham Avinu, passando Giuseppe, poi per Mosé... Ma in questo libro si racconta soprattutto della grande stagione dell'ebraismo egiziano contemporaneo, che data dalla fioritura economica del Paese del Nilo e del Canale di Suez, aperto nel 1869, fino al tracollo del 1956 con la cacciata di (quasi) tutti gli ebrei. Ne parliamo con l'autore, Daniel Fishman, che presenterà questo lavoro imponente in una serata organizzata da Keshet.

La tua famiglia è originaria dell'Egitto e alla vita ebraica nel Paese hai dedicato il precedente romanzo "Il chilometro d'oro". In questo saggio di ben 449 pagine lo sguardo si allarga alla storia dal 1869 fino all'esodo definitivo del 1956. Quali sono le caratteristiche peculiari di questa comunità, rispetto a quelle di altri paesi arabi o musulmani?

L'apertura del Canale di Suez nel 1869 fu un fatto rivoluzionario nella storia del Paese e del mondo di allora, perché da quel momento le navi non dovevano più circumnavigare tutto il continente africano per trasportare le merci. L'Egitto acquisì così nuova centralità, fascino ed interesse. Tra le conseguenze, una forte immigrazione dall'Europa e l'arrivo di tanti ebrei, compresi un nutrito gruppo di ashkenaziti che andavano ad integrarsi al radicato nucleo di *musta arbin*, ebrei residenti in Egitto dai tempi del Medioevo, ai Caraiti, ai *megorashim* (esiliati dalla Spagna) e ai *mograbim* (magrebini) principalmente dediti al commercio ed arrivati nel Paese favoriti dalle leggi ot-

di ESTER MOSCATI



Daniel Fishman,
Ebrei d'Egitto
1869-1956,
Belforte,
pp. 449,
€ 80.

delle Comunicazioni. Il Rabbino Capo della Comunità, in un certo periodo Rav Nahum Effendi, era considerato un'autorità nazionale e come tale presente in prima fila in tutte le cerimonie ufficiali. Le tante sinagoghe costruite in questo periodo in Egitto, al pari di quanto avveniva in Europa, erano "manifeste", grandi e ben decorate e poste in importanti strade delle città e con piena evidenza di simboli ebraici.

In questo libro, sottolinei il particolare contributo ebraico allo Stato egiziano. Come si è concretizzato, quali sono i campi più significativi?

tomane. Una prima caratteristica è dunque che gli ebrei risiedevano in Egitto ininterrottamente "fin dai tempi delle Piramidi".

La seconda, è la presenza dei Caraiti che coesistevano con la comunità degli ebrei rabbaniti.

La terza è che in questi 87 anni (tra il 1869 e il 1956), la comunità ebraica egiziana visse un momento di grande espansione e splendore.

Il saggio vuole documentare come in nessun altro paese arabo gli ebrei si ritrovarono in posizioni di tale rilievo, determinando o contribuendo in maniera significativa allo sviluppo dell'Egitto. Anche per via di uno status giuridico di favore, condizione per certi versi opposta a quella da loro avuta nei secoli precedenti, quando gli ebrei al pari dei cristiani erano considerati *dhimmi*, e come tali dotati di minori diritti ed opportunità rispetto ai loro vicini musulmani.

In questo quadro gli ebrei, nuovi e vecchi residenti del Paese, si trovarono volenti o nolenti nel ruolo di intermediari tra diversi mondi e culture. A differenza però di quanto avvenuto nel Maghreb o nella vicina Libia, questo li mise in una posizione di primato, paragonabile forse solo a quella degli ebrei iracheni.

Nel saggio *Il grande nascondimento* ho ricostruito le vicende di "marranesimo" degli ebrei di Mashad in Persia. Siamo nello stesso periodo ma qui gli ebrei dovevano convertirsi oppure "dissimularsi"; in Egitto gli ebrei potevano invece liberamente esprimersi in tutti i campi di attività della società e dello Stato.

Alcune figure sono secondo me molto significative: Joseph Aslan Cattawi Pasha, che era anche il capo della comunità ebraica del Cairo, fu nominato Ministro delle Finanze e poi Ministro



Ho scelto di pubblicare più di 300 foto, molte delle quali inedite, per dare l'idea della vivacità e dello status della comunità ebraica egiziana. Il saggio ricostruisce tantissime storie, imprese, aneddoti, e tanti della nostra comunità potranno ritrovare nomi di famiglie a loro conosciute. Tra le diverse attività, non si può non citare la canna da zucchero e il cotone egiziano, il più pregiato al mondo, dove tanti fecero fortuna. Altri crearono le compagnie di trasporto, resort turistici, imprese immobiliari, giornali, altri ancora si distinsero nelle libere professioni. Si fa però prima a dire che non vi fu settore nel quale non si trovi una traccia ebraica. Ed anche per le carriere rabbiniche, tanti candidati anche italiani erano molto contenti di ottenere una cattedra prestigiosa e ben retribuita ad Alessandria o al Cairo.

La storica Levana Zemir, nella introduzione, scrive della grande capacità di attrazione dell'Egitto, nei secoli, verso gli ebrei dell'area nordafricana e non solo. Racconta di un rapporto tri-millenario tra Egitto ed ebrei e si chiude con parole di speranza sul futuro delle relazioni con Israele. Sei altrettanto ottimista?

Se dovessimo attenerci a quanto emerso in generale nell'ultimo anno e mezzo c'è poco da sperare perché il mondo sta registrando solo l'aumento dei conflitti. Noi ebrei siamo però abituati a ragionare in ottica prospettica, sui tempi lunghi e a saper cogliere tutti i segnali che arrivano. Vorrei citare due elementi positivi e significativi. In primis è giusto ricordare come il Governo egiziano si sia prodigato in questi ultimi anni per restaurare diverse sinagoghe e manufatti ebraici. Voglio poi rendere noto un *beau geste* appena accaduto a Milano. Un amico egiziano musulmano ha chiesto alla nostra comunità di poter restaurare a sue spese la tomba posta al Monumentale (parte ebraica), di Max Herz Pascià, un importantissimo architetto e restauratore dell'Egitto in epoca moderna. La conoscenza delle cose porta anche a fatti concreti. È anche per questo motivo che ha avuto senso per me scrivere questo libro che rende piena giustizia ad una storia finora poco esplorata. 🗨️



Da sinistra: Rav Haim Nahum Effendi (1936); Joseph Cattawi Pashà; la pubblicità della Vespa; Kasr En Nil al Cairo; a destra, il Palazzo delle Generali di Trieste. Qui sopra: Galeries d'ameublement Haddad nel centro del Cairo (1939).

Le colpe e la memoria: una storia di famiglia nella Torino fascista

Quando la storia si fa letteratura

di FIONA DIWAN

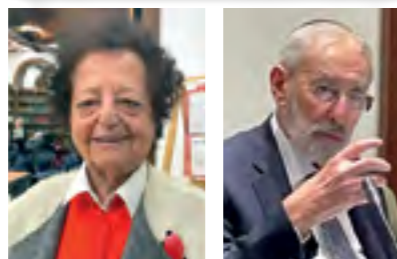
«**V**i ricordate le uova di legno che servivano per rammendare? Ecco il mio mestiere è il rammendo, mettere una toppa ai buchi della memoria». Queste le parole di Alessandro Perissinotto, 60 anni, a commento della sua ultima fatica letteraria, il bel romanzo ambientato a Torino dagli anni Venti ai giorni nostri, una storia drammatica e ispirata a fatti realmente accaduti, una ricostruzione storica accuratissima e un intreccio del lettore intrappolato nelle pagine di una toccante narrazione. È lo sconquasso di una famiglia, i Traversa, quando la politica e l'ideologia entrano a gamba tesa per spezzarne gli affetti, dividerli con un colpo di machete, fratelli nemici, genitori attoniti, cugini vendicativi e rancorosi. E poi il corteo di sentimenti contraddittori, il conflitto interiore, la frattura, la pietas e l'amore, e in parallelo, le camicie nere e le squadre fasciste, la Torino operaia, le lotte sociali e la speranza nel sol dell'avvenire. Scorre l'Italia di ieri e di oggi nel suo divenire storico con l'idea che fare i conti col passato è lacerante e a volte insostenibile. A volte la storia sa trasformarsi in letteratura.



Dopo la Marcia su Roma del 1922 Torino è una polveriera e va in scena l'episodio passato alla storia come "la strage di Torino", quel 18 dicembre 1922 che tutti oggi

hanno dimenticato e che è diventata solo il nome di una distratta fermata di metropolitana, una delle tante vicende rimosse dalla memoria collettiva. Il fondale storico si srotola attraverso la voce narrante dell'ultimo discendente della famiglia Traversa, quei piccoli industriali che sarebbero entrati nel pantheon della gran Torino borghese se lo spirito dei tempi, la lotta tra fascisti e antifascisti, non ne avesse disarticolato l'assetto. L'andirivieni tra passato e presente rende tutto più appassionante e lo stile di Perissinotto, asciutto, coinvolgente, punteggiato da citazioni mai ridondanti, regala una lettura profonda e riflessiva, a dispetto di un lieto fine che non avviene. Ma il diritto di essere raccontate è riservato solo alle storie felici? In questo romanzo, la letteratura offre un formidabile assist alla memoria e diventa un potente dispositivo per non scivolare nel baratro della dimenticanza e dell'oblio.

Alessandro Perissinotto, *La guerra dei Traversa*, Mondadori, pp 250, 19,50 euro



dei volumi della Biblioteca Nazionale dell'Ebraismo Italiano. A moderare la due giorni di studio Fiona Diwan, direttrice di *Bet Magazine-Bollettino di Milano* e del sito *Mosaico*.

1925-2025, LA RASSEGNA MENSILE D'ISRAEL

La prima giornata è stata dedicata alla "più importante sede di dibattito culturale dell'ebraismo italiano", ovvero *Rassegna Mensile d'Israele* con un intervento in incipit del direttore del CDEC Gadi Luzzatto Voghera che ha voluto ricordare le figure antagoniste di una coppia intellettuale storica, una coppia complice e insieme conflittuale: Dante Lattes e Alfonso Pacifici, i fondatori della rivista nel 1925. Luzzatto Voghera ha analizzato il contesto storico del primo dopoguerra, la genesi giornalistica, le sue linee programmatiche, soffermandosi sul disorientamento generale di quei primi anni Venti, sui nuovi orizzonti politici e sulla ricerca di forme di resistenza culturale al neonato fascismo. E sottolinea un dato storico, ossia l'elevato numero di intellettuali e firmatari ebrei del *Manifesto degli Intellettuali antifascisti* voluto da Benedetto Croce nel 1925. Mentre

l'antisemitismo va crescendo, il 1 aprile del 1925 si inaugura l'Università di Gerusalemme grazie a Lord Balfour: vi assisterà anche Dante Lattes che sarà presente alla cerimonia cooptando moltissime firme di illustri intellettuali i cui articoli tradurrà in italiano per poi ospitarli sulla *Rassegna mensile d'Israele*. Ma qual è l'idea genesiaca della rivista? La necessità di costruire una forma di *israelitismo* per fare in modo che il mondo ebraico possa davvero aprirsi all'esterno. È la ricerca di una nuova identità *israelita* e non più solo *ebraica*, aperta alla modernità

e non più in odore di ghetto (bandita la parola *ebreo*, giudicata ormai obsoleta). Sempre partendo dal *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, anche la storica Anna Foa ricostruisce nel suo intervento gli albori del sionismo italiano e sottolinea il fatto che i numerosi firmatari ebrei non collaborarono mai alla *Rassegna Mensile d'Israele*, sottraen-



Discuto ergo sum... Scrivi, scrivi, qualcosa resterà

Ebreo o Israelita? Patriottico o sionista? Littorio o antifascista? Di che ebraismo sei? In un convegno a Roma i 150 anni della stampa ebraica italiana (70 testate!) e il centenario della *Rassegna Mensile d'Israele*. Polemiche, discussioni, idee... in pagine che hanno fatto la Storia

di ANNA COEN
La pratica della scrittura letteraria, saggistica, giornalistica... - è da sempre la via regia dell'autocoscienza ebraica, l'apertura di una finestra di coscienza nella definizione della modernità ebraica. L'identità ebraica si struttura da sempre in base alla parola, è una identità narrativa, interlocutoria, dialettica. Edmond Jabés diceva che per l'ebreo che voglia cimentarsi con la scrittura non c'è altra possibilità che "essere quel che si scrive, scrivere quel che si è".

Ma in quanti modi è possibile declinare a propria identità in termini di linguaggio, parole, scritti, "essere quel che si scrive e scrivere di quel che si è"? Un secolo e mezzo di storia degli ebrei d'Italia ci racconta una storia di pathos, di vivacità intellettuale, di discussioni e dibattito delle idee che è forse un unicum nella storia degli ebrei d'Europa, un'avventura del pensiero testimoniata dalle 70 testate giornalistiche e culturali uscite nel Belpaese tra

il 1871 e il 1938, un numero esorbitante di pubblicazioni se rapportate, in percentuale, al numero davvero esiguo della presenza ebraica in Italia. È a partire da queste parole di Fiona Diwan che ha preso le mosse il recente convegno a Roma per la celebrazione dei cento anni di una testata storica, *La Rassegna Mensile d'Israele 1925-2025*, evento seguito da una giornata di riflessioni su *La Stampa ebraica Italiana*, analisi e approfondimenti di storici, giornalisti, studiosi di letteratura, avvenuto a Roma nella sede della Biblioteca Nazionale dell'Ebraismo Italiano Tullia Zevi (26-27 novembre 2024, organizzato dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia, dall'UCEI e dal CDEC, col contributo del Ministero della Cultura, direttori scientifici Gadi Luzzatto Voghera, Mario Toscano). Un'occasione per celebrare anche il nuovo sito e la digitalizzazione

Nella pagina accanto: *La Rassegna mensile d'Israele*; Gadi Luzzatto Voghera e Anna Foa; Lia Levi; Rav Riccardo Di Segni. In basso: Dante Lattes e Alfonso Pacifici. Qui sotto: Alberto Cavaglioni; Gianfranco Di Segni.

dosi così al dibattito e alla dialettica tra mondo ebraico e società civile. Lo storico della letteratura Alberto Cavaglioni si è invece concentrato sulla figura di un "grande dimenticato", la figura di Giorgio Romano, «un prodigio di erudizione, bibliomane e bibliofilo raffinato, una personalità di confine, personaggio eccentrico», grande censore, il letterato che più di tutti ha scritto fino agli anni Sessanta sulla *Rassegna* e il cui contributo al mondo culturale e dell'informazione ebraica è stato ingiustamente rimosso (è morto nel 1992).

IL DIBATTITO SU TEMI DI DIRITTO EBRAICO

E che dire delle discussioni e riflessioni rabbiniche? La *Rassegna* ha ospitato negli anni tutti gli argomenti possibili, sottolinea nel suo intervento Rav Riccardo Di Segni, dal divorzio all'aborto, dai diritti degli animali a quelli degli stranieri e migranti alla posizione delle donne fino ad affrontare la drammatica sorte del *mamzer*, una sorte tristissima poiché egli non ha chiesto di essere nato. Fu lo stesso Dante Lattes a porre la questione del *mamzer* nel diritto ebraico, fu lui a gettare un sasso nello stagno e indubbiamente con Lattes la rivista diventa più piccante e provocatoria, ricorda Di Segni. Sulle sue pagine, sono moltissime le discussioni che vengono ospitate: su Spinoza e sulla laicità nella scuola ebraica o in che cosa consista l'educazione ebraica su cui, nel 1965, Lattes e Sierra litigano pubblicamente. Insomma, sottolinea Di Segni, la *Rassegna* volle sprovvincializzare il mondo ebraico italiano e metterlo in contatto col più ampio dibattito delle idee del proprio tempo.

Nel numero di aprile del 1948, il primo del secondo dopoguerra, evitando di parlare di fascismo e antisemitismo, Dante Lattes saluta "Talpa del risorgimento ebraico" contro "l'apatia degli spiriti e la mestizia dei tempi". Tra cultura e impegno politico: la guerra è appena finita e Lattes sente urgente il bisogno di dire che "l'ebraismo è un corpo vivente, non un'eredità morta", spiega nel suo intervento Emanuele

Ascarelli, autore televisivo, ex direttore di *Sorgente di Vita* ricordando che in quel momento storico, la *Rassegna* diventa "lo spazio della cultura più calma e riposata". E mentre Javier Castano, storico, - direttore della rivista spagnola *Sefarad*, Presidente della European Association for Jewish Studies -, si concentra nel suo speech sulle riviste ebraiche durante i tempi oscuri delle dittature, del pregiudizio e delle persecuzioni, Mario Toscano - anch'egli storico, ex docente a La Sapienza di Roma -, sottolinea quanto in verità la *Rassegna* sia stata non solo la rivista culturale della nascita del sionismo in Italia ma anche una delle pagine più gloriose della grande autobiografia dell'ebraismo italiano che la stampa ebraica continua a scrivere instancabilmente, fino ai giorni nostri. Il primo a utilizzare la stampa come fonte storica e a studiarla nel suo divenire storico è stato in Italia Attilio Milano e dopo di lui, Bruno di Porto e Francesco del Canuto, specifica Toscano.

LA STAMPA EBRAICA: UN EXCURSUS STORICO

È invece un excursus storico quello tracciato da Carlotta Ferrara degli Uberti, docente di storia contemporanea all'università di Pisa: la studiosa parte dal 1870 e dal crollo della censura governativa sull'informazione: nascono periodici nuovi, testate generaliste e di nicchia. Un gruppo che non abbia un organo di stampa non viene percepito con rilevanza e pertanto diventa sempre più indispensabile uno strumento di comunicazione sia verso l'esterno sia verso l'interno, con finalità sia descrittive sia normative. Siamo a metà Ottocento: l'urgenza è quella di dire che cosa questo mondo ebraico deve essere e nel contempo offrire un luogo dove poter esprimersi in quanto ebrei, una tribuna dove chi vuole può parlare da ebreo su tutti i temi, spiega Degli Uberti. Nasce nel 1853 *L'educatore israelitico*, prima te-

stata ebraica a diffusione nazionale, che poi prenderà il nome de *Il Vessillo israelitico* e che avrà come concorrente *Il Corriere Israelitico* di Trieste, testata che assume una postura filonista in diretta polemica col *Vessillo* che invece resterà non-sionista. Tutto il mondo ebraico sta cercando di cambiare pelle e di adattarsi alla modernità, si verifica uno slittamento importante, spiega la docente: non più *ebrei* ma *israeliti*, onde stendere un velo sul nostro passato sociale, sui ghetti, sui nostri torti e soprattutto su quelli degli altri. Israelita: un termine che può essere associato a una nuova

nazione ebraica, per conciliare l'essere ebrei con l'essere cittadini delle varie nazioni europee. Un'idea di integrazione ma non di assimilazione che sarà il clou di tutto l'atteggiamento ebraico del XX secolo. Una rappresentazione dell'integrazione in corso, con cronache, letture, gossip comunitario..., questo saranno i giornali ebraici. Viene rievocata una celebre polemica: nell'anno 1900, all'indomani dall'assassinio del re Umberto I, si uniscono al cordoglio generale due rabbini italiani, Giuseppe Foà a Torino e Eude Lolli a

Padova. Entrambi sottolineano che "più che israeliti siamo soprattutto italiani", uscita che fa infuriare Dante Lattes. Sul *Corriere israelitico* Lattes scriverà che è mostruoso che un rabbino dica una cosa del genere, perché un rav non deve occuparsi direttamente di politica: l'italianità che schiaccia l'identità ebraica? È mai udibile una cosa simile? dice. Ma il tema è tra i più roventi: come conciliare allora i due poli dell'italianità e dell'ebraicità? Sarà proprio questo uno dei nodi di tutta la stampa ebraica italiana, la ridefinizione costante di cosa significhi *essere ebrei* e di come conciliare una pluralità identitaria.

Che cosa è stato il cosiddetto *israelitismo* italiano, si chiede Gadi Luzzatto Voghera, che cosa si intende con questo termine? È un modo radicale e nuovo di intendere se stessi. La sostituzione della parola *ebreo* con la



> parola *israelita* rimanda a una nuova declinazione dell'identità ebraica, fu un modo per traghettare la popolazione sottoproletaria dei ghetti verso una condizione borghese, attiva e intraprendente. Tutti all'improvviso diventarono israeliti ansiosi di integrarsi, smisero di vedere l'antisemitismo che li aveva circondati fino al giorno prima, giunsero addirittura a negarlo, spiega Luzzatto Voghera. Chi per primo registrò questa trasformazione - in chiave negativa - fu *Il Vessillo Israelitico*: la testata sottolineava la decadenza religiosa e spirituale, un ebraismo stanco, debole, vanitoso, lontano dalle sue scaturigini. Luzzatto Voghera non manca di rimarcare l'importanza de *Il Vessillo* come fonte storica per ricostruire la storia dell'ebraismo italiano.

Noi ebrei italiani siamo una miniatura, qualcosa di piccolo, unico e prezioso, esordisce nel suo intervento - citando Chaim Weizmann -, Simonetta Della Seta, Presidente del gruppo di lavoro Memoriali e Musei dell'IHRA, ex direttore del MEIS di Ferrara, studiosa e giornalista. Con la consueta verve, Della Seta spiega il rapporto contraddittorio tra il movimento sionista italiano e la stampa ebraica. Dopo tre anni dal congresso di Basilea nel 1897, ad Ancona si riunisce un gruppo di professionisti per creare il primo nucleo di quello che sarà il sionismo italiano. Siamo nel 1900 e già l'Italia aveva visto emergere due personaggi, due precursori e nazionalisti ebrei ante-litteram, Shadal e Elia Benamozegh, animati da un patriottismo nel senso ebraico, rivolto alla Terra di Israele. In questi anni non si crea una vera frizione tra l'essere ebreo-sionista e ebreo-italiano. Anzi. Il sionismo dell'epoca è parte del risveglio ebraico e crea una effervescenza nel tessuto sociale ebraico. Si crea un contesto sionistico: nel 1904 Theodor Herzl viaggia in Italia, una visita importante, e dopo di lui lo seguiranno a ruota, in Italia, Jabotinski, Sokolov, Weizmann, ovvero i padri fondatori, il nucleo primigenio quasi al completo. Nasce la testata *L'idea Sionista*, diretta da Felice Ravenna. Ma è con il 1917 e la Dichiarazione Balfour che inizia la politicizzazione della questione sionista, diventando così, i sionisti, i definitivi paladini del

la causa nazionale ebraica. Appelli, memoriali, colloqui, congressi... Il mondo ebraico si dividerà negli anni Venti, alcuni dedicheranno le loro energie all'antifascismo, come Nello Rosselli; altri sposteranno l'idea di un sionismo identitario, indissolubile rispetto all'essere ebrei, come Alfonso Pacifici; altri ancora come Enzo Sereni faranno propria una forma di sionismo esecutivo che ti porta direttamente in Terra d'Israele. Il tutto sulle pagine della rivista *Israel* alla cui redazione verrà appiccato il fuoco da un gruppo di fascisti. Ma come si comporta la stampa ebraica di fronte al fascismo? Ad indagare questo tema è Gabriele Rigano, docente di Storia Contemporanea all'Università di Roma 3, che sottolinea l'importante scissione che avviene nel mondo ebraico tra ebrei sionisti e ebrei fascisti, questi ultimi riuniti intorno al giornale *La Nostra Bandiera* diretta da Ettore Ovazza e Giuseppe Liuzzi (l'unica concessione sarà verso il cosiddetto sionismo revisionista di Jabotinski).

IL MONDO FEMMINILE EBRAICO

Ma il cambiamento epocale avviene anche nel mondo femminile ebraico animato da slanci libertari, contro il "cappio maritale" e al grido emancipatore di sfuggire alla barbarie di una vita che non lasci a loro solo lo spazio della cura casalinga o dell'insegnamento: Monica Miniati, storica, ex docente e ricercatrice, racconta con una appassionante galoppata l'avventura femminile ebraica di emancipazione all'indomani dell'abolizione dell'autorizzazione maritale, norme che condannavano le donne a non poter fare niente senza il nulla osta del marito. Un attivismo battagliero per il divorzio, per l'abolizione della prostituzione ma anche per la costruzione di *bibliotechine* e reti sociali onde alfabetizzare la popolazione femminile. I nomi sono numerosissimi: da Carolina Luzzatto a Fanny Tedeschi a Erminia Diena, da Cesira Levi a Lina



Ajò a Paola Lombroso che inventa il mitico *Corriere dei Piccoli* per poi vederselo scippare letteralmente dai colleghi giornalisti maschi. Col secondo dopoguerra, con la rinascita delle Comunità ebraiche e il ritorno dei sopravvissuti si tratta di rifondare una vita ebraica cancellata dalla Shoah. Se fino agli anni Trenta le riviste erano state lo specchio del dibattito culturale ebraico, ora i periodici diventano decisamente più istituzionali e espressione delle Comunità ebraiche che risorgono, un mezzo per rimettere insieme i pezzi di una identità smembrata, uno strumento

di coesione sociale, un collante in grado di dare voce alla sensibilità collettiva, spiega Guri Schwarz, docente di Storia Contemporanea all'Università di Genova. Anche qui, le testate ebraiche si fanno interpreti del clima generale, con una sorta di resa dei conti tra collaborazionisti, antifascisti, ex simpatizzanti del regime. Dopo averla inizialmente osteggiata, anche l'UCEI fa propria la linea sionista, parimenti a il *Bollettino* di Milano e a *Israel*. Vi si discosta invece *HaTikva*, il giornale dei giovani, organo della FGEI, che si chiede non solo "come essere antifascisti e ebrei nel dopoguerra" ma anche come coniugare marxismo e Torà, in uno spirito antisistema e radicale di "giornale aperto al libero confronto delle idee".

Una identità pluralista, molto vicina alla sinistra italiana degli anni Sessanta e Settanta quella dei ragazzi FGEI, uniti dal binomio indissolubile ebrei-antifascismo, spiega Giorgio Segrè, ex direttore di *HaTikva* in un vibrante intervento. Da quella esperienza incredibile nascerà il CDEC poiché uno dei cardini di quella testata diviene la costruzione della Memoria, l'idea della conservazione, della tutela di un patrimonio da salvare e custodire, nel timore che possa svanire o essere cancellato. Giorgio Segrè rievoca i giorni del Congresso FGEI di Chiavari nel 1974 o ancora l'incontro tra i giovani di *HaTikva* e all'ora Presidente Sandro

Pertini. L'attentato del 1982 alla sinagoga di Roma fermerà in modo drammatico quella comunione d'intenti tra giovani ebrei e sinistra italiana.

DISCUSSIONI RABBINICHE

Ma in che modo la stampa ebraica ha saputo esprimere anche il dibattito rabbinico, halachico e spirituale dell'ebraismo? Se lo chiede rav Gianfranco Di Segni, direttore dimissionario de *La Rassegna Mensile di Israel* (gli succedono oggi, in doppia direzione, Liliana Picciotto e Myriam Silvera). Si può parlare anche di testate confessionali? Sì, se pensiamo a due riviste, *Torat Chaim* fondata a Torino nel 1916 da rav Menachem Emanuel Artom; e *Segulat Israel* oggi supervisionata da Donato Grosser e un tempo da Alfonso Pacifici che entrò a far parte della cerchia di Rav Margulies. Una rivista quest'ultima di pensiero ebraico, mai provinciale ma animata da un vasto respiro nell'affrontare temi di attualità, con particolare enfasi sulle figure di rabbini italiani e sui temi caldi all'ordine del giorno, dalla maternità surrogata all'intelligenza artificiale, al diritto ebraico in merito agli ostaggi e alla loro liberazione...

L'ultima sessione del convegno, moderata da Dario Disegni, Presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici, ha visto gli interventi di Lia Levi per *Shalom*, di Annie Sacerdoti per il *Bollettino*, di Anna Segre per *HaKehillà* e Hulda Brawer Liberman per *Toscana Ebraica*.

Il mondo ebraico giace oggi nello spazio della vulnerabilità, sperimenta di nuovo dopo lunghi decenni quel senso di precarietà, di fragilità, così familiare alle generazioni che ci hanno preceduto.

Tuttavia, oggi come ieri, la stampa ebraica italiana cerca di farsi testimone del presente, farsi interprete della sensibilità collettiva cercando di non cadere in allarmismi o in posizioni divisive, e senza alimentare lo smarrimento e la depressività che l'attualità odierna possono trasmettere. Una informazione seria, asciutta, attenta deontologicamente a citare le fonti. Cercando, non ultimo, di tenere unito e coeso il corpo sociale ebraico.

[Scintille: letture e riletture]

Moshe Idel: alla ricerca dei tesori nascosti del pensiero ebraico. Il ruolo metafisico del Femminile nella Qabbalah

È passato poco più di un secolo dalle prime ricerche di Gershom Scholem che rivalutavano la *Qabbalah* come fenomeno centrale del pensiero ebraico e nel frattempo non è affatto diminuito l'interesse scientifico per questa grande corrente di pensiero, che un po' riduttivamente viene definita mistica ebraica. Il merito è di un gruppo ormai consistente di storici, il cui esponente più prestigioso è oggi Moshé Idel, studioso israeliano di origine rumena, succeduto a Scholem sulla cattedra di Pensiero ebraico dell'Università Ebraica di Gerusalemme. Molti suoi libri sono stati tradotti in italiano, in particolare da Adelphi e Giuntina. Ora è appena uscito un suo nuovo volume, intitolato *L'apoteosi del Femminile nella Qabbalah* (Adelphi 2024), che ritorna su un tema delicato che è molto caro a Idel, quello del ruolo del sesso e del genere in questa tradizione. Ma non si tratta, come nel precedente *Eros e Qabbalah* (Adelphi 2014) del pensiero cabalista sulla sessualità umana, bensì di una riflessione più alta e problematica, quella del ruolo metafisico del Femminile (Idel lo scrive con la maiuscola per indicarne il carattere trascendente) nella struttura della manifestazione divina. Nella *Qabbalah* essa è espressa come una rete o piuttosto un "albero" costituito da dieci aspetti, le *Sefirot*, di cui l'ultima, cioè la più bassa e vicina al mondo umano, è per lo più chiamata *Malqut* (cioè "regno"). Nelle fonti prese in considerazione da Idel questa emanazione è spesso identificata con la *Shekinah*, vale a dire la residenza e provvidenza divina nel mondo e anche con la *Knesset Yisrael*, cioè la collettività del popolo ebraico. Entrambe queste realtà sono viste come femminili e pensate come unite in una sorta di coppia con l'aspetto maschile della divinità. Quel che interessa Idel è l'idea che oltre alla lettura "verticale" dell'albero delle *Sefi-*

rot, si ritrova una sua lettura "circolare" in cui l'ultima emanazione prelude anche alla prima. Ciò è usualmente giustificato dai testi citati usando un principio talvolta attribuito ai maestri talmudici, ma in realtà di provenienza greca, per cui l'"ultimo del pensiero è il primo per l'azione". Quest'idea è applicata alla donna, creata per ultima all'inizio della Genesi, ma prima per la vita umana. Si applica anche a *Malqut*, dandole una posizione di particolare preminenza fra tutte le *Sefirot*. In una introduzione molto densa e impegnativa al volume, Idel ammonisce a non pensare la *Qabbalah* come una filosofia in cui prevalga l'aspetto cognitivo e sistematico, ma a tener conto della sua fondamentale disposizione ermeneutica, per cui non solo diverse scuole o autori, ma perfino lo stesso maestro possono proporre intuizioni differenti su temi analoghi a seconda del contesto interpretativo. E ci previene anche dall'applicare a questa materia gli schemi intellettuali contemporanei di genere e "correttezza politica" che non hanno alcun rapporto con l'ambiente intellettuale da cui è uscita la produzione cabalistica. Il suo è dunque un approccio storico, che parte dal XII secolo e arriva fino alla modernità, individuando l'emersione frequente di una figura metafisica del Femminile e del suo primato. Leggere direttamente i testi della *Qabbalah* è impossibile per chi non abbia una conoscenza approfondita delle Scritture e della letteratura ermeneutica ebraica, oltre che della liturgia; grazie alla straordinaria competenza storica e teorica di Idel e alla sua capacità espositiva, anche in questo libro il lettore riesce a intuire i tesori nascosti e sconvolgenti del pensiero ebraico.



di UGO VOLLI



Moshe Idel





Da sinistra: sinagoga di Vilnius; statua del Dottor Aibolit; graffiti per onorare il passato ebraico della città; statue del Gaon di Vilna e di Leonard Cohen; il Museo sotterraneo del Centro Culturale; il balcone di T. Herzl.

REPORTAGE DAI PAESI BALTICI (TERZA PARTE)

Alla scoperta della Vilnius ebraica, la Gerusalemme del Nord

Dopo la Lettonia, il viaggio continua: siamo in Lituania e nella sua capitale, Vilnius/Vilna (o Vilne in yiddish) scopriamo le tradizioni dei *polisher*, dei *galizianer* e dei *litvak*...

di NATHAN GREPPI

Guardando l'imponenza della Cattedrale di Vilnius, è difficile credere che il popolo lituano sia stato l'ultimo in Europa ad essere stato convertito al cristianesimo e ad abbandonare i culti pagani, nel Tardo Medioevo. Tra il '200 e il '500, il Granducato di Lituania era uno Stato immenso, i cui territori includevano anche ampie porzioni delle odierne Polonia, Bielorussia e Ucraina. «Nel primo documento scritto in cui si parla della città, datato 1323, il granduca dell'epoca invitava le persone a trasferirsi sulla base di due promesse; poche tasse, per permettere lo sviluppo economico dell'area, e libertà di culto, poiché in quanto pagani non erano interessati a convertire altri popoli. Per questo, tra i primi a trasferirsi qui furono gli ebrei», spiega la guida turistica Viljamas Žitkauskas, esperto della storia ebraica di Vilnius. Una storia datata anche dai cimiteri ebraici; ce ne sono tre in tutta la città, di cui il più antico presenta tombe di persone decedute alla fine del '400. Anche

per questo, un tempo Vilnius era nota come la "Gerusalemme del Nord".

LE RADICI STORICHE

Sebbene gli ebrei di Vilnius siano storicamente quasi tutti ashkenaziti, Žitkauskas spiega che «qui si dividono in tre sottogruppi: ci sono i 'polisher', ebrei polacchi; i 'galizianer', provenienti dall'Ucraina e dalla Moldavia; e i 'litvak', gli ebrei originari dei territori del Granducato di Lituania. E non sono solo identità geografiche, ma presentano anche delle differenze culturali. Tutti parlavano lo yiddish, ma il dialetto yiddish che si parlava in Polonia non era lo stesso che si parlava in Lituania, che non era quello che si parlava in Ucraina. Ci sono anche delle differenze culinarie; in Lituania, il gefilte fish si cucina salato, mentre in Polonia lo fanno dolce».

Per molto tempo, gli ebrei lituani hanno ricoperto incarichi prestigiosi presso la corte del granduca; uno dei primi episodi di discriminazione avvenne nel 1495 quando, sull'onda dell'espulsione dalla Spagna, i nobili lituani convinsero il Granduca Alessandro Jagellone a mandare in

esilio i loro ebrei in Polonia; tuttavia, vedendo i danni all'economia provocati da questa decisione, nel 1503 fece marcia indietro e rimpatriò gli ebrei con pieni diritti.

L'antisemitismo di Stato giunse quando «allo scioglimento della Confederazione polacco-lituana nel 1795, il territorio della Lituania venne annesso dall'Impero Russo. In Russia, gli ebrei non potevano possedere la terra, potevano farlo solo i nobili, i quali temevano la potenziale concorrenza della comunità ebraica, e convinsero lo zar a confinare gli ebrei in determinate aree».

Ma i russi non si limitarono a questo; per assimilare gli ebrei, iniziarono a reclutare nell'esercito i bambini di 10 anni, in quanto ancora troppo piccoli per fare il Bar Mitzvah e partecipare attivamente alla vita comunitaria, e li costrinsero a fare il servizio militare fino ai 25 anni. In questo modo, le loro famiglie non li vedevano più. Nell'800, invece, quando le autorità russe legittimarono i pogrom, in territorio lituano avvennero meno che altrove; in ogni caso, il clima d'odio crescente spinse molti ebrei lituani ad



emigrare prima negli Stati Uniti e poi, quando gli americani chiusero loro le porte, in altri paesi come il Sudafrica, dove la maggioranza dei membri della comunità ebraica ha origini lituane.

IL CONTESTO ATTUALE

Passeggiando per le strade della città, non mancano le tracce lasciate dalla presenza ebraica; sotto un balcone, c'è una targa che ricorda come proprio da quel terrazzino, nel 1903, Theodore Herzl in persona si affacciò per parlare con gli ebrei di Vilnius e promuovere gli ideali sionisti. Invece, dove oggi si trovano solo cumuli di terra e macerie, un monumento dedicato al Gaon di Vilna ricorda come un tempo lì sorgesse la sinagoga frequentata da uno dei più importanti rabbini e pensatori ebrei del '700.

Girando per la città, si trovano anche le pietre d'inciampo poste di fronte agli edifici in cui vivevano o lavora-

vano gli ebrei di Vilnius deportati dai nazisti negli anni '40. Entrando invece nella zona dove un tempo sorgerà il quartiere ebraico, non si può fare a meno di notare la presenza di cartelli in caratteri ebraici per indicare le vie. Vi sono anche delle statue dedicate ad ebrei che hanno lasciato un segno nel mondo dell'arte e della cultura; una, ad esempio, è dedicata al Dottor Aibolit, personaggio di un libro per bambini dell'autore ebreo russo Korney Chukovsky. Un'altra statua, invece, ritrae il cantautore Leonard Cohen, canadese ma di origine lituana da parte di madre.

MUSEO SOTTERRANEO

Entrando nel Centro Culturale e di Informazione Ebraico di Vilnius, troviamo delle vecchie scale di pietra che conducono sottoterra. Scendendo in profondità, giungiamo in uno spazio sotterraneo circondato da vecchie mura di pietra, in quelle che erano «delle vie di una città gotica nel '300», spiega la guida. In una delle sale, troviamo esposti vari manifesti e pubblicazioni antisemite in lingua lituana, realizzate dalla propaganda nazista per convincere la popolazione lituana che gli ebrei fossero dei traditori della patria e complici di Stalin.

In un'altra sala, invece, troviamo un allestimento che mostra come vivevano gli ebrei nascosti nelle *maline*, come venivano chiamati i rifugi dove si occultavano durante la guerra; una stanza stretta e spoglia, con pochi oggetti tra cui una piccola coperta e alcuni giocattoli per i bambini, dove

un'intera famiglia era costretta a stare cercando di ottimizzare il poco spazio che avevano.

LA SINAGOGA CORALE

Prima ancora di entrare, capiamo di essere di fronte alla sede della Comunità Ebraica di Vilnius, che oggi conta circa 2.000 persone, da ciò che vediamo all'esterno; ai due lati dell'ingresso sventolano sia la bandiera lituana sia quella israeliana, mentre guardando di sopra, di fronte ad un'enorme menorah, vi è un grande striscione con la scritta "Bring Them Home Now" a sostegno degli israeliani rapiti il 7 ottobre e ancora a Gaza. Passando invece davanti all'ingresso della Sinagoga Corale, l'unica ancora attiva in città, il primo elemento che salta all'occhio è una grande scritta in ebraico sopra il portone, che dice "la mia casa è aperta a tutti i popoli". Questo messaggio inclusivo, racconta Žitkauskas, «ha origine dal movimento dei Maskilim, che fondarono il tempio nel 1903. Essi erano più inclusivi e progressisti rispetto all'ala tradizionalista della comunità ebraica, e all'inizio erano un piccolo gruppo, che crebbe poco a poco».

Anche la separazione tra uomini e donne era più blanda rispetto ad altre sinagoghe. Viene definita "corale" perché era pensata per cantare tutti insieme; infatti, se uno prova a cantare sull'altare di fronte all'Aron HaKodesh, in tutta la sala risuona un'acustica indescrivibile.

FINE DEL VIAGGIO

In Lituania il sentimento di solidarietà con l'Ucraina e il timore di una possibile invasione russa sono palpabili; oltre alle numerose bandiere ucraine che si vedono in giro, sugli autobus trovi scritto "Vilnius ama l'Ucraina". Inoltre, qui la NATO è molto più ben vista che in Italia, tanto che si possono vedere dei murales in cui la NATO viene rappresentata come un gigantesco ombrello che protegge la popolazione. Alla fine del viaggio nei paesi baltici (Lettonia e Lituania), impari ad apprezzare doni come la libertà e la democrazia. Doni che non sono da dare per scontati, ma vanno conquistati e difesi ogni singolo giorno. 🇺🇸

Il codice di Ruben, un segreto per sopravvivere

Liberamente ispirato alla sua storia familiare, l'avvincente romanzo di Daniel Sher narra le avventure di un geniale matematico-crittografo tra l'Europa in guerra e la Palestina mandataria



Daniel Sher, *La salita di Ruben*, Belforte, pp. 240, 19,90 euro. Il romanzo verrà presentato da Keshet il 26 gennaio, ore 17.00, alla presenza dell'autore.

di FIONA DIWAN

Siamo a Kretinga, amena cittadina a pochi chilometri dal Mar Baltico, in Lituania, vicino al confine prussiano. È la vigilia di un pogrom, siamo nel 1937. L'armamentario è sempre lo stesso, accuse di omicidio rituale, colpe presunte di rubare il lavoro ai legittimi abitanti, rimproveri di essere troppo ricchi o troppo straccioni... Ed ecco il fuoco che divampa dappertutto nel quartiere ebraico... Anche qui, come altrove, stesso scenario: dopo aver combattuto fianco a fianco per la guerra di indipendenza, ebrei e lituani insieme, la luna di miele finisce, i lituani non mantengono la promessa, scaricano gli ebrei dandoli in pasto al popolino frustrato e affamato. Il giovane Ruben Herskowitz è costretto a fuggire, l'aria è decisamente insalubre, andrà a Parigi a studiare matematica alla Sorbona insieme a Irene, figlia di Maria Curie. Alla sua terza prova narrativa oggi Daniel Sher manda alle stampe *La salita di Ruben*, un romanzo che pren-

dendo spunto dalla vicenda familiare di Sher spazia dalla Lituania all'Italia, da Israele alla Russia sovietica, dalla Francia alla Svizzera alla Turchia. Ruben è un crittografo geniale, decodifica codici astrusi e piani militari che trasmette ai sovietici, si adopera contro la Germania di Hitler ma è costretto a fuggire inseguito dalle SS. Sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale e della Palestina mandataria si dipanano le rocambolesche avventure di Ruben. Liberamente ispirato alla sua storia familiare, Daniel Sher srotola un intreccio che fonde storia ebraica e grande Storia, spionaggio e battaglie leggendarie come Stalingrado, il sionismo e l'alya, le speranze, i rimpianti, le paure millenarie degli ebrei. E il sogno immenso e vertiginoso di costruire una casa dove più nessuno potrà metterti su un carro bestiame.

Il romanzo verrà presentato a Keshet dall'autore, insieme a Fiona Diwan, domenica 26 gennaio 2025, ore 17.00



Anus Mundi di Wiesław Kielar, appena ripubblicato da Giuntina, è considerato ancora oggi una delle testimonianze più impressionanti sul sistema concentrazionario nazista

Nei labirinti del lager, con gli occhi di un prigioniero politico

di MICHAEL SONCIN

Il campo era stato aperto da poco: l'orrore appena cominciato. Siamo nel giugno del 1940. Triangolo rosso, prigioniero politico. Lui, come tutti, era solo un numero, uno dei primissimi, il 290. Wiesław Kielar, assieme ad altri 727 prigionieri polacchi, faceva parte del primo convoglio di manodopera destinata ai lavori forzati. A nulla era servito il tentativo di scappare in Ungheria. Durante

l'occupazione tedesca della Polonia, la Gestapo lo rinchiuderà nella prigione di Tarnow, per poi deportarlo ad Auschwitz, passando in seguito in altri campi di concentramento, tra cui Monowitz e Neuengamme. Adattandosi ai lavori più disparati, infermiere, falegname, elettricista, trasportatore di cadaveri, durante i cinque anni vedrà la terribile giostra della morte crescere per estensione e atrocità.

Ha visto passare donne, uomini, anziani e bambini da tutta Europa, diventando testimone di violenze indicibili, massacri, ma anche di aneddoti che parlano di speranza, amicizia e sì, anche d'amore. Non dimentica nemmeno di raccontare i deportati ebrei, incluse le orrende violenze che hanno dovuto subire le donne ebre, dimostrando loro viva empatia. Come ha mai potuto una persona sopravvivere per cinque anni, immersa nella profonda ferocia nazista? Forse è solo perché spogliata completamente della propria umanità. Quando 85 anni fa, in seguito alla Liberazione, i cancelli vennero aperti, aveva poco più di 26 anni e pesava 39 chili. Pubblicato per la prima

volta nel 1972, ritorna alle stampe una pietra miliare della letteratura del lager, arricchita dalla prefazione di Wlodek Goldkorn. Un testo non certamente conosciuto al pari di altre note testimonianze, ma proprio per questo, una ragione in più per affrontare una lettura che cattura e non stanca mai, nelle sue oltre quattrocento pagine: "Così, in modo incredibilmente semplice, diventammo numeri... E cosa fosse esattamente un campo di concentramento stavamo per scoprirlo..."



Wiesław Kielar

Wiesław Kielar, *Anus Mundi*, cinque anni ad Auschwitz-Birkenau, trad. Alessandro Pugliese, prefazione Wlodek Goldkorn, Giuntina, pp. 420, 22,00 euro, ebook 12,99.



■ Mistica e Qabbalah/Un libro - gioiello di Gershom Scholem

L'avventura dello Zohar, un testo leggendario

Pochi testi sono stati nei secoli così inaccessibili e ostici come lo *Zohar* e nel contempo salutati da un successo tale, da una fortuna neppure lontanamente paragonabile ad altri testi, magari più leggibili e chiari. L'enigma della sua nascita, il suo carattere segreto e disomogeneo, la sua condizione di anonimato e oscurità quasi impenetrabili, l'affermazione lenta e inarrestabile attraverso le vicissitudini della storia ebraica. E poi la creazione di un nuovo livello di coscienza religiosa; il suo stile discontinuo, a volte realistico, a volte aulico e solenne, o ancora quel procedere per associazioni "che sembra degenerare in una fuga di pensieri" o che finisce per assumere la forma dei *midrashim*, dell'allegoria e del sermone medievale. Punto per punto, Gershom Scholem ci spiega le ipotesi delle origini e della paternità dello *Zohar*, *Il Libro dello Splendore*, il suo carattere letterario (e unitario), il contesto storico, la traduzione, la struttura, fino ad affrontare la comprensione dei suoi contenuti, la concezione di Dio e delle sue emanazioni nelle Sefirot. Solo con l'Illuminismo lo *Zohar* diventerà "il libro delle menzogne" e dell'oscurantismo, per poi ritrovare nei decenni una sua dignità storica, speculativa, poetica e mistica. Persuaso che la Qabbalà fosse la quintessenza dell'ebraismo, il celebre studioso del misticismo ebraico racconta l'avventura di un testo leggendario con una traduzione del capitolo *I Segreti della Torà* dedicato ai primi versi di *Bereshit*. Una visionaria capacità immaginativa, una vertiginosa forza poetica? Ecco, ad esempio, come viene tradotto l'atto della Creazione del mondo: "In Principio, quando la volontà del Re cominciò ad agire, incise segni nell'aura celeste che irradiava intorno a Lui. Una fiamma oscura scaturì nella regione più nascosta dal mistero dell'infinito, *En Sof*, come una nebbia che prendeva forma nell'informe, racchiusa nell'anello di quell'aura, né bianca né nera, né rossa né verde... Solo quando quella fiamma prese misura ed estensione, emise colori splendidi". Un piccolo libro-gioiello questo di Scholem, indispensabile per capirne di più.

Gershom Scholem, *I segreti della Creazione*, con una nota di Moshe Idel, trad. Gabriella Bemporad, Adelphi, pp. 149, € 12,00

Fiona Diwan

■ Per ragazzi Il nuovo libro di Lia Levi

La malattia del pregiudizio antiebraico va curata da piccoli

Solo l'eleganza e il talento di Lia Levi potevano regalarci un libro agile, svelto, indispensabile, capace di rispondere alle più impellenti domande di oggi, specie quelle che i ragazzi le hanno rivolto in decenni di innumerevoli incontri nelle scuole d'Italia. Perché ce l'hanno sempre avuta con gli ebrei? Chi era Gesù per gli ebrei? Cosa vuol dire popolo eletto? Cosa significa "occhio per occhio, dente per dente"? Si dice che gli ebrei siano tutti



ricchi, è vero? Ebrei e israeliani sono la stessa cosa? C'erano ebrei fascisti? Lia Levi risponde in modo semplice e diretto, con un vademecum indispensabile per capire, per imparare a rispondere e ad ascoltare. Perché il giudizio si può correggere, il pregiudizio no. Scrittrice amata da ragazzi e adulti, testimone delle persecuzioni razziali, giornalista, qui Lia Levi si fa "curatrice" di una malattia della società e dell'anima: l'antisemitismo. (F. D.)

Lia Levi, *Che cos'è l'antisemitismo?* Piemme, pp. 171, 14,00 euro

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in DICEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Erri De Luca, Marc-Alain Ouaknin, **Cucire un'amicizia. Conversazioni bibliche**, Giuntina, € 12
2. Francesco Battistini, **Jerusalem suite. Un hotel in prima linea tra Israele e Palestina**, Neri Pozza, € 22,00
3. Furio Colombo, **La fine di Israele**, Baldini + Castoldi, € 18,00
4. Anna Vera Sullam, **Caccia in laguna**, SEM, € 18,00
5. Courtney Sender, **In altre vite tutto quello che ho perduto torna da me**, Giuntina, € 19,00
6. Mihail Sebastian, **Diario. 1935-1944**, Castelvecchi, € 37,00
7. Primo Levi, **Il carteggio con Heinz Riedt**, Einaudi, € 23,00
8. Samson Raphael Hirsch, **Dicinnove lettere sul giudaismo**, Giuntina, € 18,00
9. Maurizio Serra, **Scacco alla pace. Monaco 1938**, Neri Pozza, € 25,00
10. Luca De Angelis, **Il sentimento del ghetto**, Marietti, € 21,00

TEMPO DI ISCRIZIONI: DALL'8 AL 31 GENNAIO 2025

Genitori, figli, insegnanti... la chiave è la collaborazione

Una scuola legata ai valori e agli insegnamenti ebraici, pronta però ad accogliere le sfide della contemporaneità e ad aggiornarsi continuamente.

Intervista a Dalia Gubbay, assessore alla Scuola, che invita ad iscriversi al nostro Istituto



di ILARIA MYR
Il primo posto nella classifica Eduscopio 2024 per il migliore liceo Scientifico Scienze Applicate; un sondaggio da cui emerge soddisfazione da parte di famiglie e studenti; risultati Invalsi sopra la media nazionale; dieci sezioni alla primaria e un aumento costante degli iscritti al nido. Sono solo alcuni dei successi ottenuti quest'anno dalla scuola della Comunità Ebraica di Milano, che si prepara al prossimo con molti progetti in cantiere e novità interessanti. Una scuola profondamente legata ai valori e agli insegnamenti ebraici, pronta però ad accogliere le sfide della contemporaneità.
(N.B. Ricordiamo che le iscrizioni apriranno l'8 gennaio e chiuderanno il 31 gennaio 2025).

«È il mio terzo anno come assessore alla scuola e sono molto contenta del lavoro che stiamo facendo con gli insegnanti, il dirigente scolastico Marco Camerini e i suoi collaboratori - Nadia Bellani per il nido, Diana Segre per l'infanzia e la primaria, Daniele Cohenca per la secondaria di primo grado e Bruno Zito per i licei - spiega soddisfatta Dalia Gubbay -. Credo molto nel dialogo con tutti i soggetti coinvolti nella vita scolastica e questo sta dando certamente i suoi frutti. Allo stesso tempo, sono convinta che insegnare ai ragazzi il rispetto delle regole sia fondamentale per la loro crescita e convivenza con gli altri in società: per questo abbiamo dato delle

direttive sul *dress code*, che deve essere adeguato al luogo di apprendimento, così come abbiamo introdotto sia alle medie sia, da quest'anno, ai licei gli armadietti dove riporre i cellulari. Tutto ciò ha però bisogno della collaborazione delle famiglie, che devono remare nella stessa direzione della scuola». Da ricordare che tutti i ragazzi hanno la possibilità di frequentare la scuola grazie ai sussidi scolastici erogati dalla Fondazione Scuola.

PROGETTO ASCOLTO

Dal canto loro le famiglie sembrano apprezzare il corso intrapreso dalla Scuola, come è emerso dal "Progetto Ascolto", una nuova iniziativa ideata e guidata dal Preside Marco Camerini, con il supporto e co-progettazione della Fondazione Scuola, per raccogliere voci e prospettive per rafforzare ciò che funziona e migliorare dove necessario.

Il sondaggio, lanciato a settembre, ha coinvolto circa 500 genitori e gli studenti delle classi finali del liceo scientifico e tecnico, registrando un alto tasso di partecipazione: il 50% dei genitori e il 100% degli studenti ha risposto all'indagine. I dati raccolti mostrano, in generale, una scuola apprezzata per la qualità della preparazione offerta, con oltre l'80% di soddisfazione tra genitori e anche tra gli studenti.

«Questi risultati, pur positivi, ci spingono a fare ancora di più - commenta l'Assessore -. Stiamo valutando at-

tentamente le aree di miglioramento emerse per pianificare interventi mirati nei prossimi mesi».

LA RIPRESA DOPO UN ANNO DIFFICILE

Il 2023-2024 è stato senza dubbio un anno critico per la Scuola ebraica, dopo i tragici fatti avvenuti il 7 ottobre in Israele e la conseguente esplosione dell'antisemitismo in tutto il mondo, che perdura ancora oggi.

«Nell'emergenza del 7 ottobre, abbiamo ospitato una cinquantina di ragazzi israeliani, e parallelamente abbiamo avviato un progetto di psicologia dell'emergenza con Fabio Sbatella, docente all'Università Cattolica di Milano - spiega Dalia Gubbay -. Inoltre gli studenti del triennio hanno potuto ascoltare le testimonianze dal vivo di testimoni e parenti di ostaggi del 7 ottobre. Quest'anno stiamo invece concentrandoci su come affrontare l'odio antiebraico e di cui i ragazzi sono inevitabilmente spettatori e a volte vittima. Non è un caso che alcuni, da altre scuole non ebraiche, decidano di tornare da noi perché si sentono più protetti e "a casa". Proprio per dare maggiore comprensione del problema, ho voluto regalare il libro di Pierluigi Battista *La nuova caccia all'ebreo* al triennio dei licei e a tutti i loro insegnanti».

ANCORA PRIMI!

Un successo prestigioso è la conquista per il quarto anno consecutivo del primo posto nella categoria dei licei

Scientifici Scienze Applicate nella classifica Eduscopio della Fondazione Agnelli. I dati raccolti si riferiscono ai risultati universitari e lavorativi dei diplomati per trarre indicazioni sulla qualità dell'offerta didattica delle scuole da cui provengono.

«Siamo davvero orgogliosi di questo risultato, che conferma la qualità del nostro liceo e che è stato ottenuto ancora una volta grazie alla professionalità del corpo docente e all'impegno degli studenti».

AMBIENTI ACCOGLIENTI

Quest'anno vedrà poi l'inaugurazione dell'Aula Magna e delle palestre ristrutturate grazie a donazioni di associazioni e privati. «Sono convinta che offrire degli spazi accoglienti in cui ci si sente bene sia fondamentale per il benessere di tutti coloro che frequentano l'edificio scolastico - racconta Dalia Gubbay -. Per questo, dopo avere, negli anni scorsi, ristrutturato l'area di ricevimento genitori e il terrazzo della primaria, abbiamo deciso di far partire i nuovi lavori, che si concluderanno a febbraio, grazie al lavoro instancabile di Marco Comotti e Piero Ticozzi dell'ufficio tecnico, della direttrice dei lavori Deborah Vitta e della ditta Lagalla. L'obiettivo è restituire dei luoghi funzionali e accoglienti non solo alla scuola, ma a tutta la Comunità, che possa usarli per i propri bisogni, sentendosi sempre a casa».

Anche al nido per quest'anno sono stati riorganizzati gli spazi, per ac-

cogliere il numero sempre in crescita degli iscritti e per ospitare i partecipanti al nuovo progetto "Pianeta mamme" destinato alle neomamme o alle donne incinte per confrontarsi e ricevere consigli e informazioni utili da professionisti. È allo studio anche un progetto di rifacimento dell'aula informatica della primaria, con la riqualificazione delle dotazioni informatiche e degli arredi.

FORTI RADICI E IDENTITÀ

Quello che ha sempre caratterizzato la Scuola della Comunità è l'insegnamento delle materie ebraiche e lo sviluppo di esperienze legate al nostro essere ebrei: quindi ebraismo, storia ebraica e lingua ebraica, ma anche viaggi di istruzione in Israele e in Polonia, così come testimonianze di sopravvissuti alla Shoah, come l'incontro emozionante delle terze medie e dei licei con il sopravvissuto ad Auschwitz Sami Modiano tenutosi l'anno scorso.

«Data la guerra, l'anno scorso le terze liceo non sono potute andare in Israele, quindi stiamo studiando una visita a una scuola ebraica in una città europea, probabilmente Budapest - continua Gubbay -. Inoltre, prevediamo di sviluppare progetti congiunti con la Scuola ebraica di Roma, come un torneo sportivo a Yom Haatzmaut, dibattiti su temi ebraici e un progetto congiunto di ebraico per ottenere la certificazione da università israeliane».

ATTENZIONE PER LO STUDENTE

Proseguiranno anche i diversi progetti che la scuola ha messo in campo già da qualche anno per assistere e aiutare gli studenti da vari punti di vista: dallo sportello psicologico ai "Compiti Amici", i pomeriggi settimanali di aiuto allo studio per le secondarie di primo grado e, da quest'anno, anche di secondo grado, nonché i corsi di italiano per gli stranieri. Mentre da sempre la scuola offre sostegno ai ragazzi con bisogni educativi speciali. «Cerchiamo anche di potenziare il coinvolgimento di nostri studenti in diverse attività, come tenere corsi di informatica per gli adulti, partiti quest'anno, e facendo i tutor nelle classi anche di altri ordini. Un caso di cui andiamo orgogliosi è quello di Ilia Emanuel, un ragazzo russo che la scuola ha accolto due anni fa, molto dotato per le materie scientifiche, >

> che per ringraziare la Comunità si è messo a disposizione gratuitamente per dare sostegno in matematica e fisica al liceo».

Inoltre, continua l'orientamento sia per gli studenti delle medie che per quelli dei licei, per guidarli nella scelta del percorso futuro.

Infine, da gennaio la scuola avrà tutte le mattine una dottoressa fissa in sala medica, con cui si vorrebbe implementare anche dei progetti per gli studenti sulla salute e il benessere.

L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE

Tutte queste attività e successi vengono comunicati ai genitori e agli interessati attraverso un sito web rinnovato nel 2023 (www.scuolaebraicamilano.it) e una newsletter bimensile, "Bakità", che riassume le notizie principali dei diversi ordini, curati con passione dalla giornalista Margherita Franchetti, che già lavorava per la Fondazione Scuola. «Questo perché ci rendevamo conto che i genitori non erano al corrente delle numerose attività che si fanno a scuola. Inoltre metteremo vicino alla presidenza un grande schermo su cui sarà proiettato il sito e le news aggiornate sull'istituto».

Da gennaio, poi, le quarte liceo, sotto la guida della prof. Crespi, si occuperanno della redazione di un giornalino che uscirà una volta al mese.

Per il prossimo anno scolastico

molte sono le novità allo studio, prima fra tutte l'introduzione di un terzo indirizzo al liceo. «Abbiamo riscontrato un interesse per il linguistico e saremo felici di poterlo riaprire. Ovviamente ci sono dei tempi tecnici necessari, quindi invitiamo chiunque fosse interessato a farcelo sapere al più presto!», conclude l'assessore. ➔

Nido, infanzia, primaria

Crescere insieme, alla scoperta del mondo

C'è la consapevolezza di avere a disposizione un ambiente ricco di opportunità, per tutti i bambini da 0 a 10 anni: una scuola inclusiva, con una offerta formativa completa

di ILARIA MYR
“Educare un bambino non è un piacevole svago, ma un lavoro in cui occorre impiegare la fatica di notti insonni, il capitale di dure vicissitudini, e molti pensieri”. Questa bellissima frase del famoso educatore polacco Janus Kozak esprime un profondo concetto educativo, che la scuola della Comunità mette in pratica quotidianamente nella sua offerta già dagli ordini dei più piccoli.

NIDO

Con un'utenza in crescita ogni anno (44 iscritti nel 2024, un numero record), il nido della scuola offre un ambiente accogliente e stimolante, grazie all'ottimo lavoro delle educatrici, coordinate da Nadia Bellani. Giochi educativi, laboratori con bimbi e genitori legati alle festività ebraiche, psicomotricità, a cui quest'anno è stato dedicato un nuovo progetto extracurricolare, corsi di inglese, lavori nell'orto con *mud kitchen* nel giardino (cucine di fango) costruite dai papà del nido, visite in biblioteca e un progetto di riuso e riciclo (progetto scarti), per eliminare la plastica e sostituirla con materiale di riciclo e destrutturato: sono solo alcune delle iniziative messe in campo nell'ordine dei più piccoli, che da quest'anno si è arricchito di un nuovo importante progetto, "Pianeta Mamma". Rivolto alle neomamme con bambini fino a un anno di età, il programma, proposto dalla Scuola, si svolge nella nuova aula del nido, accogliente e piena di giochi, e prevede un incontro di tre ore tutti i lunedì mattina e men-

silmente incontri con professionisti della materia. Da segnalare la formazione continua delle insegnanti con Assonidi che permette di essere sempre aggiornati sui principi pedagogici legati al nido e la collaborazione costante con Isabella Ippoliti, psicologa della scuola.

INFANZIA

Numerose le attività anche all'infanzia, dove i bambini, divisi in classi eterogenee di età, giocano, imparano e vivono l'ebraismo in modo ludico. Molti i progetti in corso: il "Day to day English", condotto dall'insegnante madrelingua Natalie Sperber su piccoli gruppi, che ha la finalità di consentire a bambini e bambine in età prescolare di familiarizzare con una seconda lingua, e il progetto di Musica, che intende avvicinare al ritmo, ai suoni e alle produzioni musicali. Non manca poi la psicomotricità finalizzata ad accogliere e rispondere ai loro bisogni, offrendo uno spazio di libera espressione attraverso il movimento, per aiutarli nel naturale percorso evolutivo, soprattutto per coloro che presentano situazioni di difficoltà.

PRIMARIA

Con il ritorno a dieci sezioni, la primaria, coordinata insieme all'infanzia da Diana Segre, accoglie i bambini in spazi caldi e funzionali, propone una didattica partecipativa, stimolante e attenta ai loro bisogni.

Fra i tanti progetti vi è quello dedicato alle emozioni per le Classi Prime, Seconde e Terze, con cui si sviluppa la consapevolezza delle sfumature delle emozioni. Il Progetto ha come base la lettura delle 48 storie appo-



sitamente scritte dall'equipe del Professor Feuerstein. Per tutte le classi è stato poi introdotto un corso di teatro in inglese, nella convinzione che praticare la lingua appresa a scuola attraverso il teatro sia un modo stimolante e divertente per incentivare ad un utilizzo disinvolto della lingua, prendendo allo stesso tempo coscienza di sé e del proprio corpo. E alla fine del corso, si va in scena davanti alle famiglie!

Per tutte le classi è da qualche anno attivo il laboratorio di scacchi, che potenzia il pensiero strategico e le abilità di *problem solving* e allena e sviluppa l'attenzione prolungata.

E poi: il progetto "Tutor/Tutee", che vede la collaborazione tra alunni e alunne di diverse età; "Abracadabra" per le seconde e quarte con attività che promuovono l'uso di un linguaggio positivo e assertivo; il progetto Bullismo, per tutte le classi, con un percorso di presa di coscienza dei comportamenti virtuosi e per le classi terze la partecipazione al progetto "Patentino Smartphone" in collaborazione con il Municipio 6 e il Comune di Milano. Per le classi quinte, poi, sono organizzati tre incontri di Educazione all'affettività, sessualità e prevenzione all'abuso sessuale, di cui uno al Consultorio della Clinica Mangiagalli, tenuti da una ginecologa e una psicologa, che prevedono un coinvolgimento dei bambini, stimolati a esprimersi.

Dopo il corso vi è un incontro di restituzione ai genitori.

VITA EBRAICA

Un ruolo di primo piano occupano le attività ebraiche, con l'insegnamento dell'ebraismo e della lingua ebraica, la Kabalat Shabbat ogni venerdì nelle classi, con berachot, canti, succo d'uva e challot, e il festeggiamento delle ricorrenze, con feste, recite, sederim per Rosh haShanà e Pesach, attività in Sukkà, attività ludiche per Purim. Mentre prosegue da ormai quasi vent'anni, con la partecipazione delle famiglie, la consegna del Sidur alle classi seconde della primaria durante Tu Bishvat.

ATTIVITÀ SPORTIVE, USCITE DIDATTICHE INFANZIA E PRIMARIA

L'Educazione Motoria è materia curricolare e viene praticata da ogni classe un'ora alla settimana fino alla terza e due ore dalla quarta, con l'obiettivo di conseguire una base motoria più ampia possibile e apprendere il movimento al pari degli altri linguaggi. Fra le iniziative organizzate: Mini Olimpiadi, per le prime e le seconde classi, e un Torneo Intersezione multisport per le terze, quarte e quinte classi.

Per approfondire le varie attività curricolari e per offrire ulteriori opportunità di formazione, conoscenza e momenti di aggregazione, ogni anno vengono organizzati vari tipi di uscite didattiche a classi singole o parallele, a teatri, mostre e musei, luoghi di interesse scientifico, geografico e storico, oasi protette, fattorie, luoghi naturalistici nelle varie stagioni, laboratori grafico - pittorici, viaggi

d'istruzione in giornata e, per le classi quinte, in città d'arte e di interesse culturale, per alcuni giorni. Non mancano anche incontri con scuole e agenzie del territorio: le classi quarte e quinte ospitano i coetanei e le coetanee delle Scuole Primarie del territorio che si propongono per visitare la nostra Scuola nell'ambito dei programmi di Religione e Alternativa, per conoscere la religione e la cultura ebraica.

GLI SPAZI A DISPOSIZIONE

Il magnifico giardino della Scuola, ridisegnato qualche anno fa, permette di svolgere diverse iniziative sia didattiche sia ludiche, nonché frequentare la Sukkà durante la festività di Sukkot. Per la primaria, poi, è stato risistemato il piccolo terrazzo su cui si affacciano alcune delle classi, con un nuovo rivestimento in erba sintetica. È prevista, in una fase successiva, anche la costruzione di una pergola chiusa affinché il terrazzo possa essere utilizzato anche per la ricreazione invernale.

INCLUSIVITÀ

A monte di tutte le attività c'è un approccio di totale inclusività nei confronti dei soggetti con Bisogni Educativi Speciali (BES e DSA). Per tutte le bambine e tutti i bambini con BES la scuola attiva infatti risorse materiali, professionali ed umane atte a promuovere la piena inclusione nella vita scolastica. Inoltre, ➔



> per garantire le stesse opportunità formative e didattiche a tutti, la Scuola è impegnata nella realizzazione di percorsi individualizzati e personalizzati, per dare sostegno nei casi di svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale e/o disagio familiare o psicologico.

FORMAZIONE DOCENTI

Fondamentale è l'aggiornamento continuo del personale docente su diversi temi e argomenti. La scuola aderisce al progetto dell'Ucei sul valore delle differenze e la gestione dei conflitti, che intende fornire approcci metodologici e strategie educative utilizzando concetti e valori pratici e operativi che fanno tesoro di alcuni fondamenti dell'ebraismo, e a quello sulla didattica della Shoah promosso dallo Yad Vashem, con la partecipazione ai seminari a Gerusalemme organizzati dal Centro Studi Internazionale sulla Shoah e l'Associazione Figli della Shoah. E poi: corsi e aggiornamenti interni sul tema dell'inclusione dei DSA e BES, webinar su valutazione, prove di realtà, correzione Invalsi, argomenti specifici sulle materie di interesse del personale docente, un corso con docenti dell'Università Bicocca sulla nuova valutazione per livelli alla Scuola Primaria, nonché uno sulla conoscenza della celiachia, in collaborazione con ATS, una dietista nutrizionista, il Team Alimentazione Fuori Casa e Scuole e di AIC Lombardia ONLUS, e sulla gestione del trauma, con il prof. Sbattella dell'Università Cattolica. E molti altri ancora. 📌

Secondarie di primo e secondo grado

Diventare grandi in un ambiente ebraico protetto e stimolante

Primo posto nella classifica Eduscopio 2024 per il migliore liceo Scientifico Scienze Applicate: è la conferma della qualità didattica di una scuola che prepara all'università e alla vita, che fornisce competenze e la giusta mentalità per proseguire i propri studi in Italia o all'estero. Una formazione "aperta" che inizia alle Medie

di ILARIA MYR
Dare ai ragazzi una preparazione completa e fornire loro esperienze utili per affrontare il liceo e, dopo, il mondo universitario e del lavoro: questa è la missione delle secondarie di primo e secondo grado alla Scuola ebraica, che ogni anno arricchisce la propria offerta formativa.

PRIMO GRADO

La scuola secondaria di primo grado è per eccellenza il grado di scuola in cui da bambini si diventa "grandi", passando dall'aver poche materie e maestri a tanti argomenti da studiare e professori da ascoltare e seguire. Ed è proprio nella consapevolezza dell'importanza e delicatezza di questo ordine che la Scuola ebraica di Milano sviluppa ogni anno un'offerta ricca e coinvolgente, ideata dai docenti sotto il coordinamento di Daniele Cohenca. Una novità introdotta quest'anno è un progetto di accoglienza, messo a punto dai docenti Federica Crespi e Daniele Cohenca, per gli studenti di prima media, con elementi di letteratura, di ebraismo e di espressione emotiva: un modo divertente e coinvolgente per presentarsi alla classe e per i docenti di trasmettere ai ragazzi la sensazione che essere un po' spaventati da un nuovo inizio è normale e che può invece essere entusiasmante. Fra i progetti di successo che proseguiranno il prossimo anno vi sono i corsi di preparazione alle certifica-

zioni Cambridge, molto apprezzati dalle famiglie, e le lezioni di ebraismo in inglese del CLIL tenute dalla prof. Rachel Hakimi.

Continuano anche le attività di orientamento, per cui la Scuola ebraica è diventata nel 2023 un Centro di Orientamento, Valutazione e Career Guidance autorizzato da Asnor, l'Associazione Nazionale Orientatori. Oltre a percorsi di classe, il nuovo progetto prevede anche attività individuali di orientamento e coaching, incontri con famiglie su richiesta e follow up classe per classe.

Sul fronte delle materie ebraiche, da segnalare l'insegnamento dell'ebraico con un professore israeliano madrelingua e l'introduzione di un corso di storia ebraica contemporanea nelle classi terze, che ripercorre, dall'Affaire Dreyfus a oggi, le tappe principali della storia del popolo ebraico e dello Stato di Israele.

Non mancano le uscite didattiche, alla scoperta di mostre d'arte e laboratori al Museo della scienza, così come gite in giornata e di due giorni, in terza, e uscite sportive: ad esempio, nel maggio del 2024 le classi seconde sono andate a fare Dragon Boat sul naviglio e trekking, mentre le terze si sono recate sul Lago di Como, dove hanno svolto un trekking di 12 km, trascorso una notte nei bungalow di un campeggio e, l'indomani, fatto un'uscita in barca a vela.

Infine, anche quest'anno si svolge un corso di teatro per tutte le classi, te-



nuto da David Meden, subentrato a Daniel Gol, che accompagna i ragazzi in un percorso esperienziale alla scoperta della propria espressività vocale e del corpo.

SECONDO GRADO

Buone notizie per i licei, che nell'anno 2025-2026 avranno sicuramente gli indirizzi Scientifico scienze applicate e Istituto tecnico per le relazioni internazionali, mentre è allo studio l'introduzione di un terzo indirizzo Linguistico, per cui è emerso fra le famiglie un forte interesse.

Una interessante novità introdotta quest'anno sono i corsi di informatica per adulti tenuti dai ragazzi dei licei, che consentono agli studenti di mettersi alla prova nella trasmissione delle loro conoscenze a chi è più anziano, mentre proseguono le attività di tutor nelle classi anche di altri ordini. In alcune classi, poi, è stato introdotto il "tutor di classe", cioè un ex studente che collabora con i docenti su alcune materie e c'è l'intenzione di estendere questa valida esperienza.

Da segnalare anche che da quest'anno gli studenti dei licei possono usufruire di un corso di "potenziamento" in matematica e fisica, tenuto da Ilia

Emanuel, ragazzo russo che la comunità ha accolto due anni fa e che ha frequentato con grande successo il liceo scientifico.

E ancora: è già in corso un progetto di *problem solving* in collaborazione con la Yeshiva University di New York, così come il progetto "Quotidiano in classe", che porta nelle classi una volta a settimana un giornale (fra *Corriere della Sera*, *Sole 24Ore* e *QN*), che i ragazzi leggono insieme agli insegnanti. Proseguono i corsi per le certificazioni linguistiche Cambridge e IELTS9 in collaborazione con il British Council e quelli di preparazione all'esame SAT per accedere alle università israeliane e non solo, così come il Bet Hamidrash per approfondire le materie di ebraismo.

Ovviamente, continuerà anche la partecipazione allo STEM Communication Award della ORT, il prestigioso riconoscimento assegnato da ORT al miglior video realizzato dagli studenti che presenta un argomento STEM (science, technology, engineering and mathematics), e che ha visto trionfare quest'anno la nostra scuola, con un video sulla gravità artificiale realizzato da due ragazzi di quarta. La nostra scuola partecipa poi alla Coppa della Costituzione, la com-

petizione fra istituti scolastici promossa dall'associazione Articolo 3 allo scopo di diffondere e premiare la conoscenza della Carta fondamentale da parte degli studenti delle scuole medie superiori italiane. Infine, è attivo ormai da qualche anno un percorso di orientamento per aiutare gli allievi nella scelta del cammino da intraprendere dopo la scuola superiore.

Non mancano poi gite in giornata (vela, orienteering, ecc..) e viaggi didattici, in Polonia e Israele. Per sopperire al mancato viaggio in Israele dell'anno scorso, quest'anno le terze si recheranno a Budapest dieci giorni per conoscere la città e la sua ricca storia e vita ebraica. Mentre è previsto che cinque ragazzi di seconda partecipino a un *hackaton* alla scuola ebraica di Barcellona, dove lavoreranno in gruppi internazionali per ideare applicazioni e strumenti a favore di ragazzi con disabilità. Sono comunque sempre allo studio nuove opportunità di scambio con altre scuole ebraiche in Italia e in Europa. 📌

Per tutte le informazioni sulle attività della scuola, visitare il sito www.scuolaebraicamilano.it/news



Un viaggio ricco di spunti, suggestioni e memorie: le sinagoghe di Pisa, Livorno e Firenze; il cimitero storico di Pisa, il quartiere ebraico di Siena e quello di Monte San Savino, con il suo mikvé millenario. E poi, la magia di San Gimignano e della campagna toscana. Bella gente, guide preparate e le “perle” ebraiche di Alfonso Sassun

IL VIAGGIO DI KESHER IN TOSCANA, MAGISTRALMENTE ORGANIZZATO DA PAOLA HAZAN BOCCIA

Toscana ebraica: una meta ricca di storia e di bellezza. In amicizia

di REDAZIONE

«Un nuovo inizio e un balsamo per le ferite di un anno terribile». Questo è stato il viaggio di Keshet in Toscana, a novembre, per tutti i partecipanti. Ecco le loro voci.

Per me questo non è stato solo un viaggio, è stato molto di più: è stato un nuovo inizio e soprattutto un balsamo per le ferite che da un anno a questa parte continuano a sanguinare. Per la prima volta dal 7 ottobre non ho dovuto spiegare nulla, non mi sono dovuta giustificare per cose che non abbiamo fatto, non ho dovuto cercare di convincere nessuno di non essere una criminale. Questo è stato possibile grazie a un viaggio perfetto: una meta ricca di storia ebraica e bellezza; una luce diversa attraverso la quale guardare la mia amata Toscana, in compagnia di persone speciali.

Le “ragazze” e i “ragazzi” che hanno condiviso questa esperienza con me, mi hanno accolto con affetto e

avvolto con il calore di cui avevo bisogno. Abbiamo parlato tanto, riso e anche pianto. Ci siamo stupiti di fronte alla sofferenza e alla forza del nostro popolo; ci siamo commossi pensando a tutto quello che è accaduto e a quanto ancora purtroppo sta accadendo.

Ho finalmente visitato musei che non ero ancora riuscita a vedere, ho brindato per la prima volta in ebraico “l'chaim!” e ascoltato storie incredibili. Ho fatto molti primi piani dei miei nuovi amici, cercando di coglierne l'essenza; spero di esserci riuscita! E poi Paola e la sua anima bella; che fortuna averla trovata! Un caterpillar inarrestabile, infaticabile e allo stesso tempo pieno di dolcezza. Per voi forse è la normalità ma per me è stato tutto stupefacente!

Il viaggio è sempre un'occasione per muoversi nello spazio ma anche dentro noi stessi ed è proprio questo che ho fatto in Toscana: ho iniziato a riscoprire le mie radici e imparato molto, moltissimo. Spero sia solo l'inizio di un viaggio più grande e duraturo.

Sono grata di aver camminato a lungo, di aver sentito il profumo della pioggia, visto Botticelli e Vasari, la casa di Fattori, la scritta di 500 anni fa che ha fissato nella pietra un evento storico altrimenti dimenticato, il livello dell'acqua nell'alluvione di Firenze, di aver scoperto la tragica storia di Gigliola Finzi, di aver ascoltato i racconti di Alfonso, visto le pietre d'inciampo, le sinagoghe, le contrade e la storia del palio, di aver mangiato da Baghetto e sentito la preghiera cantata, dormito in un soffice letto. Non ci siamo ancora lasciati alle spalle quello che è successo un anno fa, anche perché le conseguenze sono ancora qui a ricordarci ogni giorno la tragedia che ci ha colpito e io sono felice di aver potuto vivere questa esperienza, di aver potuto fare tutte le cose che ho fatto, mentre c'è chi è ancora prigioniero.

Il mio pensiero, il nostro pensiero, è sempre comunque stato lì, rivolto a quelle persone che non possono ancora uscire fuori “a riveder le stelle”.

Sabrina Pavoni



Essendo venuti da Londra per partecipare per la prima volta ad un'“avventura” organizzata da Keshet, questo viaggio alla scoperta della Toscana ebraica è stato un'esperienza estremamente positiva. Considerando la complessità e la logistica dell'itinerario, tutto ha funzionato in maniera encomiabile: l'hotel a Firenze, Baghetto, il pullman, le guide (eccellenti) e... Paola Boccia. I Beth ha'Keneset di Firenze e Pisa sono gioielli che lasciano una profonda impressione anche al visitatore occasionale, ma per noi ebrei sono un motivo per farci sentire fieri della nostra religione.

Avendoci riempito gli occhi con le opere meravigliose di Michelangelo, Botticelli, Borromini e tanti altri grandi artisti, il viaggio è stato reso ancora più indimenticabile dalla compagnia di un gruppo in cui ognuno era a suo agio e deciso a formare un'unità che, dopo cinque giorni insieme, era diventata una famiglia.

Eli e Denise Kienwald

Dopo vari tentativi fatti negli anni passati siamo finalmente riusciti a partecipare a questo viaggio. Arrivando da Israele è un po' difficile per noi cominciare il viaggio di domenica poiché questo comporta il fatto che dobbiamo organizzarci lo shabbat a Milano. Comunque questa volta siamo riusciti a trovare le giuste coincidenze e la domenica mattina alle 6.45 eravamo sull'autobus con destinazio-

ne Pisa. Conoscendo Paola da molti anni, anche se non in veste di “tour operator” eravamo sicuri che sarebbe andato tutto benissimo. La sistemazione alberghiera, la scelta delle diverse guide estremamente professionali e la selezione dei siti visitati non poteva essere migliore. Un'attenzione speciale è stata rivolta anche a quelle persone con alcune difficoltà motorie

trovando sempre la possibilità di spostarsi in taxi qualora le distanze risultassero eccessive. Non c'è bisogno di sottolineare l'ottima qualità del cibo nel ristorante Baghetto di Firenze che ci ha offerto un menù ricco e variato. Qualche piccola riserva sul pranzo al sacco ma probabilmente non si sarebbe potuto fare di meglio. Anche le condizioni meteorologiche sono state assolutamente clementi e ci hanno regalato delle giornate praticamente esenti da pioggia. Da ex insegnante mi sento di poter dare 10 con lode. Alla prossima!

Tamara Kienwald Cesana

Grazie cara Paola per aver organizzato questo viaggio ricco di spunti, con interventi interessanti e intelligenti e con un bello scambio di idee. Grazie a tutti i partecipanti per la simpatia e l'allegria. Sono felice di avere partecipato e di avere visto tante meraviglie.

Norma Picciotto (Milano)

Bellissimo, Tutto perfetto. Organizzazione, albergo e un plauso aggiuntivo al ristorante Baghetto Firenze che ci ha accolti giornalmente, sempre con il sorriso, con un efficiente servizio veloce e impeccabile e una cucina da 5 stelle, raffinata e curata nei particolari anche nella presentazione. Per chi passa da Firenze, mi raccomando non mancate di fare un pasto da Baghetto!

Silvana Blanga (Milano)

Toscana Ebraica: esiste forse accoppiata migliore? Sarà perché la Toscana è un mio luogo del cuore, o forse perché nel corso del viaggio si è creata fra tutti un'atmosfera particolarmente calda, allegra, simpatica e solidale, ma questo viaggio di Keshet si annovera fra i miei preferiti.

Come non restare incantati a Pisa, Siena e Firenze con Uffizi e Galleria Palatina, davanti a Giotto, Botticelli, Michelangelo, Leonardo da Vinci e molti altri famosissimi pittori e scultori rinascimentali, insomma davanti alla culla della nostra civiltà? Immagini da capogiro, quasi da sindrome di Stendhal. Senza dimenticare naturalmente il nostro “pilastro” identitario e spirituale ebraico: le sinagoghe di Pisa e di Firenze, il cimitero ebraico di Pisa, il quartiere ebraico di Siena (ahimè sinagoga in ristrutturazione) e quello di Monte San Savino con antica sinagoga, mikve e forno per le matzot. Il tutto accompagnato da un panel di esperti di eccezione: la ex professoressa di lettere ed ex preside della Scuola ebraica Esterina Dana, il marito, Cesare, ex insegnante di storia dell'arte, e il bravissimo Alfonso Sassun, che ci ha fornito numerosi approfondimenti e spunti di riflessione ebraici, tanto da far degnamente le veci dei rabbini che di norma accompagnano i nostri viaggi. Ultime note positive: guide turistiche molto competenti, fra cui Giovanna, preparata anche sotto il profilo ebraico, ottimo cibo di Ba'Ghetto e, last but not least, l'affettuosa e impeccabile organizzazione della nostra amata Paola.

Silvia Hassan (Milano)

Ancora una volta ho il piacere di esprimere il mio più sincero apprezzamento a Paola Hazan Boccia per la consueta impeccabile organizzazione di viaggio e soggiorno. Questa volta ci ha accompagnato nelle più belle città d'arte della Toscana facendoci gustare il piacere di scoprire (o riscoprire) luoghi, monumenti, musei. Mi hanno suscitato particolare interesse spazi e aspetti correlati alla nostra religione che non mi erano

> noti. Ottima la logistica, geniale l'idea di portarci più volte al ristorante Baghetto di Firenze dove si mangia molto bene (forse meglio che negli omonimi di Milano e Roma). Tra noi si è formato un piacevole gruppo che, alla sera, ha potuto ascoltare con interesse i dotti e piacevoli racconti di Alfonso Sassun. Che dire di più? Ancora tante grazie Paola e alla prossima (speriamo presto).

Ester Misul (Milano)

Stiamo viaggiando verso Milano dopo un piacevolissimo viaggio alla scoperta della Toscana ebraica e non solo. Abbiamo trascorso delle giornate molto intense ed interessanti. Nel gruppo si è subito creata un'atmosfera gradevole. Io ho ritrovato una coppia di amici che non vedevo da 50 anni! Favolosi e conviviali sono stati i pranzi e le cene da Baghetto. L'albergo era veramente di charme. Grazie ancora cara Paola per il tuo sorriso e per la tua infinita pazienza. Aspettiamo presto un nuovo programma.

Mora Doris Slucki (Milano)

Da Milano, Roma e Israele per formare un bel gruppo magnificamente coordinato e guidato da Paola Boccia. In giro per piccole comunità toscane, esistenti ed estinte, ci siamo allietati della compagnia l'uno dell'altro e tutti assieme delle grandi conoscenze di Alfonso Sassun. Esco da questo viaggio ancora più vicina alla nostra comunità e alla storia del popolo ebraico. Am Israel Chai.

Francesca Modiano (Milano)

Il viaggio è sempre un'esperienza nuova e interessante. A volte al di là di quello fisico diventa un percorso personale e qui aggiungerei sociale e spirituale. Gli stessi luoghi con tempi e persone diverse assumono un significato nuovo e stimolante. Sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla quantità di informazioni nuove e dalla grande capacità organizzativa di Paola: direi "Tutto perfetto!". Il tempo ci ha assistito al di là di al-



cune previsioni. Il cibo eccellente e tanta cortesia da Baghetto a Firenze. C'è da dire che naturalmente per vedere, sperimentare e condividere tanto con un gruppo nutrito è stato necessario fare delle "levatacce!" Peccato veniale.... tutto ha un prezzo! Ringrazio vivamente e singolarmente le persone nuove e no, in particolare Sabrina, che hanno contribuito alla riuscita del viaggio ma soprattutto per avermi dato modo di sorridere e gioire in un periodo così difficile per tutti noi.

Ester Mara Astrologo

Il viaggio che ho fatto con la Comunità ebraica di Milano rimarrà sicuramente un bellissimo ricordo. Il clima che si è creato tra i partecipanti era veramente piacevole, le guide erano tutte molto preparate e disponibili e, anche questo non guasta, si è mangiato benissimo. Un qualcosa in più è stato sicuramente dato anche dalla presenza del segretario generale della comunità di Milano, Alfonso Sassun, che più volte ci ha regalato piccole perle di conoscenza.

Mirella Hazan (Roma)

Da Milano siamo partiti con la nebbia. Siamo tornati con la pioggia, ma le emozioni del viaggio sono state tante, non solo per la piacevole compagnia e i capolavori visti nei musei. Scoprire luoghi come Pisa e Livorno in cui non ci sono stati ghetti è stato molto interessante. Vuol dire che la libertà è raggiungibile e contrattabile. Ma a Siena e a Firenze i ghetti ci sono stati, eccome: a Siena, in un complicatissimo rapporto con le contrade del famoso Palio; a Firenze con edifici centralissimi che oggi sono scomparsi per l'evoluzione urbanistica della città. Certo bisogna sempre essere vigili, capire cosa sta succedendo e interrogarsi sempre su cosa pensare e come procedere. Le guide ci hanno informato sulla storia trascorsa, sui contratti temporanei che imponevano le regole che i contraenti, ma non certo gli ebrei, potevano permettersi anche di non rispettare se non addirittura negare. I potenti del tempo potevano proteggere e nello stesso tempo perseguire gli ebrei, in base alla convenienza e solo in parte in base alle convenzioni: ghetto sì, ghetto no, accogliere, cacciare Nulla di nuovo.

Cesare Badini (Milano)

Yaron Sideman e i rapporti tra Chiesa ed ebrei

L'ambasciatore israeliano in Vaticano in visita alla Comunità Ebraica di Milano

di MICHAEL SONCIN

Il 4 dicembre la Comunità Ebraica di Milano ha avuto l'onore di ricevere in visita Yaron Sideman, Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede. Alla presenza di tutti consiglieri della Comunità e dei rappresentanti delle associazioni ebraiche milanesi, il diplomatico ha parlato delle difficoltà che vive Israele dopo i massacri del 7 ottobre e di alcune reazioni deludenti da parte del mondo. «Quando all'indomani del 7 ottobre non abbiamo sentito una chiara condanna delle tremende atrocità, siamo rimasti delusi».

L'INCONTRO CON IL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Nel ruolo che riveste tra la Santa Sede e Israele ha tenuto a precisare che lui non si ritiene soltanto «l'ambasciatore in questo spazio racchiuso in meno di due chilometri quadrati, ma lo sono nei confronti dei cattolici di tutto il mondo. Israele può portare un valore aggiunto in tematiche importanti come il cambiamento climatico, la sicurezza idrica, la sicurezza alimentare, la sicurezza in generale». Questo è solo un accenno alla fitta agenda che ha in programma. Durante la permanenza a Milano, Sideman ha fatto visita al Memoriale della Shoah, definendolo un avvincente promemoria del nostro tragico passato, ma anche un ricordo, in molti modi, della nostra presenza oggi.

PAPA FRANCESCO E GLI ALTRI PAPI

Rispondendo alle domande di *Bet Magazine Mosaico* sull'attuale pontefice e i suoi predecessori, ha dichiarato: «Papa Francesco è una persona molto piacevole, molto calorosa e accogliente. Ha incontrato tre volte le famiglie degli ostaggi. Penso che sia stato molto sincero al riguardo perché si collega alla sofferenza umana. Le persone sono complesse, non sono unidimensionali. Ho avuto l'occasione di incontrarlo due volte, quando ho presentato le mie credenziali e nell'ultima visita delle famiglie degli ostaggi. Non c'erano solo i famigliari, ma anche persone che erano state ostaggi di Hamas. Sono storie strazianti. Papa

Francesco li ha incontrati, ha dato loro tempo, si è immedesimato in loro».

Su Papa Wojtyła Yaron Sideman ha detto: «Penso sia stato una forza trainante nei rapporti con il popolo ebraico. Ricordo la sua visita presso la sinagoga di Roma. Inoltre, è stato anche molto determinante nei cambiamenti geopolitici in tutto il mondo. Dopodiché, penso che anche Papa Ratzinger abbia seguito più o meno quella strada. Anche se erano due personaggi tra loro molto diversi. Ratzinger era un teologo, scrisse alcuni documenti fondamentali anche sulle relazioni tra cattolici ed ebrei. Nonostante le differenze esistenti, devo dire che la Chiesa cattolica è un'amica».



Nella foto in alto da sinistra: Rav Alfonso Arbib, rabbino Capo di Milano; Milo Hasbani, vicepresidente dell'Ucei, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; Yaron Sideman, ambasciatore di Israele presso la Santa Sede; Walker Meghnagi, presidente della Comunità Ebraica di Milano; Alfonso Sassun, segretario generale della Comunità Ebraica di Milano. Da sinistra: Yaron Sideman, Walker Meghnagi; Yaron Sideman, Susanna Sciaky, presidente nazionale ADEI WIZO, Walker Meghnagi, Andrea Jarach.

IN BREVE

**Volontariato
Federica Sharon Biazzì:
un appello**

È da parecchio tempo che non vi diamo notizie del volontariato, ma pur in silenzio, lavoriamo sempre, sia in RSA, sia sul territorio con i nostri pulmini.

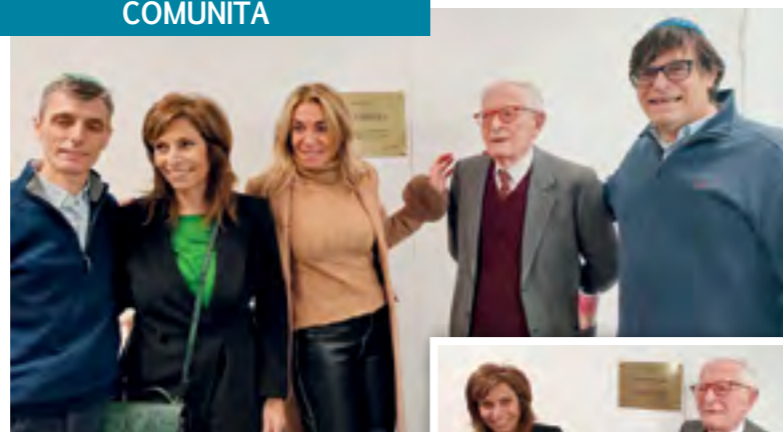
In RSA abbiamo molti laboratori settimanali curati dai nostri volontari e molto graditi agli ospiti: pittura, pittura su stoffa, fiori di Shabbat, notizie curiose. Altri volontari accompagnano gli ospiti a fare brevi passeggiate per bere un caffè, altri si occupano di aiutare i fisioterapisti nelle attività di palestra o di fare compagnia ai residenti che rimangono ai piani. Un gruppo di ragazze accende le candele di Shabbat portando allegria e giovinezza e non dimentichiamo il concerto settimanale di musica classica al pianoforte.

Oltre a questo, i nostri pulmini viaggiano in tutta la città ormai da tanti anni e purtroppo ormai sono solo 3. Un nostro autista storico, con noi da 15 anni, si è trasferito in montagna per godersi il meritato riposo. Noi abbiamo dovuto prendere la faticosa e triste decisione di non

sostituirlo perché il veicolo era diventato vecchio, non avrebbe più avuto permessi di circolare e non avevamo i mezzi per comprarne un altro. Il servizio è diventato molto oneroso. Pensate...benzina, assicurazione, stipendi, manutenzione e le nostre risorse derivano dal 5x1000, da offerte dei nostri sostenitori e da fundraising del nostro sostenitore più grande!

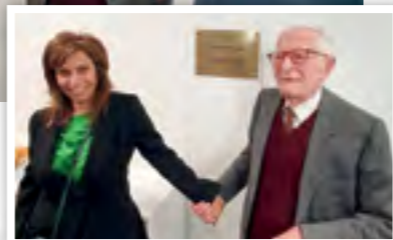
Pensate che il nostro servizio è gratuito, unico a Milano e da gennaio a fine ottobre 2024 abbiamo effettuato ben 1034 accompagnamenti. Se qualcuno desidera aiutarci o sostenerci lo accoglieremo con gioia.

Rosanna e Joice

**Aria nuova
in Comunità**

A Silvana Pardo z"l sono stati dedicati gli uffici della Comunità, ristrutturati grazie alla donazione del marito Gianfranco Monzani

di ILARIA MYR
«**M**ia moglie, Silvana Pardo, era profondamente legata alla Comunità ebraica di Milano, dove aveva lavorato come segretaria per anni, dopo qualche tempo all'allora nuovo Consolato israeliano a Milano. Per questo ha voluto che si facesse una donazione a questa realtà che lei amava tanto, e io ho realizzato la sua volontà». Con queste commosse parole Gianfranco Monzani, 98 anni, è intervenuto giovedì 5 dicembre negli uffici della Comunità Ebraica appena ristrutturati grazie a una sua generosa donazione, fatta in nome della moglie, venuta a mancare nell'agosto del 2022. Presenti, a ringraziarlo, il segretario generale della comunità Alfonso Sassun, il vicepresidente Ilan Boni, il vicepresidente dell'Ucei Milo Hasbani e tutte le persone che lavorano negli uffici della Comunità, oltre ai componenti della famiglia Kafka, parenti di Silvana z"l. «La sua importante donazione ci ha permesso di restaurare una parte degli uffici comunitari che erano ormai vetusti - ha dichiarato Sassun -. Ringraziamo di cuore lei e la famiglia Kafka, e in particolare Debbie che lavora qui da noi e che ci ha assistito in questo processo». «Un



enorme grazie a nome del presidente Walker Meghnagi, che si trova oggi a Roma per impegni istituzionali insieme al Rabbino Capo Alfonso Arbib, di tutto il consiglio della comunità ebraica e a nome di tutti i collaboratori che grazie a questo generoso pensiero possono lavorare in questi ambienti più accoglienti e luminosi - ha aggiunto Ilan Boni -. Grazie anche perché il suo gesto ha ispirato altre donazioni, come quelle per la ristrutturazione dell'Aula Magna, della mensa della scuola e del tempio. Lei ha ispirato tante persone e spero che ne ispirerà tante altre, consapevoli che investire nella comunità significa investire nel nostro futuro, nella nostra unione e nel benessere di tutti gli iscritti e dei collaboratori». «Grazie al suo aiuto abbiamo potuto creare un ambiente accogliente, sia per gli iscritti alla comunità che si recano negli uffici, sia per il personale, che qui lavora», ha concluso Milo Hasbani. Sono poi state apposte dai parenti le mezuzot sulle porte dei locali ristrutturati ed è stata scoperta una targa in onore di Silvana Pardo z"l, donna colta, intraprendente e tanto amata sia in famiglia sia nella sua comunità. Un lauto buffet ha poi suggellato questa cerimonia toccante. 🇮🇱

**Il contributo
dell'associazione
Amici del
Magen David
Adom nel 2024**

L'associazione Amici di Magen David Adom in Italia sintetizza gli obiettivi raggiunti nel 2024 grazie ai donatori italiani

di GIANEMILIO STERN
Presidente AMDA Italia

Nel 2024, l'Associazione Amici del Magen David Adom in Italia ha consolidato il suo ruolo fondamentale nel supporto ai servizi di emergenza in Israele, un traguardo reso possibile dalla generosità dei nostri donatori. Grazie al vostro sostegno, il Magen David Adom (MDA), ha potuto continuare a fornire assistenza sanitaria salvavita a centinaia di migliaia di persone. I risultati ottenuti quest'anno testimoniano l'impegno e l'efficacia delle vostre donazioni.

**ACQUISTO DI AMBULANZE E VEICOLI
DI RISPOSTA IMMEDIATA**

Grazie ai fondi raccolti dopo il 7 Ottobre, la nostra Associazione ha finanziato l'acquisto di due ambulanze altamente equipaggiate. Inoltre, in



risposta alle crescenti necessità, abbiamo sostenuto la fornitura di due veicoli, i Community Immediate Response Vehicle destinati a quartieri e località ad elevato rischio di attacco terroristico, dimostrando concretamente come le risorse raccolte vengano impiegate per soddisfare le esigenze del MDA.

**SOSTEGNO PER L'ACQUISTO
DI EQUIPAGGIAMENTI MEDICI**

Nella seconda metà dell'anno, il MDA in Israele ha richiesto il nostro aiuto per l'acquisto di equipaggiamenti medici. Quindi, in seguito a un appello specifico, abbiamo potuto finanziare l'acquisto di 800 dispositivi medici ora presenti sulle Unità Mobili di Terapia Intensiva. Questo risultato evidenzia, ancora una volta, la concretezza e il pragmatismo che caratterizzano le attività della nostra Associazione.

**INSTALLAZIONE DI DEFIBRILLATORI**

Nel 2024, abbiamo contribuito all'installazione di un defibrillatore esterno presso un luogo pubblico in Israele e di un defibrillatore interno in un tempio di Milano. Queste iniziative sottolineano il nostro impegno per la prevenzione e la sicurezza sanitaria anche a livello locale.

**FORMAZIONE
DI PRIMO SOCCORSO**

Grazie ai fondi dell'8x1000 ricevuti dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e al patrocinio dell'Associazione Medica Ebraica, abbiamo organizzato corsi di primo soccorso che hanno coinvolto 235 partecipanti delle comunità ebraiche. Questi corsi rappresentano un tassello fondamentale per promuovere la cultura della prevenzione e della preparazione alle emergenze.

CONCLUSIONE

Il 2024 è stato un anno ricco di risultati tangibili e significativi, resi possibili dal prezioso supporto dei nostri donatori, sia abituali che nuovi. L'Associazione Amici del Magen David Adom continua a distinguersi per il suo contributo concreto e il costante impegno verso il bene comune, rafforzando la collaborazione con il MDA in Israele e con le comunità che serviamo. Grazie per essere parte di questa missione, per il vostro supporto continuo che ci permette di fare la differenza ogni giorno nel salvare vite. 🇮🇱

IN BREVE

Immigrazione a Milano da Arta (Grecia). Ricerca informazioni

Da sei anni ad Arta in Grecia si ricorda, il 24 marzo, la deportazione nel 1944 dei 400 ebrei di quella comunità, che oggi non esiste più. Si tratta di una cerimonia sempre più frequentata dagli ebrei di tutta la Grecia ed è nata per iniziativa dell'avvocato non ebreo Teo-

charis Vadivoulis e dell'associazione culturale Skoufas, della quale fecero parte sempre numerosi ebrei romanioti di Arta. Oggi l'avvocato

Vadivoulis, che ha studiato l'ebraico in Israele, sta facendo una ricerca sugli ebrei di Arta, dove nacque il mio bisnonno Gabriele Besso. Molte famiglie ebraiche di Arta emigrarono in Italia all'inizio del secolo scorso e diverse a Milano. Sia all'avvocato Vadivoulis che a me piacerebbe sapere se a Milano esiste qualche famiglia che conserva memorie di Arta ebraica. Nei cimiteri ebraici di Milano ci sono diversi Johanan e Barzilai, cognomi tipici di quella città. Grazie.

Gabriele Eschenazi
geschenazi@yahoo.com

Nasce la Fondazione Silvers

È nata la Fondazione Silvers volta a finanziare la ricerca nel campo delle patologie cardiache e in particolare quelle di origine genetica, così da scongiurare la morte improvvisa di tanti giovani e adulti. Per maggiori informazioni visitare il sito Fondazione Silvers. (www.fondazione-silvers.org)

Pietre d'inciampo. Un ringraziamento

Ringrazio la Signora Lucia, portiera a Milano in via Cesare Correnti 12, che da qualche anno, senza che io glielo abbia mai chiesto, tiene pulite e lucidissime le pietre d'inciampo dedicate a mia bisnonna Livia Bianchini in Zamatto e a mio zio Guido Zamatto di cui io, in memoria, porto il nome. Grazie (Guido Zamatto)

GHETTON'S LEAGUE

Tutti in campo!

Ritorna in Comunità il torneo di calcio Ghetton's League, dopo anni di interruzione

Per diversi anni la Comunità Ebraica di Milano ha ospitato un torneo di calcio tra varie squadre, la Ghetton's League, che però non si teneva più dalla stagione 2019-2020. Tuttavia, martedì 19 novembre si è tenuta la prima partita della nuova stagione del torneo, che a partire da questa estate alcuni giovani hanno deciso di riportare in attività, toccati nel profondo dal significato che esso aveva per la comunità.

All'inizio era nata come un'idea scherzosa, «poi però abbiamo chiesto alle persone se fossero interessate, e tutti erano molto eccitati all'idea. Vi era un forte desiderio da parte di tutti quanti di riprendere il torneo, e così abbiamo deciso di farlo davvero - racconta a Mosaico - Bet Magazine Samuel Mouhadab, uno dei ragazzi responsabili del progetto -. Così abbiamo formato 10 squadre,

composte da circa 7-8 giocatori ciascuna».

L'obiettivo, spiega Mouhadab, è di «avere un'attività che possa unire i giovani e coinvolgerli all'interno della comunità», anche se le fasce d'età che compongono le varie squadre sono eterogenee: l'età media va all'incirca dai 20 ai 30 anni, ma c'è anche una squadra con giocatori adolescenti che frequentano la seconda liceo, e un'altra con adulti sopra i 40 anni. «Le partite si terranno una volta ogni due settimane, di martedì. E abbiamo anche una pagina Instagram, sulla quale pubblichiamo i risultati delle partite. La fase a gironi proseguirà perlomeno fino ad aprile, dopodiché ci saranno i quarti di finale, le semifinali e infine la finale -, continua Mouhadab, che assieme ad Emanuel Liuum coordina tutto il progetto. Andrebbe ricordato anche il supporto che abbiamo ricevuto dall'estero da parte di Yasha Maknouz, l'organizzatore originale della Ghetton negli anni passati». L'aspetto più importante della vicenda, conclude, è che «alla prima partita c'era molta gente venuta per anche solo vedere, tra cui tanti ragazzi e ragazze. La nostra speranza è che questo sia non solo un evento di calcio, ma anche un'occasione per i giovani per vedersi e conoscersi». ➔

Foto: Laramou Photography

ORGANIZZAZIONE BENEFICA AMICI DI ALYN

“Un regalo al mondo intero”: compie 40 anni Amici di ALYN

ALYN Hospital di Gerusalemme è leader mondiale nel campo della riabilitazione pediatrica, aperto a tutti senza distinzioni di etnia o fede. Intervista al direttore generale Mauri Beer

«**S**iamo onorati di fare ogni giorno la nostra parte per permettere a tante persone di tornare a vivere al meglio delle loro possibilità». Parola di Piergiorgio Segre, presidente di Amici di ALYN, durante l'evento organizzato il 20 novembre per il 40° anniversario della fondazione, dove ha presenziato insieme alle consigliere Antonella Jarach e Sara Tedeschi Blei e a numerosi ospiti.

L'associazione, nata nel 1984 su iniziativa di Luciana Bassi Sullam, ha organizzato negli anni numerose iniziative, promosso scambi culturali e raccolto milioni di euro che sono stati utilizzati per acquistare supporti tecnologici innovativi e per coprire i costi di centinaia di ore di fisioterapia con i massimi esperti del settore.

All'evento ha partecipato anche Mauri Beer, direttore generale dell'ALYN Hospital dal 2011, che ha detto: «Abbiamo a cuore il rispetto di tutti i nostri pazienti. Se loro vengono trattati tutti allo stesso modo, ricevendo il miglior trattamento possibile, iniziano a sentirsi parte di un insieme e ad abbattere le barriere tra le diverse culture. Questo è un modello di integrazione e convivenza che ci auguriamo di diffondere in tutti gli altri ospedali in Medio Oriente e nel mondo». Beer è stata più volte riconosciuta da *Forbes Israel* come uno dei migliori pediatri di Israele ed è anche la vincitrice del prestigioso "Jerusalem Post Humanitarian Award". *Bet Magazine* l'ha intervistata. «Sono entusiasta di capitanare i nuovi cambiamenti del mondo della riabilitazione pediatrica - ha detto -. Forse è strano ammetterlo, ma sostengo che

camminare non sia così importante: lo è, invece, permettere ai pazienti di arrivare alla destinazione che si erano prefissati di raggiungere. Alcuni riescono con le proprie gambe, altri con supporti tecnologici come le moderne sedie a rotelle, ma quello che è davvero importante è guidarli perché possano comunicare e raggiungere i loro obiettivi in maniera del tutto indipendente, affinché vengano accettati come validi membri della società e possano integrarsi facilmente in essa una volta adulti».

Quando ALYN è stato fondato nel 1935 molti genitori pensavano che le disabilità dei loro figli fossero una punizione divina. Pensa che ci sia ancora questo pensiero?

Forse esistono tutt'ora alcuni rimasugli di questa mentalità ma credo, piuttosto, che sia predominante il senso di colpa nei confronti dei propri figli per averli resi così: alcuni infatti soffrono di malattie genetiche mentre altri sono rimasti disabili in seguito ad incidenti che i genitori si rammaricano di non essere riusciti a prevenire. Ritengo che sia importante far notare che, da quasi 20 anni, i parenti non nascondono più i bambini affetti da disabilità e, anzi, sono fieri di mostrare che la loro famiglia rimane unita nonostante le avversità.

Come descriverebbe il suo rapporto con l'associazione Amici di ALYN?

Per me non c'è termine migliore per descrivere gli Amici di ALYN se non "famiglia". Quando mi sono unita all'ospedale, 25 anni fa, tutte le pareti erano già piene di targhe di volontari il cui aiuto ha permesso a numerosi medici e terapeuti di compiere enormi passi avanti nei loro trattamenti.



La sede italiana, in particolare, mi emoziona sempre di più perché i suoi membri hanno davvero a cuore sul piano personale gli sforzi che compiamo ogni giorno per regalare ai nostri giovani pazienti una vita il più normale possibile.

Certo, i fondi della ricerca medica israeliana sono di grande aiuto, ma se vogliamo garantire ottimi risultati ai nostri pazienti dobbiamo spingerci ancora oltre, e gli Amici di ALYN ci permettono di farlo.

Può parlarci di alcune delle innovazioni portate avanti dall'Ospedale e qual è la vostra idea più rivoluzionaria?

Dico sempre che il nostro progetto più importante è quello che non abbiamo ancora realizzato. Negli ultimi anni il laboratorio PELE, il reparto tecnologico dell'ospedale che, insieme alla divisione ALYNNOVATION ha creato supporti davvero rivoluzionari come "Buddy", un passeggino nato per accompagnare i bambini che necessitano di ventilazione cronica permettendo di trasportare tutte le attrezzature necessarie per il loro sostentamento vitale. I progetti più innovativi riguardano la creazione di sistemi di automazione che permettano ai pazienti con gravi limitazioni fisiche il controllo con un semplice gesto, anche un respiro. Parliamo non solo di controllo sulla loro sedia a rotelle ma anche di accendere e spegnere le luci di casa, cambiare canale tv e alzare o abbassare le taparelle, permettendo loro di vivere una normale vita quotidiana. Sono queste le vere innovazioni di domani! ➔

L'intervista integrale a Mauri Beer e le info sulle donazioni e l'associazione Amici di ALYN su Mosaico-cem.it

Onora la memoria di una persona cara, aiuta la nostra Scuola



**Desideri ricordare
una persona cara
con un gesto significativo
e duraturo?**

**Fai una donazione
in memoria alla
Fondazione Scuola.
Il suo ricordo
si manterrà vivo
nel tempo.**

Scegli fra diverse opzioni:

- Certificato della Fondazione
- Istituzione di una borsa di studio intitolata
- Intitolazione di un'aula con targa e cerimonia
- Progetto personalizzato

La Fondazione Scuola trasforma le tue donazioni in sostegno economico alle famiglie per lo studio dei propri figli, in progetti didattici ed educativi, in borse di studio, in rinnovamento degli ambienti e delle attrezzature scolastiche.

SOSTIENI I NOSTRI RAGAZZI, è il ricordo più significativo

Per informazioni e richieste:

tel. 345 3523572, segreteria@fondazione Scuolaebraica.it

www.fondazione Scuolaebraica.it

M'illumino di scuola

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Lettera aperta al Comune di Milano per la collaborazione con ANPI e ANED Viaggi della Memoria

Spettabile *Bet Magazine*, insegno in un liceo pubblico di Milano. Giorni fa ho ricevuto, tramite la posta scolastica, la proposta di un progetto didattico da parte del Comune di Milano che prevede la collaborazione con ANPI e ANED.

Condivido con voi la mia risposta.

“Ricevo il vostro invito al progetto ‘Da Milano a Mauthausen’ e non posso che declinare.

Leggo infatti che prevede degli incontri di preparazione a cura degli esperti dell'ANPI e dei loro sodali dell'ANED.

Purtroppo l'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ha perso il suo storico presidente emerito, Carlo Smuraglia, scomparso due anni e mezzo fa, che effettivamente aveva partecipato alla Resistenza. L'attuale presidente nazionale è Gianfranco Pagliarulo, nato alcuni anni dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale. L'ANPI insomma è oggi un club che, anche per ragioni anagrafiche, non può ammettere, neppure alla propria presidenza, quanti ne dovrebbero far parte per ragione sociale.

Tuttavia l'ANPI di Milano ha perso anche il suo presi-

dente Roberto Cenati, che ha rassegnato dimissioni irrevocabili nel marzo scorso. Cenati era riuscito a tenere l'ANPI milanese fuori dalle piazze palestinese ma ha finito per dover tirar fuori se stesso dall'ANPI quando questa ha cominciato a farneticare di ‘genocidio di Gaza’. Da parte sua il vecchio Smuraglia, contro gli indirizzi ufficiali dell'associazione, aveva difeso la presenza dei vessilli della Brigata Ebraica alla manifestazione del 25 aprile. E più di recente aveva dichiarato: ‘Quella di Kiev è Resistenza, e va aiutata anche con le armi’.

L'ANPI nazionale si era invece da subito scagliata contro gli aiuti all'Ucraina invasa dal regime russo e aveva persino levato dubbi sui fatti di Bucha. L'invaseca dal continuo allargamento della Nato a est, vissuto legittimamente da

Mosca come una crescente minaccia’. D'altronde Pa-



Foto Diego Deiso © CC-BY-SA 4.0

gliarulo già dieci anni fa sproloquiava di ‘regime nazistoide di Kiev’ e aveva persino sostenuto che l'aereo della Malaysia Airlines l'avesse abbattuto lo stesso governo ucraino. Davvero il Comune di Milano ritiene che simili portavoce delle tirannie abbiano qualcosa da insegnare ai giovani delle nostre scuole? Dovrebbero forse mostrare loro come usare il compianto delle vittime di ieri per demonizzare a cuor leggero quelle di oggi? Come strumentalizzare l'escrazione del nazifascismo storico per fare meglio il gioco di quello ancora in servizio permanente effettivo?”

Andrea Atzeni
Milano



ANNO LXXX, n° 01 Gennaio 2025

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio
Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 16/12/2024



GIARDINIERI DELLA MEMORIA

**Teniamo in ordine i
monumenti dei tuoi Cari**

Tel. 339 73 26 26 9
info@igiardinieridellamemoria.it
Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio
Scritte Dorate - Monumenti Funebri

PAOLO PILLITTERI

È mancato a Milano il 5 dicembre 2024, nel giorno del suo 84esimo compleanno, l'ex Sindaco di Milano Paolo Pillitteri, un vero amico di Israele, tra i fondatori dell'UDAI (Unione democratica Amici di Israele). L'UDAI era stata fondata a Milano il 26 marzo 1968 con lo scopo, scrive la Carta costitutiva, "di promuovere e sviluppare iniziative politiche, culturali e sociali, intese a favorire sempre migliori rapporti tra Italia e Israele, due dei pochi paesi decisamente democratici dell'intero bacino mediterraneo". "Motore dell'iniziativa, - ha scritto Walter Marossi - e lo resterà per i successivi trent'anni, Giulio Seniga protagonista misconosciuto della vita politica milanese e nazionale cui non è mai stato dedicato il doveroso tributo".

Paolo Pillitteri, nel 2011, aveva ricevuto il Premio Amico di Israele dall'ADI "per essere stato vicino sia alla Comunità ebraica che allo Stato di Israele in momenti difficili. Anche e soprattutto in tempi dove

a difendere la democrazia israeliana erano esigue minoranze". In quella occasione, Pillitteri ricordò che, "da sindaco volli che si accendesse in piazza San Babila il grande candelabro sacro durante Chanukkà, la festa delle luci. Israele è una grande realtà di democrazia e libertà che va difesa".

Che la terra ti sia lieve.

ISACCO SERVI

Nel 6° anniversario (11 Gennaio 2025 - 11 Tevet 5785) dalla scomparsa di Germano Isacco Servi, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Rosina, il figlio David e la nuora Laura. Che sia il suo ricordo in benedizione.

*Dal 20 novembre
al 15 dicembre 2024*

sono mancati:

Yusef Hason

Nessim Belilos

Davide Gorjian

Tamara Cantoni

Celine Lagnado

Sia il loro ricordo

benedizione

CAMPAGNA 2024/2025

ABBONAMENTI

**Per gli abbonati
in Italia e all'Estero:**

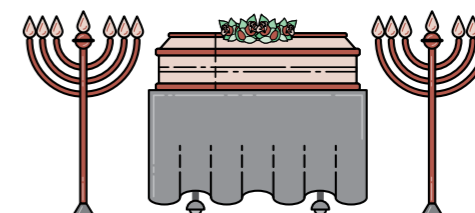
controllate la scadenza
del vostro abbonamento a

Bet Magazine

*Bollettino della Comunità
ebraica di Milano*

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



Rendiamo più facile il momento più difficile.



Cesare Banfi | **Onoranze Funebri**
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399

• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranzefunebricesarebanfi.it

www.cesarebanfi.it

DOMENICA 19 GENNAIO 2025 | ORE 17.00
ID riunione: 823 6179 9294 - Codice d'accesso: 047967

IL NUOVO "TRADIMENTO DEI CHIERICI"

Gli intellettuali e il nuovo antisemitismo



Ne parliamo con
Giulio Meotti
e
Cecilia Nizza



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DOMENICA 12 GENNAIO 2025 | ORE 17.00
ID riunione: 823 6179 9294 - Codice d'accesso: 047967

TRA IL 1918 E IL 1925, PRIMA DELLA SHOAH La distruzione delle comunità Ebraiche in Ucraina e dintorni



Ne parliamo con
Simone Attilio Bellezza
e
Ugo Volli



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

B PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

Cholent: lo stufato di Shabbat a cottura lentissima

Il clima freddo di gennaio è perfetto per gustare una zuppa di legumi e carne che si prepara a cottura molto lenta; nella cucina ashkenazita si mette a cuocere il venerdì pomeriggio e si lascia in forno bassissimo fino al pranzo di Shabbat. È una preparazione antica: la prima traccia del cholent si trova addirittura in uno scritto del Rabbi Yizhak di Vienna del 1180! Con secoli di storia alle spalle, è logico che gli ingredienti siano diventati vari, con aggiunte e adattamenti a ciò che si trovava o piaceva di più. Restano immutabili le basi: carne, patate e legumi (anche se ne esiste oggi una versione vegetariana, più veloce da preparare...)

La lunga cottura notturna permette una perfetta sintesi dei vari elementi che portano al caratteristico sapore del cholent. Facoltativo aggiungere un impasto farinaceo (kugel) da cuocere insieme per assorbirne il sapore.



Foto: © Dietrich Krieger (Creative Commons)

Preparazione

Lasciare i fagioli a mollo per due o tre ore, aggiungere l'orzo, la cipolla, l'aglio, le spezie e lo zucchero e mischiare bene gli ingredienti. Ungere un tegame profondo con margarina e sistemare le patate sul fondo, aggiungere metà del composto con i fagioli, posare sopra la carne a pezzi e ricoprire con il resto dei fagioli e il kugel. Ricoprire di acqua per 1,5 cm, portare a bollore e coprire, abbassando il fuoco. Far cuocere per due ore, poi infornare a 120° per 3/4 ore, aggiungendo acqua se serve. Abbassare la temperatura del forno al minimo e lasciare per tutta la notte.

Preparazione del Kugel: impastare tutti gli ingredienti e farne un panetto da sistemare nel tegame del Cholent.

Ingredienti per 8 persone

2 bicchieri di fagioli secchi, 1 + 1/4 di bicchiere di orzo perlato, 8 patate medie, 1 kg di carne di manzo, 2 cipolle grandi tagliuzzate, 6/7 spicchi di aglio, 1 cucchiaino abbondante di sale, 1/2 cucchiaino di paprika, pepe q. b., 2 cucchiaini di zucchero di canna o miele, margarina per ungere la teglia.

Per il Kugel: mezzo chilo di farina, lievito in polvere, 250 g di semola, 2 cipolle grandi tagliuzzate, 250 g di margarina, sale e pepe, 2 cucchiaini di zucchero di canna o miele, 3 uova sbattute, 4 o 5 cucchiaini di acqua.

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Dalla saggezza della Torà: due pesi, due misure

Quante volte, leggendo i giornali, ci siamo detti che i media usano "due pesi e due misure" (soprattutto quando si parla di Israele)? Questa è un'espressione molto usata in italiano, che ha un'origine antica, addirittura nella Torà (come anche "chiudere il cerchio", di cui abbiamo parlato nel numero di dicembre 2024 di Bet Magazine). Questo concetto si ritrova infatti nella Parashà Ki Tetzè, nel libro di Devarim, in cui vengono date al popolo ebraico molte regole pratiche da seguire nei rapporti con gli altri e che in molti casi costituiscono tutt'oggi la base dei contratti di lavoro. Dal verso 13 al 15 del cap. 25 si dice: "Non avrai nel tuo sacchetto due pesi diversi, uno grande e uno piccolo. Non avrai in casa due tipi di efa (l'unità di misura ebraica della massa), una grande e una piccola. Terrai un peso completo e giusto, terrai un'efa completa e giusta, perché tu possa avere lunga vita nel paese



che il Signore, tuo Dio, ti dà, poiché chiunque commette tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio a Signore". Per capire questa metafora basata sui due pesi bisogna considerare lo strumento con il quale si facevano operazioni di pesatura, dall'antichità fino al secolo scorso, ovvero la bilancia a due bracci. "Per pesare un oggetto, lo si poneva su un piatto mentre sull'altro piatto si mettevano dei gravi di metallo (pesi campione) di cui si sapeva esattamente il peso - spiega l'Accademia della Crusca -. Quando i due piatti della bilancia risultavano in equilibrio, si contava il peso complessivo dei campioni, ottenendo così quello dell'oggetto. Usare "due pesi" significava usare, per un medesimo oggetto, una volta un campione leggero per vendere, una volta un campione pesante per comprare. Anche per la misura, come unità di lunghezza, si poteva verificare la stessa tipologia di frode".

CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

CICLO LE PROFETESSEa cura di
**Anna Arbib
Colombo**I APPUNTAMENTO
LUNEDÌ 13 GENNAIO
2025 - ORE 19.00II APPUNTAMENTO
LUNEDÌ 20 GENNAIO
2025 - ORE 19.00**Sarah, la nostra matriarca****Chuldá e la distruzione**

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 2025 - ORE 19.00

Il libero arbitrioa cura di
rav Ariel Finzi

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



VIA COL MENTO:

vieni a togliere il doppio mento senza bisturi

 **339 7146644 dvora.it**